

La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.

Antonio Gramsci

A CURA DEL P. C. I.

BREVE

CORSO MARX

SU LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO

I Lezione — Lo sfruttamento del lavoro salariato e la necessità dell'abolizione del capitalismo.

II Lezione — I problemi dell'economia e la esigenza del socialismo in Italia.

III Lezione — La realizzazione del socialismo nel mondo.

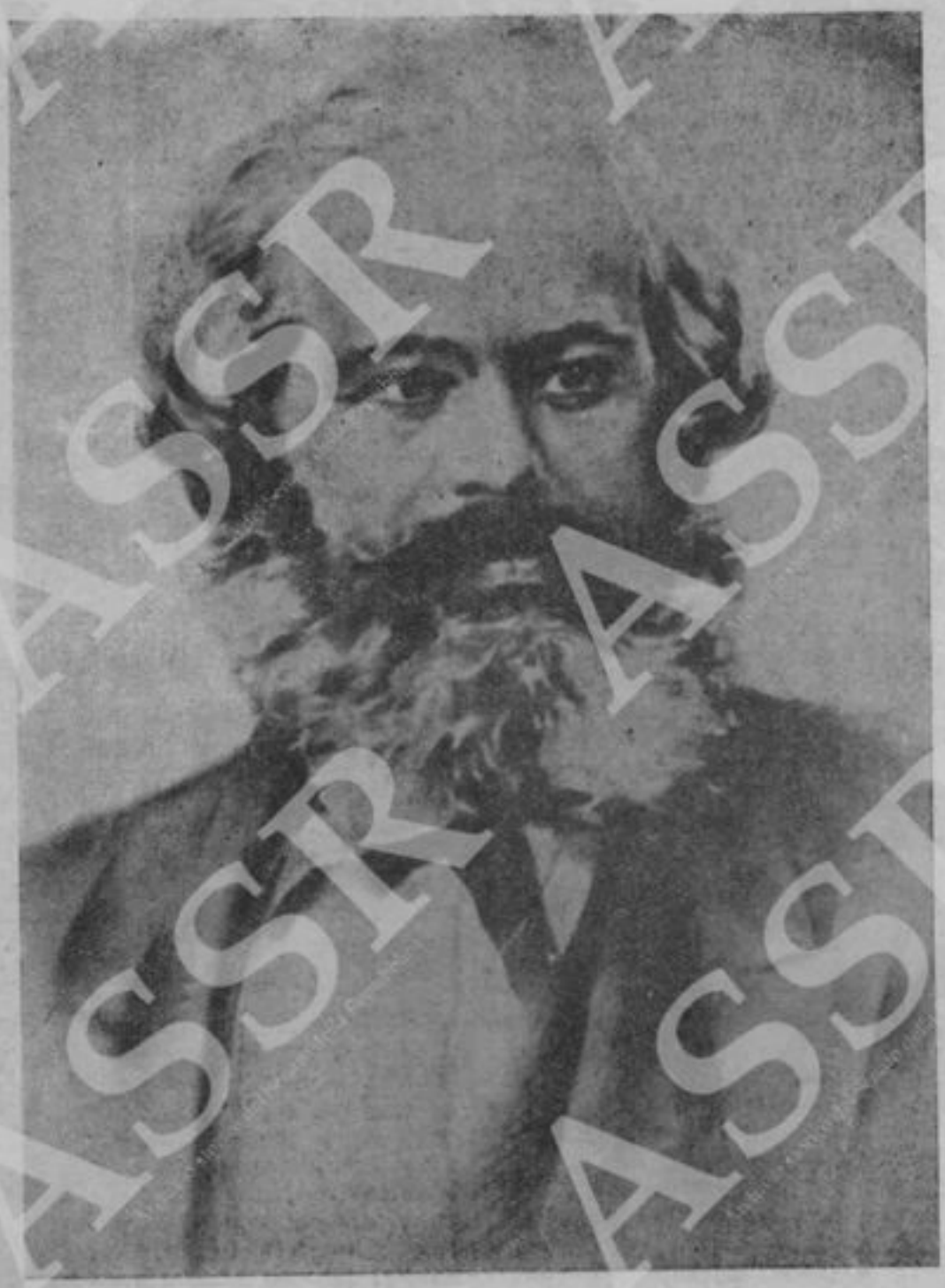
IV Lezione — I comunisti per il rinnovamento economico dell'Italia.

ASSR

La Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito mentre ringrazia i compagni Vincenzo Vitello, Bruzio Manzocchi, Paolo Robotti e Luca Pavolini per la collaborazione da essi data alla redazione degli schemi rispettivamente della prima, seconda, terza e quarta lezione di questo «Corso Marx», invita tutti i compagni insegnanti, istruttori e allievi delle scuole di partito, gli organizzatori e i frequentatori dei Brevi Corsi a segnalare alla Commissione stessa gli errori e le lacune che eventualmente riscontrassero in questo opuscolo e a suggerire le modificazioni e gli arricchimenti che ritenessero necessari per rendere questi schemi di lezioni popolari ancora più efficaci e conformi allo scopo di una divulgazione ideogica di massa.

LA STAMPA MODERNA, S.R.L. - ROMA

288



CARLO MARX

« Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana e cioè il fatto elementare, finora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un letto e vestirsi prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base sulla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte ed anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi che i critici socialisti ».

« Perchè Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalista e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale Egli, per primo, aveva dato la coscienza della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto.

« Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero; i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale.

Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera! »

(Dal discorso commemorativo pronunciato da Engels sulla tomba di Marx il 17 marzo 1883).

Come organizzare i Brevi Corsi

La tiratura elevatissima raggiunta dai Brevi Corsi Stalin e Gramsci, di cui si sono già stampate rispettivamente 75 mila e 80 mila copie, da una parte, l'organizzazione di migliaia di corsi ad opera delle Federazioni e delle Sezioni, dall'altra, sono una valida testimonianza del successo sempre maggiore registrato da questa iniziativa del Partito.

I « Brevi Corsi » sono oggi tra gli strumenti più apprezzati dalle organizzazioni e dai compagni, per l'elevamento ideologico di massa, uno strumento che ha già un proprio importante posto nella azione per il rafforzamento del Partito e per l'estensione della sua influenza.

Nel nome dei grandi maestri e dirigenti del movimento operaio internazionale, migliaia di quadri, attivisti, militanti, hanno intrapreso e intraprendono lo studio dei problemi fondamentali della dottrina marxista-leninista, in stretto legame con le questioni poste all'ordine del giorno dalla lotta che nel nostro paese la classe operaia conduce, alla testa di tutto il popolo, in difesa della pace, della libertà, della democrazia, e per il socialismo.

Dopo il « Breve Corso Stalin » sui problemi della pace e della guerra, il « Breve Corso Gramsci » sulla lotta del P.C.I. per una Italia socialista, vede ora la luce questo « Breve Corso Marx » sulla lotta per l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico, il quale, insieme al « Breve Corso Lenin » sulle questioni contadine (che uscirà prossimamente), completa il ciclo dei Brevi Corsi.

Tutte le federazioni, senza eccezione, devono organizzare i Brevi Corsi, con un carattere di massa, aperti a tutti i quadri che vogliono migliorarsi come dirigenti comunisti.

A tale scopo è bene tener presente i diversi sistemi che sono stati adottati per la organizzazione dei Brevi Corsi.

Il primo di questi sistemi consiste nel far prendere in mano alla Federazione la realizzazione dei Brevi Corsi, disponendo l'organizzazione di gruppi di partecipanti composti per lo più di quadri dirigenti di Partito. Per esempio, gruppi di capi-cellula o di membri del C.D. di cellula; gruppi di segretari di sezione o di membri del C. D. di sezione; gruppi di membri delle commissioni di lavoro di apparato; di dirigenti comunisti di associazioni di massa, ecc. A ognuno di questi gruppi la Federazione destina un istrut-

261

tore-insegnante del « Breve Corso », preparato dalla Federazione stessa e da questa controllato.

Il secondo sistema consiste nel preparare, da parte della Federazione, un certo numero di istruttori-insegnanti del « Breve Corso » inviandoli a tenere le lezioni del « Breve Corso » ai compagni di questa o di quella sezione o cellula di partito, considerando la sezione o la cellula nel suo complesso di militanti, attivisti e dirigenti.

Col terzo sistema è lo stesso segretario di sezione o capo-cellula che prende l'iniziativa di organizzare nell'ambito della propria giurisdizione i « Brevi Corsi » senza aspettare l'intervento della Federazione. Sceglie i compagni migliori e più capaci, fa fare loro un esame e una discussione collettiva delle lezioni del corso e poi li manda a tenere le lezioni stesse presso questo o quel gruppo che la sezione o la cellula avranno organizzato allo scopo.

Quali di questi sistemi scegliere? Tutti e tre secondo le circostanze e le possibilità si sono rivelati buoni. Ognuno scelga a seconda delle possibilità e delle capacità. L'importante è che si studi e si studi bene, e che almeno tutti i quadri di Partito passino per i « Brevi Corsi », come allievi o come istruttori.

Bisogna, inoltre, tener presente che ogni lezione deve essere tenuta in due tempi. Una prima volta è l'istruttore che, seguendo lo schema, svolge la lezione adattandola all'ambiente e all'uditorio, dopo essersi accertato che ogni allievo ha letto in precedenza la lezione stessa. Una seconda volta sono gli allievi che sotto la direzione dell'istruttore, si pongono domande e discutono dei punti trattati nella lezione. L'istruttore è impegnato a trarre le conclusioni e a dare un giudizio sugli interventi. Va da sè che secondo i casi e le possibilità le lezioni e le ripetizioni saranno tenute di sera, di giorno, in giorni di lavoro o festivi, ponendo però sempre attenzione alla necessità di far trascorrere almeno un giorno tra la lezione e la ripetizione in modo da dar tempo ai frequentatori del corso di opportunamente prepararsi alla discussione.

Gli istruttori e gli allievi devono tener presenti i seguenti criteri di orientamento generale, nell'insegnamento e nello studio:

1) *Per facilitare lo studio degli allievi, gli schemi delle lezioni sono stati condotti con una argomentazione sufficiente per la comprensione delle questioni trattate: agli allievi, in generale, non si richiede, quindi, uno sforzo che vada oltre lo studio, l'assimilazione e l'elaborazione personale delle lezioni.*

262

2) *Gli istruttori, invece, sono tenuti ad arricchire, nella loro esposizione, gli schemi, sulla base delle indicazioni bibliografiche contenute in ciascuna lezione. Essi devono essere in grado di portare, nel corso della ripetizione, in modo conciso e significativo, tutti i chiarimenti richiesti.*

3) *Lo studio collettivo della lezione, che avviene attraverso l'introduzione o la illustrazione dell'istruttore, e la discussione successiva, presuppongono l'applicazione e lo studio individuale dell'allievo. E' chiaro quindi che il corso si propone altresì di potenziare le capacità di applicazione individuale degli allievi.*

4) *Il compito principale dell'istruttore deve essere quello di accertarsi che ogni partecipante al corso conosca e faccia propria la materia contenuta nelle lezioni e sappia continuamente riferirvisi.*

Infine al termine di ogni corso sarà bene che ogni istruttore informi il Comitato Federale con una lettera sui risultati del lavoro fatto e del profitto che i compagni hanno tratto dal corso. Per ogni difficoltà che si incontrasse nella realizzazione di questo lavoro di educazione ideologica di massa, per il superamento del quale sia necessario l'aiuto della Direzione del Partito, i compagni possono rivolgersi direttamente alla Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione, che si impegna ad intervenire.

2/3

PRIMA LEZIONE

Lo sfruttamento del lavoro salariato e la necessità dell'abolizione del capitalismo

Traccia della lezione

INTRODUZIONE

I. — TRATTI CARATTERISTICI DEL SISTEMA CAPITALISTA

1) *Le due classi fondamentali della società capitalista e le ragioni del loro contrasto:*
   a) *capitalisti e proletari;*
   b) *il contrasto irriducibile tra capitalisti e proletari.*

2) *Le origini del sistema capitalista.*

3) *Produzione sociale e appropriazione privata della ricchezza, contraddizione fondamentale del sistema capitalista.*

II. — COME AVVIENE LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO SALARIATO

1) *Lo sviluppo del capitalismo e la miseria crescente della classe operaia.*

2) *La vera natura dello sfruttamento capitalistico.*

3) *Il valore del lavoro e la produzione del plus-valore.*

4) *Lo sfruttamento del lavoro salariato in Italia.*

5) *I capitalisti alla caccia del plus-valore:*
   a) *allungamento della giornata lavorativa e plus-valore assoluto;*
   b) *aumento della intensità del lavoro e plus-valore relativo.*

6) *Il supersfruttamento in Italia.*

7) *La lotta per i salari ed il cosidetto « ciclo infernale ».*

III. — CONSEGUENZE DELLO SVILUPPO CAPITALISTICO SUI DIVERSI STRATI DELLA POPOLAZIONE LAVORATRICE

1) *Il grande capitale opprime e manda in rovina i piccoli produttori.*

2) *L'aggravamento continuo delle condizioni dei piccoli produttori e l'aumento della disoccupazione in Italia*

CONCLUSIONE: LA NECESSITA' DELL'ABOLIZIONE DEL CAPITALISMO E DELL'INSTAURAZIONE DEL SOCIALISMO

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

265

INTRODUZIONE

IL LAVORO E' ALLA BASE DEL VALORE DI SCAMBIO DELLE MERCI

In questa lezione, come in tutto questo Breve Corso Marx, ci accingiamo a studiare la società nella quale viviamo nei suoi aspetti principali di società produttrice di merci fondata sullo sfruttamento capitalistico del lavoro salariato.

E' evidente, quindi, che il lavoro sarà al centro del nostro esame. Nel corso delle nostre lezioni vedremo sempre meglio precisarsi la natura e la funzione del lavoro. Tuttavia qualche parola si può e si deve dire fin dalla introduzione.

Ognuno sa che tutte le cose di cui gli uomini hanno bisogno per vivere, salvo rare eccezioni come, ad esempio, l'aria e l'acqua, sono il risultato della loro attività produttiva o, più semplicemente, del loro lavoro. Gli uomini, diversamente dagli altri esseri viventi, non soddisfano i loro bisogni adattandosi passivamente alla natura, prendendo cioè quello che la natura offre loro spontaneamente, ma producono, svolgono una attività attraverso la quale essi trasformano le materie che trovano nel loro ambiente naturale e le adattano ai propri bisogni. Questa attività degli uomini si chiama *lavoro*.

« Come creatore di valori d'uso, come lavoro utile — scrive Marx — il lavoro è dunque la condizione indispensabile d'esistenza degli uomini indipendentemente da tutte le forme sociali; è una necessità eterna per permettere lo scambio di materie tra la natura e l'uomo, e sostenere quindi la vita umana ».

Ora, nella società in cui viviamo, nella società capitalistica, tutte le cose necessarie a soddisfare i nostri bisogni e che sono create, ripetiamo, mediante il lavoro, sono destinate allo scambio. Per questa ragione Marx afferma che: « La ricchezza di quelle società nelle quali prevale il modo capitalistico di produzione si presenta come una immensa accumulazione di merci », cioè di beni prodotti per la vendita sul mercato.

Che cosa è la merce? Ecco la definizione che ne ha dato Lenin:

« La merce è, in primo luogo, una cosa che soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo; in secondo luogo, una cosa che si può scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un *valore d'uso*. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione, secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dimostra che attraverso milioni e miliardi di tali scambi si sta-

ASSR

biliscono continuamente dei rapporti di equivalenza tra valori di uso più diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno di comune queste cose diverse continuamente trattate come equivalenti fra loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo di comune: che sono *prodotti del lavoro*. Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza tra le più diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro), e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio ».

Questo carattere delle merci o, per essere più precisi, questo valore delle merci appare con tutta chiarezza, in una società, come l'attuale società capitalistica, basata su un'intensissimo scambio. Ma si manifesta anche prima.

« Il contadino del medio evo — scrive Engels — conosce molto accuratamente il tempo di lavoro necessario per produrre le cose che egli ottiene in cambio; il fabbro e il sellaio lavoravano sotto i suoi occhi e così il sarto e il calzolaio che, ancora nella mia giovinezza, andavano di porta in porta tra i nostri contadini del Reno facendo vestiti e scarpe con tessuti e pelli preparati in casa. Tanto i contadini che quelli presso cui i contadini facevano i loro acquisti erano lavoratori e gli articoli scambiati erano il profitto del loro stesso lavoro. Che cosa impiegavano per produrre questi oggetti? Lavoro e null'altro che lavoro; per rimpiazzare gli attrezzi da lavoro, per la produzione della materia prima e per la sua lavorazione essi non impiegavano null'altro che la loro forza-lavoro; come potevano dunque scambiare i loro prodotti con quelli degli altri se non in proporzione del lavoro impiegatovi? Non soltanto la quantità di lavoro impiegata in questi prodotti era la sola misura appropriata per la determinazione quantitativa delle grandezze comprese nello scambio, ma ogni altra misura era assolutamente impensabile. Vi è qualcuno che può credere che l'artigiano e il contadino fossero così pazzi da scambiare un oggetto per cui occorrevano dieci ore di lavoro con un altro per cui ne occorreva solo una? ».

Così stavano le cose prima dell'affermarsi del capitalismo. Nè le cose mutano nella produzione capitalistica, per comprendere come il lavoro sia l'elemento costitutivo del valore di scambio delle merci. Ciò che muta, nella produzione capitalistica, è il fatto che non sono più i singoli produttori ad appropriarsi del prodotto del lavoro ma sono i capitalisti ad intascare il profitto ricavato dal lavoro dei produttori effettivi. E ciò perchè, nella società capitalistica, lo scambio dei prodotti non viene fatto tra i singoli produttori, ma nel mercato capitalistico, dove i produttori di merci, i lavoratori, compaiono soltanto in veste di offerenti della loro unica merce: la forza-lavoro.

In conseguenza di un determinato sviluppo storico è accaduto quindi che coloro i quali producono i beni, i lavoratori cioè, non ne sono padroni.

Il lavoro sociale che è alla base del valore di scambio delle merci, cioè della ricchezza, è stato reso schiavo per mezzo di un determinato tipo di organizzazione sociale. In qual modo? Ecco una prima domanda cui bisogna rispondere. E' possibile scuotere questo giogo? Non è forse indispensabile, come è già stato dimostrato da una grande esperienza storica, scuotere questo giogo per assicurare l'ulteriore marcia in avanti dell'umanità? E non è inevitabile che ciò avvenga?

Rispondere a tutte queste domande è il compito che ci proponiamo nelle pagine che seguono.

268

I

Tratti caratteristici del sistema capitalista

1) LE DUE CLASSI FONDAMENTALI DELLA SOCIETA' CAPITALISTICA E LE RAGIONI DEL LORO CONTRASTO

a) **Capitalisti e proletari.** — Nella società in cui viviamo, la società capitalistica, i grandi mezzi di produzione — fabbriche, terra, miniere, banche, mezzi di trasporto ecc. — sono detenuti in proprietà privata da poche persone, le quali si trovano così a poter disporre a loro piacimento della maggior parte della ricchezza esistente. Ebbene queste persone proprietarie di questi beni, sono ricche, ma diventano *capitalisti* e i loro beni *capitale*, quando entrano a contatto con il lavoro salariato a scopo di guadagno. Queste persone formano allora *la classe dei capitalisti*.

Ciò non è ancora tutto. La classe dei capitalisti, avendo la proprietà esclusiva sulla totalità o sulla maggior parte dei mezzi di produzione, occupa una posizione talmente privilegiata nella società da poter esercitare un assoluto dominio politico, oltre che economico, su tutti gli altri gruppi, ceti o classi sociali. In modo più particolare e diretto la classe dei capitalisti esercita questo suo dominio su coloro i quali null'altro possiedono all'infuori del proprio lavoro e che poi sono costretti a vendere al capitalista stesso il proprio lavoro. Costoro si chiamano lavoratori, operai, salariati ecc. e con un termine più comprensivo: *proletari*. Essi formano la *classe dei proletari*.

b) Il **contrasto irriducibile tra capitalisti e proletari.** — « Il *tratto caratteristico essenziale del regime capitalista* — scrive Stalin — *è una acutissima lotta di classe tra sfruttati e sfruttatori* ».

Con lo svilupparsi del sistema capitalista « *la società intiera* — scrive Marx — *si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia capitalistica e proletariato* ».

Perchè nella società capitalista queste due grandi classi, borghesia e proletariato, che coesistono insieme ad altre, sono andate sempre più scindendosi in due campi opposti e nemici? Qual'è la ragione per cui la loro esistenza nel quadro del sistema capi-

talista ha dato e dà luogo a una lotta di classe acutissima che — come dice Stalin — ne costituisce il tratto caratteristico essenziale?

La ragione più profonda della scissione della società capitalista in due grandi classi, cioè in due grandi raggruppamenti sociali, e della lotta sempre più acuta tra di loro, sta nella diversa e opposta posizione in cui si trovano queste due classi fondamentali della società borghese quando esse si incontrano nel campo economico per dare luogo alla produzione, cioè quando stabiliscono tra loro un *rapporto economico*. In questo rapporto che cosa vediamo? Vediamo che la classe operaia, il proletariato, quando si incontra col capitalista, non possiede nulla; esso offre solo le braccia per lavorare e la sua capacità di lavoro.

La classe capitalista, al contrario, possiede già i mezzi di produzione e la ricchezza della società ed è per questo in grado di comprare la forza lavoro dell'operaio. La classe operaia, se non vuole morire di fame, è costretta dalla sua situazione economica ad accettare di lavorare per i capitalisti e a sottostare al giogo dello sfruttamento a cui questi lo sottopongono. Da questa sua posizione di soggezione economica nella società capitalista deriva, perciò, alla classe operaia la sua situazione di classe sfruttata e oppressa.

Ma da tutto ciò deriva anche che nel sistema borghese di produzione (così chiamato perchè la borghesia detiene i mezzi di produzione e il suo modo di produzione è quello prevalente in tutta la società) le due classi fondamentali della società, la classe capitalista e la classe operaia, hanno *necessariamente* interessi contrapposti e antagonistici poichè l'una sfrutta il lavoro dell'operaio, che è la fonte della ricchezza, e vorrebbe sempre più sfruttarlo; mentre l'altra, che è sfruttata, vuole sottrarsi allo sfruttamento.

Tra i capitalisti che possiedono i grandi mezzi di produzione e gli operai che possiedono soltanto la loro forza-lavoro, esistono anche degli strati e gruppi intermedi che talvolta possiedono modesti mezzi di produzione, ma che non impiegano lavoro salariato. E' evidente che costoro non rientrano nella classe dei capitalisti.

Non tutti i proprietari sono dei capitalisti. Sono capitalisti quei proprietari di mezzi di produzione che impiegano lavoro salariato e che traggono il loro guadagno dallo sfruttamento di questo lavoro. E tra i capitalisti vanno distinti quelli grandi e potenti, che tutto dominano, e quelli medi e piccoli che spesso sul piano politico ed economico hanno una importanza relativa.

2) LE ORIGINI DEL SISTEMA CAPITALISTA

Questi rapporti tra capitalisti e proletari non sono sempre esistiti nella storia delle società divise in classi; in questa storia sempre vi sono stati rapporti di sfruttamento di una classe su di un'altra, come fu al tempo della società schiavista e di quella feudale, ma allora lo sfruttamento della classe oppressa non avveniva nelle forme e nei modi propri della società capitalista. Altri rapporti sociali vi erano in quelle società, rapporti, rispettivamente, tra padroni di schiavi e schiavi, tra signori della terra e servi della gleba (1). Nella società borghese invece, che seguì a quella feudale, i rapporti sociali tra gli individui nella produzione sono venuti costituendosi come rapporti fondati sulla esistenza della proprietà di *tipo capitalistico* da una parte, e, dall'altra, sulla esistenza di masse innumerevoli di lavoratori privi di mezzi di produzione e perciò costretti a vendere ai padroni del capitale la loro capacità lavorativa.

Ciò vuol dire anche che i rapporti capitalistici di produzione (e quindi di sfruttamento) sono venuti formandosi sulla base dello sviluppo dei moderni mezzi di produzione: macchine dell'industria moderna, nuovi mezzi di trasporto meccanico ecc. Così via via che la grande industria si è sviluppata e con essa la tecnica moderna, sempre più sono diventate numerose le schiere di quel grande esercito del lavoro che è costituito dal proletariato moderno.

E quanto più si è sviluppata la concentrazione degli operai nelle fabbriche dei capitalisti, quanto più è aumentato il loro sfruttamento sotto il giogo della oppressione capitalistica, tanto più acuta è divenuta la lotta tra la classe sfruttata e la classe sfruttatrice; sì che la lotta di classe tra borghesia e proletariato è divenuta sempre più il filo conduttore che percorre la storia dei paesi capitalistici.

L'antagonismo tra queste due classi fondamentali in ogni società retta a sistema capitalista è divenuto ogni giorno più acuto, perchè la molla principale dello sviluppo del capitalismo è la sete del profitto, ricavato dai capitalisti con lo sfruttamento sempre più intenso dei lavoratori.

---

(1) Gleba significa zolla di terra, terra. Servi della gleba significa: **schiavi della terra.**

3) PRODUZIONE SOCIALE E APPROPRIAZIONE PRIVATA DELLA RICCHEZZA, CONTRADDIZIONE FONDAMENTALE DEL SISTEMA CAPITALISTA

Le contraddizioni esistenti nel sistema economico di produzione capitalistico non consistono soltanto nel contrasto tra capitalisti e proletari. Ve ne sono delle altre. Una delle più importanti è quella che deriva dal fatto che mentre la produzione nella società capitalistica assume sempre più un carattere sociale per l'ingrandirsi delle officine e per la massa dei prodotti, la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione impedisce che questo carattere sociale si affermi e si sviluppi.

Ecco come Stalin spiega le origini di questa contraddizione della società capitalistica:

> **«... avendo sviluppato le forze produttive in proporzioni gigantesche, il capitalismo è caduto in un groviglio di contraddizioni che non può risolvere. Producendo delle quantità sempre maggiori di merci e diminuendo i prezzi, il capitalismo aggrava la concorrenza, rovina le masse dei piccoli e medi proprietari privati, li converte in proletari e ne diminuisce la capacità d'acquisto; e il risultato è che lo smercio dei prodotti diventa impossibile. Ma allargando la produzione e raggruppando in immense fabbriche ed officine milioni di operai, il capitalismo imprime al processo di produzione un carattere sociale e mina, per questo fatto stesso, la propria base. Il carattere sociale dei mezzi di produzione, esige infatti la proprietà sociale dei mezzi di produzione, mentre la proprietà dei mezzi di produzione rimane una proprietà privata capitalistica, incompatibile col carattere sociale del processo della produzione.**
>
> **Queste contraddizioni insolubili tra il carattere delle forze produttive e i rapporti di produzione si manifestano nelle crisi periodiche di sovraproduzione, quando i capitalisti, non trovando compratori solvibili, proprio a causa della rovina delle masse della quale sono i responsabili, sono costretti a bruciare le derrate, a distruggere le merci, ad arrestare la produzione, a distruggere le forze produttive, mentre milioni di uomini sono co-**

272

stretti alla disoccupazione ed alla fame, non perchè manchino le merci, ma perchè troppe ne sono state prodotte.

Ciò significa che i rapporti capitalistici di produzione non corrispondono più allo stato delle forze produttive della società e sono entrati con esse in contraddizione irriconciliabile.

Ciò significa che la società capitalista è alla vigilia di una rivoluzione destinata a sostituire la attuale proprietà capitalistica dei mezzi di produzione con la proprietà socialista ».

Tanto più appare necessario distruggere dalle fondamenta il regime capitalista, quanto più esso, al punto attuale del suo sviluppo, impedisce il progresso della società e fa regredire in ogni campo la vita della società stessa.

Il compito di distruggere il sistema capitalista e di liberare dal giogo del capitale non soltanto i proletari ma tutto il popolo lavoratore spetta alla classe operaia perchè, conservando e sviluppando il carattere sociale della produzione ed eliminando la proprietà privata capitalistica, sostituendola con la proprietà socialista, è la sola capace di risolvere questa contraddizione.

In questo consiste la funzione storica della classe operaia: eliminare il sistema di produzione capitalistico e sostituirlo con quello socialista.

273

II

Come avviene lo sfruttamento del lavoro salariato

1) LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO E LA MISERIA CRESCENTE DELLA CLASSE OPERAIA

Nella società borghese, come abbiamo detto, la classe capitalista detiene i mezzi di produzione, mentre la classe operaia non possiede nient'altro che le braccia per lavorare ed è costretta per vivere a sottomettersi al giogo del capitale. A ciò deve aggiungersi che la classe dei capitalisti non potrebbe esistere come tale e non potrebbe svilupparsi e consolidare il suo potere senza sfruttare milioni e milioni di proletari.

Del resto, come sarebbe possibile concepire la stessa società capitalista, così come oggi la vediamo, senza immaginare che la sua vita, cioè il suo sviluppo, sono dovuti al fatto che i lavoratori, sfruttati dai padroni, aumentano continuamente la ricchezza di un piccolo gruppo di grandi proprietari?

Ma come ciò può avvenire?

Ciò può avvenire perchè nella società borghese il proletariato — come dice Marx — «*diventa un semplice accessorio della macchina*», uno strumento cioè di cui si serve il capitalista per spremere quanto più profitto è possibile. — E continua:

> «**L'industria moderna ha trasformato la piccola officina dell'artigiano patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. Come soldati semplici dell'industria, essi vengono sottoposti alla sorveglianza di tutta una gerarchia di sottufficiali ed ufficiali. Essi non sono soltanto servi della classe borghese, dello Stato borghese, ma vengono, ogni giorno e ogni ora, asserviti dalla macchina, dal sorvegliante e sopratutto dal singolo borghese odioso, esasperante, quanto più apertamente esso proclama di non aver altro scopo che il guadagno**».

Questo peso brutale dello sfruttamento capitalistico è venuto estendendosi di pari passo con lo sviluppo dell'industria moderna, ed è perciò che la classe operaia è andata, nel corso di que-

274

sto sviluppo, sempre più organizzandosi per difendere le sue condizioni di vita e di lavoro, dapprima in forme elementari di lotta e via via in forme sempre più sviluppate di organizzazione, fino ai partiti marxisti-leninisti.

Con l'elevamento della coscienza sindacale e politica dei lavoratori si è andata sempre più chiarendo agli occhi di milioni di proletari la vera natura del sistema capitalistico di sfruttamento. Tuttavia questa sua natura non appare ai lavoratori in modo del tutto evidente, scoperto. In modo evidente e scoperto appaiono certi effetti e manifestazioni esteriori dello sfruttamento: la classe dei capitalisti che nel suo complesso si arricchisce sempre più e la classe proletaria che sempre più si immiserisce. Appare in modo tangibile che mentre i lavoratori incontrano difficoltà crescenti a condurre la loro misera esistenza, i capitalisti aumentano i loro capitali, il lusso e lo spreco. I lavoratori intuiscono che i capitalisti non potrebbero ingrossare le loro ricchezze se non sfruttassero il loro lavoro e che i profitti dei capitalisti derivano dalla loro fatica, dal fatto che *essi*, non i capitalisti, producono la ricchezza della società.

Ma i libri e la stampa borghese, al servizio dei padroni, si danno da fare per dimostrare che senza padroni gli operai non potrebbero vivere, che i capitalisti (poveretti!) si arricchiscono con il risparmio e con l'abile operosità, e che, insomma, lo sfruttamento dei capitalisti è legittimo dal momento che « dà da mangiare agli operai ». Oh cristiana filantropia! E la miseria crescente? Ma perchè mai non potrebbe esserci per i lavoratori un sistema migliore di vita e di lavoro, in cui sia abolito lo sfruttamento capitalistico?

« Ricchi e poveri ci sono sempre stati e sempre ci saranno » si preoccupa di predicare la Chiesa per conto dei capitalisti e a conforto « spirituale » degli sfruttati.

2) LA VERA NATURA DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO

La realtà è che non dal risparmio nè dall'abilità dei capitalisti derivano le ingenti ricchezze che essi continuamente accumulano; i profitti dei capitalisti derivano unicamente dallo sfruttamento dei lavoratori.

In che modo viene operato questo sfruttamento?

Per rendercene conto occorre che cerchiamo di capire quello che avviene all'interno della fabbrica, ove l'operaio è costretto, se vuol vivere, a lavorare per il padrone.

Nella fabbrica ha inizio il processo di produzione. Il capitalista ha comperato le materie prime e tutto ciò che occorre per una data produzione. Vi sono le macchine e vi sono gli operai, ai quali il capitalista si è impegnato di corrispondere un salario per un determinato numero di ore di lavoro. In seguito al lavoro compiuto dagli operai, con l'ausilio delle macchine, la materia prima viene trasformata ed escono dalla fabbrica i prodotti per essere venduti sul mercato. Dalla loro vendita il capitalista intasca una somma di denaro, la quale, però, è *superiore* alla somma di denaro che egli ha speso *prima* della produzione per materie prime, salari ecc., occorrenti per assicurarne l'attuazione.

La differenza tra il denaro impiegato nella produzione e il denaro ricavato dalla vendita delle merci costituisce il guadagno del capitalista. Il guadagno è, quindi, lo scopo unico per il quale il capitalista impiega il suo capitale.

Ebbene: da che cosa deriva questa somma di denaro *in più*, che egli intasca e chiama *profitto?*

Il capitalista sostiene, e giura, che esso deriva dalla sua capacità di vendere la merce a un prezzo superiore a quello che essa vale realmente. Ma ciò è falso, perchè così facendo tutti i capitalisti, alla fine non vi potrebbe essere aumento di ricchezza e le perdite e i guadagni sarebbero tra loro compensati; mentre sta di fatto che la classe capitalista nel suo complesso aumenta le sue ricchezze, sviluppa e ingrandisce le fabbriche. In altre parole essa aumenta i profitti, e quindi il capitale, mentre la classe operaia vede peggiorare sempre più le sue condizioni economiche.

Perciò non è possibile spiegare la fonte dei profitti dei capitalisti con l'aumento dei prezzi delle loro merci (1).

3) II VALORE DEL LAVORO E LA PRODUZIONE DEL PLUSVALORE

Quando l'operaio lavora alla macchina applica la sua capacità lavorativa o forza-lavoro, grazie alla quale la materia prima viene trasformata. Avviene, però, che *il valore* che egli ha creato durante l'applicazione delle sue forze fisiche e intellettuali per com-

---

(1) « Le merci nelle quali sono contenute uguali quantità di lavoro, o che possono essere prodotte nel medesimo tempo, hanno, per conseguenza, valore uguale. Il valore di una merce sta al valore di un'altra qualsiasi nello stesso rapporto in cui sta il tempo di lavoro necessario alla produzione dell'una, al tempo di lavoro necessario alla produzione dell'altra » . (Marx - Il Capitale - Libro I - Cap. I: La Merce).

piere un dato lavoro è *superiore* a quello che riceve nella forma del salario corrispostogli per quel dato lavoro. Ciò significa che il capitalista *non* paga all'operaio il valore del lavoro da questi compiuto, ma gli paga soltanto un salario in cambio del diritto che acquista, in base al contratto di lavoro, di sfruttare la forza di lavoro dell'operaio per un dato periodo di tempo (1).

E' noto, infatti, che ogni operaio, lavorando, produce un valore che è molto superiore a quanto gli occorre come minimo vitale (pasta, pane, scarpe, vestiti, ecc.), — superiore, cioè, al salario che riceve.

Tutto il valore delle merci prodotte nella società borghese è creato dai lavoratori direttamente legati al processo materiale di produzione, ma i capitalisti pagano loro soltanto una parte del lavoro che essi compiono, l'altra parte (plus-valore) se l'appropriano. E abbiamo visto perchè. Perchè il capitalista ha contrattato un dato salario con l'operaio per un dato tempo di lavoro, *ma* il lavoro compiuto dall'operaio va nelle sue mani, ed è appunto questo lavoro compiuto che ha un valore superiore a quello che viene percepito dall'operaio. La differenza la intasca il capitalista perchè proprietario dei mezzi di produzione.

Ciò significa che il sistema borghese di produzione permette al capitalista di sfruttare l'operaio, cioè di defraudarlo legalmente del suo lavoro in base al semplice fatto che il capitalista e l'operaio hanno due posizioni opposte nel processo di produzione: l'uno è proprietario dei mezzi di produzione, l'altro è costretto ad andare a lavorare nella sua fabbrica e a vendere la sua forza-lavoro. Sicchè, come abbiamo visto, il capitalista paga all'operaio la sua forza-lavoro (gli dà cioè un salario) ma si appropria di tutto il valore che l'operaio produce col suo lavoro.

---

(1) « Comperando la forza-lavoro dell'operaio e pagandone il valore, il capitalista, come qualsiasi altro compratore, ha acquistato il diritto di consumare o di usare la merce ch'egli ha comperato. Si consuma o si usa la forza-lavoro di un uomo facendolo lavorare, allo stesso modo che si consuma o si usa una macchina mettendola in movimento. Comperando il valore giornaliero o settimanale della forza-lavoro dell'operaio, il capitalista ha dunque acquistato il diritto di fare uso della forza-lavoro, cioè di farla lavorare, **per tutto il giorno o per tutta la settimana.** La giornata di lavoro o la settimana di lavoro hanno, naturalmente, certi limiti; ma su questo punto ritorneremo in seguito ». (Marx - Salario, Prezzo e Profitto - Edizioni in lingue estere - Mosca - p. 50).

4) LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO SALARIATO IN ITALIA

Ecco un esempio di bestiale sfruttamento del lavoro salariato da noi, in Italia, tra i mille esempi che si possono trarre dalla viva realtà (del nostro paese come di altri paesi capitalistici).

La Montecatini, grande complesso industriale chimico, e uno dei maggiori trusts italiani, ha prodotto, nell'esercizio 1948, 200 mila tonnellate di solfato ammonico 20/21. Ogni quintale di prodotto è costato L. 2.100 e la Montecatini l'ha venduto a L. 3.750, realizzando un guadagno di L. 1.650.

Ma quanti altri esempi si potrebbero portare dello sfruttamento che viene operato alla Breda di Milano come ai cantieri navali di Palermo, alla Fiat di Torino come alle « Officine Reggiane » e come in tutte le fabbriche del mondo capitalista...! Cerchino pure di far credere i capitalisti che coi loro « risparmi » sono riusciti a costruire i grandi complessi dell'industria moderna. Le cifre di cui sopra e quelle che si potrebbero prendere da tutte le fabbriche dimostrano che quelle fabbriche, quei grandi complessi industriali non avrebbero potuto mai essere costruiti se i loro padroni avessero — come dicono — pagato ai lavoratori tutto il lavoro da questi compiuto. E basta riprendere l'esempio sopra citato per rendere l'idea più concreta. Se i padroni della Montecatini avessero pagato agli operai tutto il loro lavoro avrebbero dovuto dar loro l'intiero guadagno, che invece hanno intascato. Infatti essi hanno calcolato a L. 21.000 il costo di una tonnellata di merce, che è stata invece venduta a 37.500 lire. Le 16.500 lire di differenza intascate dal capitalista non sono altro (grosso modo) che l'equivalente in denaro del valore che è stato prodotto dai lavoratori e appropriato dal capitalista. Se i padroni di questo enorme complesso industriale sono riusciti a renderlo così potente per estensione e per forza gli è che con gli alti profitti spremuti ai lavoratori hanno accumulato masse enormi di capitali. Basti solo pensare che in Italia i profitti padronali sono saliti da 442 miliardi nel 1948 a 615 miliardi nel 1950, con un aumento cioè dal 40% in due anni!

Da quanto abbiamo detto possiamo quindi stabilire che:

1) il profitto è ricavato dallo sfruttamento dei lavoratori ai quali viene corrisposto solo una parte del valore da essi prodotto;

2) in regime capitalista quanto più si sviluppa la tecnica tanto più aumenta la possibilità di sfruttamento.

277

5) I CAPITALISTI ALLA CACCIA DEL PLUSVALORE

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti che il capitalista è interessato alla produzione esclusivamente per il profitto che ne ricava. Ogni capitalista mette in opera tutti i mezzi a sua disposizione per aumentare i suoi profitti, cioè per aumentare lo sfruttamento al quale sottopone il lavoratore salariato. La società capitalistica, dalle sue origini ai nostri giorni, è contraddistinta da questa legge fondamentale.

A quali mezzi ricorre praticamente il capitalista per aumentare i suoi profitti?

a) Allungamento della giornata di lavoro e plusvalore assoluto

All'inizio dell'era capitalistica, quando la tecnica produttiva era ancora poco sviluppata e gli operai erano disorganizzati e impreparati alla lotta contro i loro sfruttatori, per ottenere una maggiore quantità di plusvalore i capitalisti ricorrevano al mezzo di prolungare la giornata lavorativa degli operai.

Abbiamo visto che l'operaio durante la sua giornata lavorativa riesce a creare una quantità di valore superiore al valore dei mezzi di sussistenza che il capitalista gli corrisponde sotto la forma del salario. Questa capacità del lavoratore di produrre una massa di beni (di valore, di ricchezza) maggiore di quella occorrente per il suo mantenimento è il risultato dello sviluppo storico delle forze produttive, ed è questa capacità che ha reso possibile lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dapprima come schiavo, poi come servo della gleba, oggi come operaio salariato.

Se l'operaio in tre, quattro, cinque ore di lavoro riproduce un valore pari a quello ricevuto come salario, per tutto il resto della giornata lavorativa egli lavora gratuitamente per il capitalista che lo ha ingaggiato. Da questo fatto ha origine il plusvalore, il profitto del capitalista. Quanto più lunga sarà la giornata di lavoro dell'operaio, tanto più aumenterà il sopra-lavoro dell'operaio e quindi il plusvalore, il profitto del capitalista.

Marx chiama *plusvalore assoluto*, il plusvalore ottenuto dal capitalista attraverso il prolungamento della giornata di lavoro, ferme restando tutte le altre condizioni della produzione.

Il capitalismo si è affermato applicando nel modo più brutale e disumano questo metodo per aumentare il plusvalore, senza nessun ritegno, senza nessuna preoccupazione per la salute, per la

possibilità stessa di vita degli operai, delle donne e dei fanciulli occupati nella produzione.

L'aumento della giornata lavorativa, oltre i limiti naturali, non poteva non incontrare l'opposizione più decisa dei lavoratori. Si deve infatti alla resistenza e alla lotta accanita degli operai se la giornata di lavoro non è più, oggi, di sedici, diciassette, diciotto ore!

b) Aumento della intensità del lavoro e plusvalore relativo

Portando l'esempio del plusvalore assoluto, abbiamo supposto che la parte della giornata lavorativa durante la quale l'operaio riproduce il valore dei mezzi di sussistenza, corrispostigli dal capitalista sotto forma di salario, rimanga invariata, mentre viene prolungata quella parte della giornata lavorativa durante la quale egli lavora senza ricevere nessun compenso. Marx chiama la prima parte della giornata lavorativa dell'operaio *lavoro necessario* e la seconda *sopralavoro*.

Supponiamo ora che, pur rimanendo invariata la giornata lavorativa, diminuisca il tempo durante il quale l'operaio riproduce il valore dei mezzi di sussistenza, cioè il suo salario. Che cosa accadrebbe in questo caso? E' evidente che in questo caso si otterrebbe lo stesso risultato che si ottiene prolungando la giornata lavorativa, in quanto aumenta egualmente il tempo durante il quale l'operaio lavora gratis per il capitalista.

Orbene, il capitalista ottiene questo risultato introducendo delle modifiche nei sistemi di produzione. Impiegando un maggior numero di mezzi meccanici e delle macchine più perfette, e imponendo all'operaio un ritmo di lavoro più veloce il capitalista ottiene un aumento del rendimento e della intensità del lavoro, obbliga, cioè, l'operaio a fornire una maggiore quantità di lavoro e di energia nello stesso intervallo di tempo, a impiegare, cioè, un minor tempo per riprodurre il valore dei mezzi di sussistenza, del salario (1).

---

(1) «... quando si tratti di guadagnare del plusvalore colla trasformazione del lavoro necessario in sopralavoro, non basta più che il capitale, lasciando intatti i processi tradizionali di lavoro, si contenti di prolungarne semplicemente la durata. In questo caso gli bisogna invece trasformare le condizioni tecniche e sociali, vale a dire il modo di produzione. Solo allora esso potrà aumentare la produttività del lavoro, ribassare così il valore della forza di lavoro ed abbreviare la parte della giornata lavorativa necessaria alla riproduzione di questo valore». (Marx - Il Capitale - Libro I - Cap. X - Il concetto del plusvalore relativo).

280

Marx chiama *plusvalore relativo*, il plusvalore ottenuto dal capitalista mediante un maggiore sforzo, un maggiore impiego di energia da parte dell'operaio:

« Nel sistema capitalista tutti i metodi per aumentare la produttività sociale del lavoro fanno capo al costo del lavoratore individuale; tutti i mezzi per lo sviluppo della produzione si trasformano in mezzi di dominazione e di sfruttamento dei produttori; essi mutilano l'umanità del lavoratore; lo degradano al livello di un accessorio della macchina, uccidono ogni resto di soddisfazione nel suo lavoro e lo trasformano in un'odiosa fatica; essi lo rendono estraneo al contenuto intellettuale del processo di lavoro nella stessa proporzione in cui la scienza vi è incorporata come potere indipendente; essi falsano le condizioni nelle quali egli lavora; lo sottomettono durante il lavoro ad un dispotismo ancor più odioso per la sua meschinità; essi trasformano la sua vita in tempo di lavoro.

... L'accumulazione della ricchezza, ad un polo costituisce nello stesso tempo, l'accumulazione della miseria, della fatica mortale, della schiavitù, della ignoranza, dell'abbrutimento, della degradazione intellettuale, al polo opposto, cioè dal lato della classe che produce lo stesso capitale ».

6) IL SUPERSFRUTTAMENTO IN ITALIA

Per aumentare il plusvalore, i capitalisti italiani, sia nel passato che nel momento attuale, hanno generalmente seguito, oltre il metodo di tenere i salari ad un livello estremamente basso, quello di costringere gli operai a un lavoro sempre più intenso. Invece di investire capitali per rinnovare la tecnica, i capitalisti italiani intendono ottenere l'aumento del plusvalore, aumentando la produzione per mezzo di una maggiore intensità del lavoro, in modo da ottenere che la giornata di lavoro si distribuisca in un minor numero di ore per il lavoro necessario e in un maggiore numento di ore per il sopralavoro. Il supersfruttamento è, dunque, in genere un aumento inusitato del plusvalore relativo.

Un esempio di supersfruttamento, tratto dal rapporto del compagno Longo al C.C. (Ottobre 1950): « Nel 1949 la Snia Viscosa, lavorando ore 9.799.088 in meno, ha realizzato una produzione in più di Kg. 8.332,877. Per ogni Kg. di rajon, nel 1948 la Snia Viscosa

ha impiegato ore 0,50 di lavoro; nel 1949 ha impiegato ore 0,39. Così è avvenuto alla Fiat ed in altri complessi ».

Fra i metodi adottati possiamo menzionare, in primo luogo, il *prolungamento dell'orario di lavoro,* sia che riguardi un anormale e ingiustificato numero di ore straordinarie, sia che riguardi un *prolungamento arbitrario ed illegale* dell'orario stesso. Ad esempio: alla « Innocenti » di Milano, alla fine di ottobre del 1950 le ore straordinarie rappresentavano circa il 14% delle ore complessive di lavoro; in seguito si sono ridotte di continuo fino al 5,6% nel febbraio 1951, grazie ad una tenace lotta dei lavoratori che hanno pure ottenuto l'assunzione di disoccupati. In questo caso lo sfruttamento maggiore è ottenuto anche con l'aumento del plusvalore assoluto.

Mentre i lavoratori vengono sottoposti al supersfruttamento, aumentano di continuo i profitti ed i sovraprofitti dei capitalisti. Anche basandoci sui bilanci annunciati ufficialmente, constatiamo, ad es., che gli utili della Montecatini sono aumentati da 1.630.640.000 nel 1947 a 4.367.820.000 nel 1950 e che, nel medesimo periodo, l'importo delle azioni gratuite distribuite agli azionisti, è salito da 4 a 8 miliardi.

7) LA LOTTA PER I SALARI ED IL COSIDETTO « CICLO INFERNALE »

Inconciliabile è il contrasto di interessi fra operai e capitalisti nella fissazione del salario e della giornata lavorativa. Gli operai lottano per non lasciarsi schiacciare dal capitale, per frenare lo sfruttamento, per migliorare le loro condizioni di vita. I capitalisti perseguono sempre il massimo profitto e cercano, al contrario, di pagare gli operai il meno possibile.

Solleciti nel giustificare il regime dello sfruttamento capitalistico, gli economisti borghesi sostengono la teoria del « ciclo infernale » secondo la quale l'aumento di salario conduce necessariamente all'aumento dei prezzi. Questa tesi viene sostenuta col proposito di distogliere gli operai dalla lotta per l'aumento dei salari e per far ricadere sugli operai stessi la responsabilità dell'aumento dei prezzi che danneggia vaste categorie di ceti medi.

La teoria del « ciclo infernale » non è vera perchè non è certamente la quantità di lavoro, determinante il valore (e quindi il prezzo) di una merce, che varia con l'aumento dei salari. Non essendo possibile aumentare arbitrariamente sul mercato il va-

222

lore delle merci, ogni aumento dei salari reali non può aversi che con una riduzione dei profitti e viceversa.

Se, invece, dopo l'aumento dei salari, si ha un aumento dei prezzi, ciò è dovuto al fatto che i capitalisti non intendono accettare la riduzione dei loro profitti, anzi tentano di cogliere l'occasione per accrescerli ancora. La lotta della classe operaia può impedire la continuazione di una pratica basata sul concetto borghese dell'intangibilità del profitto.

Comunque le conquiste economiche dei lavoratori non sono durature, se non vengono garantite da conquiste politiche. Per mezzo della lotta di classe, guidata dal loro partito, i lavoratori acquisiscono la coscienza della necessità di distruggere il sistema capitalista: « *invece del motto conservatore: un buon salario giornaliero per una buona giornata di lavoro* — dice Marx — *essi devono scrivere sulle loro bandiere la parola d'ordine rivoluzionaria: abolizione del sistema salariale* »!

III

Conseguenze dello sviluppo capitalistico sui diversi strati della popolazione lavoratrice

1) IL GRANDE CAPITALE OPPRIME E MANDA IN ROVINA I PICCOLI PRODUTTORI

La classe capitalista, per la posizione dominante che occupa nella società, per la sua potenza economica e per il fatto di avere il potere politico, lo Stato, nelle sue mani, colpisce ed opprime in diversa maniera i ceti e i gruppi sociali che stanno tra la classe operaia e la classe capitalista, e cioè anche gli strati non proletari.

Lo sviluppo del capitalismo già da tempo ha portato al concentramento dei mezzi di produzione nelle mani di un gruppo sempre più ristretto di grandi proprietari. Nel campo dell'industria esso ha portato alla concentrazione delle grandi fabbriche moderne e all'assorbimento delle piccole e delle medie imprese da parte delle imprese più potenti. La grande molla dello sviluppo dell'industria è stata la concorrenza tra i capitalisti. Questa ha portato a uno sviluppo progressivo della concentrazione dei mezzi di produzione e del loro accentramento nelle mani di pochi grandi capitalisti, i quali sono riusciti a schiacciare e mandare in rovina i concorrenti più deboli. La legge della concorrenza ha agito e agisce nel senso di formare una piccola schiera di forti gruppi di capitalisti da una parte e, dall'altra, di gettare nelle file del proletariato un numero sempre più grande di piccoli produttori, commercianti, artigiani, i quali non resistono alla concorrenza del grande capitale. *Si produce, così, una vera e propria espropriazione di questi ceti e un aumento della concentrazione del capitale.*

Anche qui, così come abbiamo visto a proposito dello sfruttamento del lavoro salariato, alla base della concorrenza sta la legge del profitto. Il capitalista aspira ad avere un profitto sempre maggiore, la sua avidità non ha limiti, nello stesso tempo deve difendersi dalla concorrenza degli altri capitalisti, perciò egli cerca di ridurre i costi di produzione delle sue merci aumentando la produttività e il rendimento del lavoro degli operai attraverso l'in-

284

troduzione di mezzi tecnici più moderni e una maggiore intensità del lavoro. Così la sete del profitto lo spinge ad aumentare lo sfruttamento degli operai e a procurare la rovina dei suoi concorrenti.

E' noto, ad esempio, che lo sviluppo del capitalismo ha spinto *l'artigianato* in una grave situazione di crisi, perchè l'artigianato non ha la forza di sostenere la concorrenza della grande industria; la quale, appoggiandosi su una attrezzatura più sviluppata tecnicamente, favorita da una organizzazione commerciale, dal credito e da un peso fiscale relativamente meno grave — porta alla rovina una massa sempre più estesa di artigiani. Costretti a perdere i loro mezzi di produzione, costoro tendono a cadere sempre più tra le file del proletariato.

La stessa cosa, sostanzialmente, avviene nel campo dell'*agricoltura e del commercio*. Così come nell'industria, la produzione e il capitale si concentrano nelle mani di pochi gruppi di capitalisti; il capitale (la terra, i mezzi di trasporto etc.) si concentrano nelle mani di un piccolo gruppo di persone — grandi proprietari di terre e grossi commercianti.

Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, con l'introduzione nelle campagne dei mezzi moderni di produzione, ha portato a sviluppare da una parte il proletariato agricolo e, dall'altra, il processo di concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani di pochi grandi proprietari di terra. *Anche nell'agricoltura, la grande azienda manda in rovina la piccola azienda,* la quale rispetto alla prima è meno attrezzata, non usufruisce delle stesse possibilità di credito dalle banche, è più gravata dal fisco e perciò condannata alla rovina. *I piccoli contadini,* benchè si aggrappino con le unghie e coi denti al loro pezzo di terra, sono trascinati ineluttabilmente verso la miseria, fino a perdere i loro mezzi di produzione: la terra, il bestiame, etc. Le ipoteche sulla terra, gli alti fitti, il fisco e la concorrenza delle grandi aziende accelerano la rovina dei piccoli contadini. I latifondisti e gli agrari opprimono così non soltanto il proletariato agricolo ma gli strati intermedi della campagna.

2) L'AGGRAVAMENTO CONTINUO DELLE CONDIZIONI DEI PICCOLI PRODUTTORI E L'AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA.

L'Italia è uno dei paesi in cui le conseguenze dello sviluppo del capitalismo sulla classe operaia e sugli altri strati dei lavoratori della città e della campagna sono più gravi e più preoccupanti che altrove.

Se da una parte vediamo come peggiorano le condizioni degli operai, dall'altra vediamo in pari tempo come peggiorano, di pari passo con la degradazione del sistema capitalista, le condizioni di tutto il popolo. Più di due milioni e mezzo di disoccupati totali si contano oggi in Italia, e gli operai occupati non riescono a soddisfare, coi salari attuali e col continuo aumento dei prezzi, neanche il minimo vitale dei loro bisogni. Cioè, oggi il salario non dà ai lavoratori neanche quel minimo che occorre per sostenere in vita se stessi e le proprie famiglie.

Tale situazione di sfruttamento e di grande disagio della classe operaia si ripercuote su tutti i ceti lavorativi della popolazione. Prendiamo, ad esempio, la disoccupazione e l'aumento dei prezzi a causa della politica di riarmo che oggi conduce il governo. E' chiaro che la classe operaia è quella che più direttamente è colpita da questi effetti del capitalismo odierno. Ma in modo più o meno diretto vengono colpiti tutti quei ceti e quegli strati di cui abbiamo già parlato, che non sono proletari ma i quali, muovendosi nel quadro dei rapporti capitalistici entro lo Stato borghese, sono costretti a soggiacere al giogo dell'oppressione capitalistica.

Infatti, la disoccupazione e i bassi salari, gli alti prezzi delle merci (e tutta una serie di altri elementi) mentre riducono il già basso tenore di vita e aumentano la miseria degli operai italiani, colpiscono tutti i ceti intermedi della società italiana: impiegati, contadini, artigiani, etc.; perchè restringono il mercato interno, impoverendolo, riducono il tenore di vita di quegli strati sociali intermedi, portando alla stagnazione e alla degradazione dell'economia del paese.

Il capitalismo in questo modo, e sopratutto oggi che è arrivato alla fase della sua decomposizione, soffoca lo sviluppo delle forze produttive della società, minacciando l'esistenza stessa dei lavoratori.

E quando una società, come avviene oggi, non riesce più a garantire lo sviluppo e l'esistenza stessa della grande maggioranza dei membri che la compongono, vuol dire che è condannata dalla storia a crollare per dar luogo a una nuova società.

276

CONCLUSIONE

La necessità dell'abolizione del capitalismo e della instaurazione del socialismo

La classe operaia, per essere la più diretta e permanente antagonista del sistema economico e sociale del capitalismo, è la più avanzata e la più rivoluzionaria di tutte le altre classi o ceti sociali. Essa è stata spinta dalle contraddizioni del sistema capitalistico di sfruttamento ad organizzarsi e a lottare non solo per migliorare le sue condizioni immediate di esistenza ma anche per giungere all'abbattimento del capitalismo e per instaurare una società nuova nella quale venga abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e venga sviluppata al massimo la tecnica e la produzione per andare incontro ai bisogni di tutti i cittadini della società: questa nuova società è il socialismo.

Dapprima, all'inizio del suo sviluppo, la classe operaia si è organizzata e ha cominciato a lottare per difendersi dal feroce sfruttamento dei padroni, per ridurre cioè gli effetti dell'oppressione esercitata su di essa dalla classe capitalista. In questa fase della sua lotta essa restava, però, in una posizione che era soltanto di difesa elementare dei suoi interessi e non di attacco al sistema stesso del capitalismo.

In seguito, e di pari passo con lo sviluppo dell'industria moderna, essa è andata allargando e rafforzando le sue organizzazioni di classe e ha sviluppato la coscienza di essere quella forza sociale cui spetta il compito storico di abbattere il regime capitalista e di costruire la società socialista.

> **«Il progresso dell'industria — scrive Marx — del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla loro concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili.».**

E ciò appunto perchè il capitalismo — che nella sua fase di sviluppo ha saputo creare le meraviglie della tecnica moderna, rivoluzionando ed abbattendo tutto ciò che a questo suo sviluppo si opponeva — si è trasformato già, secondo la previsione marxista, da forza progressiva dello sviluppo storico in un ostacolo all'ulteriore sviluppo di tutte le forze sane e progressive della società.

Queste forze non possono svilupparsi entro il sistema dei rapporti capitalistici di produzione.

Ognuno, infatti, può vedere come nel quadro di questi rapporti aumenta da una parte sempre più la ricchezza nelle mani di pochi gruppi di capitalisti mentre, dall'altra parte, sempre più aumenta tra le masse lavoratrici lo sfruttamento e la miseria. Mentre a un polo della società aumentano i profitti ed il lusso scandaloso, all'altro polo la disoccupazione, oramai cronica e strutturale, l'indigenza e le malattie condannano, come una maledizione, milioni di uomini.

E che dire delle crisi e sopratutto delle guerre, generate dal sistema capitalista — che, incapace di dare lavoro ai suoi schiavi, li destina al massacro della guerra per ricavare sempre più alti profitti anche dal loro sangue?

Non vi è dubbio che le enormi distruzioni di vite umane e di ricchezze, causate dalla crisi e dalle guerre, hanno fatto vedere in modo sempre più chiaro a milioni di uomini semplici, sfruttati ed oppressi da un pugno di miliardari (i Pirelli, i Costa, gli Agnelli, ecc.), che per finirla con le guerre e le catastrofi economiche provocate dal sistema capitalista, occorre abbattere questo sistema, il quale porta alla distruzione delle forze produttive da esso stesso create.

La classe operaia, abbiamo detto, è la forza sociale, cui spetta storicamente il compito di abbattere il regime capitalista dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di costruire una nuova e superiore società, la società socialista. Ma per giungere a questo è necessario che essa si ponga alla testa di quegli strati sociali intermedi della città e della campagna, i quali sono colpiti dalle conseguenze dello stesso sistema capitalista e il cui sicuro avvenire sta nel socialismo. Essa deve sottrarli alla influenza della borghesia che tenta di servirsene come massa di manovra contro il proletariato; deve condurli alla lotta, deve istruirli e guidarli nella lotta.

La classe operaia, perciò, nella lotta che conduce contro la classe capitalista è la guida di tutti i lavoratori e di tutto il po-

258

polo nel tentativo di liquidare il sistema di sfruttamento borghese e di gettare le basi della società socialista.

La classe operaia, liberando se stessa dallo sfruttamento capitalistico, libera necessariamente dall'oppressione tutti gli altri ceti sociali, perchè la nuova società socialista, che essa crea, sulla base dell'espropriazione dei grandi mezzi di produzione e del passaggio di essi alla collettività, dà a tutti gli uomini la possibilità concreta di lavorare e di sviluppare liberamente le proprie energie. Con la società socialista viene eliminato *il sistema* dello sfruttamento, perchè non vi esistono più classi sfruttatrici e classi sfruttate e tutti gli uomini hanno la possibilità di lavorare secondo le proprie capacità e di ricevere secondo il proprio lavoro.

La rivoluzione socialista rappresenta, perciò, la liberazione di tutta l'umanità da ogni forma di sfruttamento e di oppressione e apre nella storia umana un'era nuova di civiltà, di progresso e di pace.

QUESTIONARIO

1) Da che cosa è dato il valore di scambio delle merci? A quali condizioni chi possiede la ricchezza può essere chiamato un capitalista?

2) Quali sono i tratti caratteristici essenziali del sistema capitalista e quali sono le classi sociali fondamentali della società capitalistica?

3) Che cosa si intende per produzione sociale e appropriazione privata della ricchezza e perchè costituiscono la contraddizione fondamentale del sistema capitalista?

4) Come avviene lo sfruttamento del lavoro salariato nel sistema capitalista? A quali mezzi ricorrono i capitalisti per aumentare il plusvalore assoluto e il plusvalore relativo?

5) Quali particolarità presenta lo sfruttamento del lavoro salariato in Italia e perchè è falsa la teoria secondo la quale un aumento dei salari provoca necessariamente un aumento dei prezzi?

6) Per quali ragioni i piccoli produttori e i ceti medi in genere possono diventare gli alleati della classe operaia nella lotta contro il sistema capitalista?

7) Come sorge la necessità storica del socialismo e perchè soltanto la classe operaia può assicurarne la vittoria?

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

MARX-ENGELS — *Manifesto*, Cap. I, pp. 33-40 - Piccola Biblioteca Marxista.

MARX — *Lavoro salariato e capitale*, pp. 12-19 - Piccola Biblioteca Marxista.

— *Corso per Corrispondenza*, Dispensa n. 2 - C.D.S.

MASSIMO:

— *Il « Manifesto » e « Lavoro salariato e capitale »*, per intiero.

LENIN — *Carlo Marx*, pp. 23-46 - Edizioni Rinascita.

LEONTIEV — *Corso elementare di economia politica*, Cap. IV e V - Casa Editrice « Anteo ».

EATON — *Economia politica*, Cap. IV - Casa Editrice Einaudi.

BABY — *Principi fondamentali di economia politica*, Cap. III e IV - Edizioni Sociali.

Z95

SECONDA LEZIONE

I problemi dell'economia italiana e la esigenza del socialismo in Italia

Traccia della lezione

I. — L'ITALIA PAESE CAPITALISTA

1) *L'avidità di profitto dei capitalisti italiani.*
2) *La miseria crescente e la disoccupazione in Italia, colpa del capitalismo.*
3) *Il salario reale degli operai.*
4) *La distribuzione del reddito.*
5) *Carattere regressivo del capitalismo italiano.*
6) *Le classi fondamentali della società italiana: borghesia capitalistica e proletariato.*

II. — L'ITALIA SOTTO IL DOMINIO DEI MONOPOLI

1) *Dalla libera concorrenza ai monopoli in Italia.*
2) *I gruppi monopolistici nel capitalismo italiano:*
   a) *Il settore elettrico;*
   b) *Il settore chimico;*
   c) *Il settore metalmeccanico;*
   d) *Gli altri settori produttivi;*
   e) *Il Vaticano.*

III. — LE CARATTERISTICHE DELLA POLITICA DEL CAPITALE FINANZIARIO

1) *Il supersfruttamento dei lavoratori.*
2) *La crisi progressiva delle piccole e medie industrie capitalistiche.*

3) *L'immiserimento di tutto il popolo e dei ceti medi. Che cosa sono i ceti medi?*

4) *Il contrasto tra agricoltura e industria.*

5) *L'asservimento dello Stato borghese ai monopolisti.*

IV. — L'ITALIA HA BISOGNO DEL SOCIALISMO

1) *L'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo:*

   a) *Posizione e programmi dei partiti avversari.*

   b) *Fine della povertà e della miseria crescente.*

2) *E' l'Italia un paese povero?*

3) *Cessazione del contrasto tra industria e agricoltura, tra città e campagna, tra nord e sud.*

4) *Lotta per il socialismo e lotta per le conquiste immediate.*

NOTE ALLA SECONDA LEZIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I

L'Italia paese capitalista

1) L'AVIDITA' DI PROFITTO DEI CAPITALISTI ITALIANI (1)

Anche il nostro paese è retto da un sistema economico nel quale vigono le leggi dell'economia capitalistica che Carlo Marx ha precisato e scientificamente formulato nella sua opera fondamentale « Il Capitale ». Perciò anche in Italia si ritrovano le leggi economiche che abbiamo richiamato alla mente e fissato nella prima lezione.

Anche in Italia la ricchezza economica del paese proviene dal lavoro. Il lavoro è alla base di essa. Tutti, ormai, lo riconoscono e lo ammettono. Ma questo non vuol dire che il lavoro abbia il potere o che possa disporre del potere. Al contrario, la classe dominante capitalistica cerca quanto più può di tenere lontani i lavoratori dal potere. E questo perchè anche in Italia i capitalisti danno la caccia al profitto, che conseguiscono pagando la forza-lavoro degli operai non solo con poco denaro ma costringendo gli operai a un sopra-lavoro e, quindi — come abbiamo visto nella prima lezione — alla produzione di un plus-valore dal quale, infine, traggono il profitto.

Eccone la prova palmare. Secondo alcuni calcoli fatti dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro nell'anno 1948, la produzione industriale globale portata e venduta sul mercato è stata uguale a 1.896 miliardi di lire italiane. Orbene, quale è stato il monte dei salari — cioè tutti i salari degli operai che hanno contribuito a questa produzione? E' stato di 706 miliardi. Se a questi 706 miliardi di lire si aggiungono tutte le altre spese incontrate o anticipate dai capitalisti si arriva a una somma totale di spese di 1.454 miliardi di lire. Quale è stato il profitto? E' presto indicato. Produzione industriale venduta: 1.896 miliardi; denaro anticipato dai capitalisti: 1.454. Profitto uguale alla differenza (1.896—1.454), vale a dire: 442 miliardi. Ciò significa che i capitalisti con 706 miliardi di lire di salari hanno pagato una forza-lavoro che ha prodotto un

---

(1) Sui caratteri originari del capitalismo italiano vedere nota di Engels alla fine della lezione. Pag. 64.

293

plus-valore di 442 miliardi! Lo stesso calcolo fatto per la produzione industriale degli anni 1949 e 1950 porta rispettivamente il monte dei salari a 739 e a 762 miliardi di lire e i profitti dei capitalisti rispettivamente a 447 e a 615 miliardi di lire.

Queste cifre sono tratte da statistiche ufficiali, le quali — per il modo con cui sono elaborate — portano a valutazioni molto inferiori alla realtà per i profitti, mentre tendono a gonfiare il monte salari. E' quindi possibile affermare che almeno la metà del valore prodotto diventa profitto dei capitalisti.

E' bene notare infine, come il monte dei salari aumenti meno del profitto capitalistico, restandone di molto distaccato. Infatti, mentre il monte dei salari è passato da 706 miliardi (1948) a 762 miliardi (1950) con un balzo di 56 miliardi in più, i profitti sono passati da 442 miliardi (1948) a 615 miliardi (1950), con un balzo in più di ben 173 miliardi.

Concludendo: non solo l'Italia è un paese capitalista e i capitalisti danno la caccia al profitto sfruttando a più non posso gli operai, ma è un paese nel quale i capitalisti lasciano dire alla Costituzione Repubblicana delle belle parole sul lavoro, e poi aumentano lo sfruttamento dei lavoratori per soddisfare ancora più la propria ingordigia di profitti.

2) LA MISERIA CRESCENTE E LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA, COLPA DEL CAPITALISMO

Anche in Italia la politica economica dei capitalisti, che mira solo alla realizzazione del più grosso profitto, porta a uno stato di indigenza delle masse, stato di indigenza cronico e sempre più grave.

Prima di tutto *la disoccupazione*: la percentuale della *popolazione attiva* (come viene comunemente chiamata quella parte di popolazione che è in grado di esercitare una attività remunerata), rispetto alla popolazione *totale*, è sempre stata in Italia una delle più basse tra i paesi capitalistici. Ma la cosa più significativa è che tale percentuale è diminuita sensibilmente negli ultimi ottant'anni, passando dal 56% nel 1871, al 48% nel 1921, al 46% nel 1951.

Senonchè non tutta la popolazione attiva è mai stata costantemente occupata. La *disoccupazione cronica* è una delle caratteristiche fondamentali dell'economia italiana. Se nel 1929 si regi-

277

strano nel nostro paese, secondo le statistiche ufficiali, 30 mila disoccupati permanenti, nel 1933 se ne registrano già un milione e 19 mila; nel 1946, un milione e 565 mila; nel 1947, due milioni e 32 mila; nel 1948, due milioni e 228 mila; nel 1951, il numero dei disoccupati effettivi si aggirava sui tre milioni senza contare i disoccupati stagionali, i semi-occupati e gli operai che lavorano ad orario ridotto.

Se dalle cifre complessive della popolazione attiva e della disoccupazione si passa alle cifre di dettaglio, si vede come la mancanza di lavoro colpisca particolarmente l'agricoltura e l'Italia meridionale.

Secondo uno studio eseguito dalla Società delle Nazioni, nelle campagne italiane esistono quasi 5 milioni di persone adulte inattive, le quali potrebbero essere impiegate qualora venissero risolti i problemi di fondo dell'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda l'Italia meridionale, va ricordato che la percentuale dei disoccupati, rispetto al totale dei lavoratori in quella parte d'Italia, è del 25%, mentre su tutto il territorio della Repubblica tale percentuale è del 19%.

In conclusione: mentre la popolazione attiva è in costante diminuzione, la disoccupazione è in costante aumento. Questa è una di quelle terribili leggi economiche con le quali il capitalismo italiano condanna la nostra Società.

La struttura economica capitalistica esistente in Italia impedisce che l'aumento naturale della popolazione venga assorbito nelle attività produttive in un misura proporzionale all'aumento stesso. Le giovani generazioni che si affacciano alla vita e al lavoro non trovano perciò la possibilità di lavorare.

Questo stesso fatto ha due dirette conseguenze sulle condizioni di vita del popolo italiano:

a) da un lato la massa dei senza lavoro grava su coloro che percepiscono un reddito il che avviene, ad esempio, nelle famiglie in cui esistono molte persone in grado di lavorare, ma in cui una sola è occupata, mentre le altre sono disoccupate;

b) d'altro lato, la presenza di un così numeroso « esercito di riserva », che, come dice Marx « offre la materia umana sempre disponibile e sempre atta ad essere sfruttata », consente ai capitalisti italiani una politica di sfruttamento dei lavoratori occupati e di bassi salari.

3) IL SALARIO REALE DEGLI OPERAI (1)

In secondo luogo, la politica economica dei capitalisti si riflette sul livello del *salario reale degli operai*, cioè sull'effettiva quantità *di beni* che gli operai possono acquistare con il danaro che viene loro dato in pagamento del loro lavoro (danaro che rappresenta il salario *nominale*). Il salario nominale talvolta aumenta in quantità di lire. Ma che cosa è consentito comprare con questa quantità maggiore di lire? Se si compra una *maggiore quantità di beni*, allora soltanto si potrà dire che il salario reale sarà aumentato. E' noto, per esempio, che la Confederazione Generale del Lavoro ha denunciato che il *salario medio* dell'operaio dell'industria italiana si aggira attorno alle 30 mila lire, vale a dire al disotto della metà di quanto secondo lo stesso Istituto Centrale di Statistica governativo dichiara sia necessario ad una famiglia composta di due coniugi e di due figli per soddisfare i bisogni indispensabili. E che dire di tutti gli altri lavoratori, donne, uomini e giovani, che prendono meno o molto meno di 30.000 lire? Fatto sta che secondo calcoli fatti dall'Istituto Centrale di Statistica, ognuno di noi avrebbe bisogno come minimo di un salario capace di farci comprare alimenti in grado di sviluppare — come minimo — nel nostro corpo 2.800 calorie. Ebbene, a conti fatti, il salario che gli operai hanno percepito in Italia, dal 1911 ad oggi, non ha mai raggiunto questo livello e negli anni 1946, 1947, 1948 è stato rispettivamente di 1844, 2100, 2100 calorie.

Infatti la quantità di generi alimentari consumati in media da ogni italiano nel quinquennio 1946-1950 è inferiore del 10,5% alla quantità consumata nel 1916-20.

4) LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

In terzo luogo *la distribuzione del reddito*. Questa distribuzione è ineguale. Da una parte esistono pochi *ricchi, molto ricchi,* mentre l'altra parte della popolazione è costituita da *molti poveri, molto poveri.*

Un'inchiesta ufficiosa eseguita nel dopoguerra per incarico del governo dall'Istituto Statistico « Doxa » — i cui risultati non furono mai divulgati per ovvii motivi — ha condotto alla constatazione che il 73% delle famiglie italiane gode di un reddito com-

---

(1) Sullo sfruttamento degli operai italiani, nella seconda metà del secolo XIX, vedere nota aggiuntiva a questa lezione.

29,5

plessivo inferiore alla spesa minima ritenuta indispensabile per avere un tenore di vita civile, e che il 42% delle famiglie gode di un reddito inferiore alla spesa ritenuta indispensabile per una alimentazione normale.

Naturalmente, le condizioni più gravi di miseria si incontrano tra i lavoratori e nell'Italia meridionale dove il 92% delle famiglie di braccianti agricoli ha un reddito inferiore alla spesa per l'alimentazione.

Di contro a un vero e proprio stato di miseria della stragrande maggioranza della popolazione italiana, esiste un numero ristrettissimo di privilegiati; il 2,5% degli italiani, gode, da solo, del 20% dell'intero reddito nazionale, mentre un pugno di poche centinaia di famiglie percepiscono, senza lavorare, redditi superiori a un milione di lire al giorno.

5) CARATTERE REGRESSIVO DEL CAPITALISMO ITALIANO

Il carattere reazionario e regressivo raggiunto oramai dalla società capitalistica italiana è rivelato da quest'altro confronto. Se prendiamo, ad esempio, il reddito medio per ogni cittadino facendo riferimento al 1914, scorgiamo che se dal 1880 al 1914 questo reddito è passato da 76 a 100 punti (indicando con ciò il periodo progressivo dell'economia capitalistica nel nostro paese), dal 1914 al 1928 il reddito medio per ogni cittadino è ribassato già a 83 punti, risale a 88 nel 1936, ricade a 83 nel 1938 e cade ancora più, giungendo a 66 nel 1948. Ma la contraddizione più grave è che mentre il reddito medio tende a cadere e cade, l'indice della produzione, partendo anche qui dal 1914, tende a salire. Infatti, se esso nel 1914 segnava 100 punti, ne segnava 150 nel 1928, 167 nel 1938, e 145 nel 1948. Mentre cioè nel 1948 la produzione industriale era di 8 volte superiore alla produzione del 1880, il reddito per ogni cittadino era diminuito addirittura rispetto al 1880! Questa è la dimostrazione palese di una contraddizione fondamentale del sistema economico capitalistico. Mentre cioè in questo sistema si produce in massa, e si produce sempre più, e tutto farebbe credere che alla fine tutti i bisogni dei cittadini potrebbero essere soddisfatti, la sete di profitto dei capitalisti e la possibilità che hanno di accaparrarlo grazie al possesso privato dei mezzi di produzione, non solo pone una barriera al soddisfacimento di tali bisogni, ma impoverisce le masse dei cittadini e li condanna a una vita grama e stentata.

In ogni caso, il fatto che la produzione sia aumentata, mentre i redditi *medi* sono diminuiti, dimostra che il ritmo di aumento della produzione non si è mantenuto nemmeno al livello del ritmo di aumento della popolazione. Il capitalismo non è in condizioni nemmeno di soddisfare i bisogni più elementari della nazione.

La legge della miseria crescente, tipica legge della società capitalistica scoperta e definita da Marx, si riscontra anche nella economia del nostro paese.

6) LE CLASSI FONDAMENTALI DELLA SOCIETA' ITALIANA: BORGHESIA CAPITALISTICA E PROLETARIATO

Anche in Italia registriamo l'esistenza delle due classi sociali che sono fondamentali e proprie del sistema economico capitalistico: la classe di coloro che possiedono i mezzi di produzione e di scambio della ricchezza — i capitalisti — e coloro che nessun mezzo di produzione possiedono e che entrando in rapporto con i capitalisti portano solo la loro forza-lavoro capace di applicarsi e di produrre più di quel che il salario rappresenta. Costoro sono i lavoratori, gli operai, e con un termine più generale e comprensivo: *proletari*.

Queste sono le due classi fondamentali della società capitalistica italiana: *capitalisti e proletari*. Come abbiamo visto «il capitale è essenzialmente il potere di disporre di un lavoro non pagato. Tutto il segreto della capacità politica dei capitalisti sta in questo semplice fatto, che essi dispongono di una certa somma di lavoro altrui, che non pagano» (C. Marx).

Per contro, come abbiamo pure visto:

> «**Il proletariato è quella classe della società, che trae il suo sostentamento soltanto e unicamente dalla vendita del proprio lavoro e non dal profitto di un capitale qualsiasi, benessere e guai, vita e morte, l'esistenza intera della quale dipende dalla domanda di lavoro, cioè dall'alternarsi dei periodi d'affari buoni e cattivi, dalle oscillazioni d'una concorrenza sfrenata. Il proletariato o classe dei proletari è in una parola la classe lavoratrice del secolo decimonono**» (Engels).

Su una popolazione italiana di 47 milioni di persone si contano 700 mila borghesi (grossi industriali, banchieri, agrari, gran-

298

di commercianti). Vale a dire, appena il 2% di tutta la popolazione. Una esigua minoranza, dunque, la cui forza risiede solo nella ricchezza che ha concentrato nelle sue mani.

Di contro a questa minoranza, il proletariato conta ben *otto milioni di persone*: delle quali oltre 3 milioni di operai nell'industria, 400 mila addetti ai trasporti, 250.000 addetti al commercio, 800 mila destinati a servizi o a lavori di fatica, 2 milioni e 500 mila proletari agricoli (400 mila salariati fissi e più di 2 milioni di braccianti).

Che balzo enorme in avanti durante questo settantennio! Si pensi che l'industria tessile che « è stata la culla dolorosa del proletariato italiano » contava nel 1876 a malapena 300 mila lavoratori, dei quali 200 mila 393 nell'industria della seta, 54.041 in quella del cotone, 24.930 in quella della lana e 10.937 in quella del lino e della canapa. E su 300 mila circa lavoratori si contavano 46.000 maschi, 161.000 donne e 82 mila ragazzi. Un bel cammino se si considera che ora i lavoratori tessili ammontano da soli a 500 mila, dei quali circa 150 mila maschi!

E quale grado di agglomerazione? Secondo il censimento industriale del 1937-1939, i 3.256.512 operai propriamente detti sono distribuiti per lo più nelle seguenti regioni:

Lombardia	975.137
Piemonte	480.313
Veneto	277.120
Toscana	244.705
Emilia	218.156
Lazio	176.103
Liguria	173.469
Campania	155.967

e così via.

Quale grado di concentrazione nelle aziende? Sempre secondo lo stesso censimento, su 4.369.380 addetti all'industria (non solo operai, ma anche impiegati), 1.522.634 si distribuiscono in 1.007.710 aziende fino a 10 addetti, 982.750 in 33,275 aziende fino a 100 addetti, 891.258 in 4.404 aziende fino a 50 addetti e 972.738 addetti in 831 grandi aziende che occupano più di 500 addetti. Particolare attenzione deve essere rivolta verso le grandi città industriali come Milano, Torino, Genova, e per i grandi complessi industriali come la Fiat, la Breda, la Pirelli, la Montecatini ecc.

Questo accrescimento di numero, questo agglomerarsi di operai in talune regioni, questo concentrarsi della mano d'opera sa-

299

lariata nelle città e nei grandi stabilimenti ha facilitato e rafforzato la lotta dei proletari contro i capitalisti. La lotta tra queste due classi, in Italia, è ormai secolare. Questa lotta si è fatta tanto più accanita non solo per il fatto che la classe dei capitalisti è riuscita a concentrare nelle mani di pochi capitalisti quasi tutta la ricchezza del paese pervenendo, nel contempo, a realizzare grandi profitti grazie a uno sfruttamento più intenso degli operai, ma anche per effetto di una concentrazione massiccia di operai in grandi officine e per lo sviluppo della coscienza di classe sindacale e politica, che la lotta stessa e la organizzazione hanno prodotto negli operai (1).

---

(1) A questo punto della lezione è bene che l'istruttore inserisca un brevissimo studio sulla propria regione, provincia o comune dal punto di vista della sua struttura economica, della sua composizione sociale, della sua popolazione, dei problemi di fondo che essa pone.

300

II

L'Italia sotto il dominio dei monopoli

1) DALLA LIBERA CONCORRENZA AI MONOPOLI IN ITALIA

Nella prima parte di questa lezione abbiamo indicato i fenomeni, i fatti e le leggi più importanti che si riscontrano nel sistema economico capitalistico in Italia. Ogni capitalista nella sua affannosa e avida ricerca del profitto a un certo punto si scontra con un altro capitalista, anche lui alla ricerca del profitto. Entrambi, allora, si battono sul terreno della concorrenza. Vale a dire, sul terreno di chi più e meglio sa conquistarsi il mercato organizzando meglio non tanto e soltanto la vendita quanto e soprattutto la produzione. Sin qui, malgrado i danni rilevanti provocati dalla concorrenza attraverso crisi e fallimenti, si può riconoscere tuttavia una linea di progresso del capitalismo.

Il capitalismo entra però a un certo momento in un'altra fase. La fase cosiddetta delle società monopolistiche. In questa fase i capitalisti fondano tra di loro società che dispongono di capitali enormi, le quali tendono a vincere la concorrenza degli altri capitalisti sia assorbendoli nelle società, sia eliminandoli dal mercato e dalla produzione. Queste società, che si chiamano anche trusts e cartelli, finiscono per monopolizzare e dominare sia la produzione che il mercato. E' in questa fase che il capitale industriale e quello bancario si fondono e danno luogo al *capitale finanziario* che diventa l'elemento economico dominante della società capitalistica.

La società capitalistica italiana è entrata anch'essa da tempo in questa fase. Anche in Italia dominano ormai le società e i trusts monopolistici. Anzi, in Italia si registra un'altissima concentrazione finanziaria, vale a dire un accentramento in poche mani delle leve di comando della industria e della banca, in una parola della finanza.

Il 50% delle azioni di tutte le società anonime italiane, — nell'industria, nel commercio, nelle assicurazioni, nelle banche ecc., — è in possessso di circa 650 azionisti, (pari allo 0,07% del numero degli azionisti) mentre il resto è posseduto da quasi un milione di azionisti (pari al 99,3% del totale); non solo, ma, dato che la gran parte dei citati 650 azionisti è a sua volta costituita

da società anonime controllate da un numero ancora minore di persone, poche centinaia di individui tengono praticamente in pugno le sorti dell'economia italiana.

Questo stato di accentramento, sia pure non sempre derivato dalle stesse ragioni che nell'industria, (e queste ragioni vengono spiegate nel *Breve Corso Lenin*) si nota anche nella proprietà della terra. Nelle campagne italiane, di fronte a due milioni e mezzo di contadini senza terra e quasi due milioni di contadini con poca terra, stanno 40 mila grandi proprietari (non più di 20 mila famiglie), che posseggono, presi insieme, più di dieci milioni di ettari di terra, con una media di 257 ettari ciascuno.

2) I GRUPPI MONOPOLISTICI NEL CAPITALISMO ITALIANO (1)

Vediamo ora la struttura monopolistica esistente nei più importanti settori industriali.

a) IL SETTORE ELETTRICO. — Il settore elettrico è quello nel quale la situazione di monopolio dei gruppi più importanti è praticamente assoluta.

Trattandosi di un'attività di base per l'economia nazionale, in quanto fornisce a questa l'energia necessaria al funzionamento delle macchine, l'industria elettrica è stata tra le prime a svilupparsi dopo la realizzazione dell'unità nazionale. Non solo, ma, per la natura degli impianti che richiedono forti spese per la loro costruzione e quindi non possono essere costruiti da piccoli capitalisti, fin dall'inizio si crearono le basi per il sorgere in questo settore, di posizioni di monopolio. Inoltre, per lo stesso motivo, nel settore elettrico si ebbe fin dai primi tempi una forte partecipazione di capitale straniero.

Oggi esistono in Italia otto grandi gruppi finanziari produttori di elettricità, i quali producono il 74% del totale dell'energia consumata in Italia. Essi sono: « Edison », « SADE », « La Centrale », « Strade Ferrate Meridionali », « UNES », « SME », « Terni » e « SIP » (« Terni » e « SIP » sono formalmente controllate in parte dallo Stato, ma in realtà dominate da interessi di privati). Oltre a questi gruppi, esistono alcune società industriali, le quali producono energia che viene prevalentemente consumata nelle proprie fabbriche; queste società (« Montecatini », « Falck », « Fiat », ecc.) producono complessivamente il 16% dell'energia. Il rimanente 10% è prodotto da aziende municipalizzate (fondamentalmente le Aziende Elettriche Municipalizzate di Milano e di Torino) e dalle Ferrovie dello Stato.

Gli otto grandi gruppi privati si sono divisi il territorio italiano, e quindi il mercato di consumo, in altrettante zone, in ciascuna delle quali dominano ad arbitrio. Precisamente: « SIP »: Piemonte e Lombardia occidentale; « Edison »: Lombardia, Liguria, Piemonte orientale, Emilia occidentale, Veneto occidentale; « SADE »: Veneto, Emilia orientale; « UNES »: Romagna, Marche,

---

(1) Suggeriamo ai compagni istruttori di riassumere rapidamente, nel corso della lezione, il contenuto di questo paragrafo, dedicato a elencare i principali gruppi monopolistici italiani e a fornire alcuni elementi informativi sulla loro specifica funzione. I compagni allievi invece lo debbono considerare come materiale integrativo di consultazione e di studio.

302

parte dell'Abruzzo; « La Centrale »: Toscana, Lazio; « Terni »: Umbria, Abruzzo, parte del Lazio; « SME »: Italia meridionale; « Strade Ferrate Meridionali »: Sicilia e Sardegna, attraverso due società dipendenti: la « Società Generale Elettrica della Sicilia » (SGES) e la « Società Elettrica Sarda.

Tutte le società elettriche private esistenti in Italia sono controllate da uno di questi otto gruppi, a seconda della loro ubicazione.

Il monopolio esercitato dai gruppi elettrici in Italia ha una caratteristica ben precisa. Poichè esso è praticamente assoluto, i gruppi elettrici si trovano in una condizione paragonabile a quella di un grande proprietario terriero; come questo gode di una rendita per il fatto solo di possedere la terra, così quelli intascano il profitto per il fatto solo di possedere gli impianti, i quali sono gli unici esistenti nelle rispettive zone di influenza. Ne deriva che essi non hanno più nessun incentivo a costruire nuovi impianti, neppure se potessero vendere l'energia a prezzi più alti di quelli attuali. Il livello dei loro profitti sarebbe egualmente garantito da un minore volume di vendite a maggior prezzo, mentre la costruzione di nuovi impianti è oggi molto costosa (dato che è già stata sfruttata la quasi totalità delle risorse d'acqua utilizzabili a minor costo) e quindi darebbe profitti minori di quelli che ottengono oggi i gruppi elettrici.

b) IL SETTORE CHIMICO. — Nel settore chimico esiste uno dei più grandi complessi finanziario-industriali italiani: la « Montecatini », la quale controlla una trentina di società chimiche, minerarie, metallurgiche, ecc.

Benchè fondata nel 1883, lo sviluppo della « Montecatini » è relativamente recente. Ciò, sia perchè i più importanti perfezionamenti tecnici nella industria chimica datano dai primi decenni del nostro secolo, sia soprattutto perchè lo sviluppo della « Montecatini » è essenzialmente legato alle due ultime guerre mondiali e alla politica fascista.

La « Montecatini » detiene il monopolio assoluto del minerale più importante per l'industria chimica, la pirite, e posizioni di monopolio nei metalli non ferrosi (piombo e zinco), nello zolfo e nella produzione dell'ammoniaca sintetica. Ciò le permette di essere arbitro assoluto di tutta l'industria chimica. I prodotti di questa sono fabbricati dalla « Montecatini » in una percentuale che va dal 75 al 100% del consumo nazionale. Gli impianti che la « Montecatini » possiede sono in grado di far fronte al consumo del 100% dei prodotti chimici essenziali in Italia. Essa tuttavia non realizza totalmente questa quota di produzione, sia perchè in certi casi le conviene di vendere di meno, ma a prezzi più alti, sia perchè mantiene di riserva una parte dei suoi impianti per schiacciare i suoi eventuali concorrenti vendendo una maggior quantità di prodotti a prezzi più bassi.

Una storia ed una politica analoga a quella della « Montecatini », se pure in campi relativamente più ristretti, hanno due altri grandi complessi monopolistici italiani: la « Pirelli », nella gomma, e la « Snia Viscosa », nei tessili artificiali.

La « Pirelli » ha una posizione predominante nel suo settore, che è importante, non solo per la produzione di pneumatici, ma anche per quella di cavi elettrici e telefonici isolati. Caratteristica propria della « Pirelli » è quella di essere legata al capitale internazionale, non solo in modo « passivo », cioè nel senso di avere delle partecipazioni di capitale straniero; ma anche in modo « attivo », cioè nel senso che, tra i gruppi monopolistici italiani, è quello che ha maggior partecipazione in società straniere, in Svizzera, Inghilterra, Belgio, Spagna, Jugoslavia, Argentina, Brasile, Egitto, Giava.

La « Snia Viscosa » è il più « giovane » dei gruppi monopolistici italiani, essendo sorto immediatamente dopo la prima guerra mondiale. La sua fortuna è completamente legata al fascismo e alla politica autarchica. Dal settore dei tessili artificiali la « Snia Viscosa », soprattutto nel secondo dopoguerra, ha iniziato ad estendere il proprio dominio a quello dei tessili naturali, e soprattutto a quello cotoniero.

303

c) IL SETTORE METALMECCANNICO E L'INDUSTRIA DI BASE. — La storia delle condizioni attuali del settore metalmeccanico riflettono tutte le contraddizioni dello sviluppo dell'industria italiana.

Già abbiamo ricordato le difficoltà che sono state all'origine dell'industria di base in Italia. Fondamentali tra queste sono la siderurgica e la meccanica pesante (costruzioni navali, materiale ferroviario, macchinario, ecc.), le quali sono sorte e si sono sviluppate in modo artificioso con l'appoggio dello Stato. Ne è derivato che le sorti di queste industrie sono sempre state legate all'indirizzo bellicistico del nucleo fondamentale della grande borghesia italiana. La loro attività fu gonfiata nella preparazione delle guerre coloniali e continentali, in cui la classe dominante ha di volta in volta trascinato il paese (prima guerra d'Africa, guerra di Libia, guerra 1915-18, guerra d'Etiopia, guerra di Spagna, guerra 1940-45). Ma, non appena veniva a mancare lo stimolo artificioso della produzione bellica, queste industrie si trovavano in crisi, perchè lo stato di miseria crescente del popolo italiano non offriva un mercato sufficiente per i loro prodotti, che sono la base di un'attività economica fiorente.

La classe dominante ha perciò sempre seguito in questo settore una politica tendente a sfruttare al massimo le possibilità di profitto offerte da queste industrie nei periodi favorevoli, ed a liberarsene, addossandole allo Stato, nei periodi in cui esse erano in crisi. Questa politica ha trovato il suo punto culminante durante la grande crisi economica del 1929-31. In questo periodo le grandi banche italiane si trovarono creditrici, nei confronti di molte industrie italiane, di somme favolose anticipate negli anni precedenti. La crisi di queste industrie avrebbe condotto a clamorosi fallimenti delle banche e quindi alla paralisi di tutta l'economia italiana. Ecco allora il governo fascista intervenire a favore del capitalismo italiano. I crediti delle banche nei confronti delle industrie vennero rilevati dallo Stato, benchè ormai avessero un valore irrisorio: lo Stato si sostituì, cioè, alle banche nelle partecipazioni che esse avevano verso le industrie. L'amministrazione di queste partecipazioni fu affidata ad un apposito istituto statale, l'I.R.I. (Istituto Ricostruzione Industriale), sorto dalla trasformazione di analoghi enti già esistenti prima della crisi.

L'I.R.I. raggruppò così alcune attività economiche fondamentali. Precisamente: a) le grandi banche commerciali (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma); b) i più importanti complessi della siderurgia e della meccanica pesante (« Terni », « ILVA », « Ansaldo », « Cantieri navali »); c) le grandi società di navigazione di linea; d) attività industriali varie, tra cui alcune principali società telefoniche (« Stipel », « Timo » e « Telve »), elettriche (« Sip »), ecc.

L'intervento dello Stato in queste attività non ebbe, e non ha, altro scopo che quello di favorire la politica dei gruppi monopolistici. Così: le banche e molte attività industriali sono praticamente sottratte ad ogni controllo e si comportano come imprese private poste al servizio dei gruppi monopolistici; il nucleo fondamentale delle industrie siderurgiche e meccaniche è manovrato dallo Stato a seconda di come conviene di più alle grandi società private del settore, ed in particolare alla più forte di esse, la « Fiat ».

Il settore metalmeccanico è quindi dominato da questo gruppo finanziario. Il gruppo « Fiat », che già fino all'ultima guerra mondiale si era sviluppato ai danni delle altre industrie metalmeccaniche, ha iniziato nell'ultimo dopoguerra una politica apertamente diretta ad assicurarsi il monoplio assoluto in questo settore. Ciò spiega la politica apertamente smobilitatrice dello Stato nei confronti delle industrie metalmeccaniche dell'I.R.I., i tentativi di licenziamenti e di chiusura di molti degli stabilimenti « Ilva », « Ansaldo », « O.T.O. », ecc.

Non solo, ma nell'ultimo dopoguerra i gruppi finanziari privati si sono liberati di un altro gruppo di industrie metalmeccaniche, tra cui le più importanti sono: la « Caproni », l'« Isotta Fraschini », le « Officine Meccaniche Reggiane », del gruppo Caproni; la « Breda », del gruppo De Angeli-Frua. Queste industrie sono state prese dallo Stato, il quale non ha neppure manifestato l'intenzione, se pure demagogica, di riorganizzarle per mantenerle in vita (come

304

aveva fatto durante la crisi del 1929-31), ma le ha senz'altro affidate ad un ente costituito apposta per la loro smobilitazione: il « Fim » (Fondo Industrie Meccaniche).

Il fatto è che oggi la smobilitazione di una larga parte delle industrie metalmeccaniche non interessa soltanto il gruppo monopolistico italiano « Fiat », cui si unisce, se pure su un piano più limitato, quello « Falck »; la smobilitazione della siderurgia e della meccanica pesante italiana coincide con gli interessi dell'imperialismo americano. Privare l'economia italiana delle sue industrie di base significa infatti ridurla allo stato di economia coloniale, dipendente e sfruttata dall'imperialismo americano.

d) LA CONCENTRAZIONE NEGLI ALTRI SETTORI PRODUTTIVI. — Nel settore tessile è in atto una vasta manovra dei gruppi finanziari mirante ad allargare la loro attività ed a creare solide posizioni di monopolio. Nella canapa e nel lino esiste un gruppo monopolistico, il « Lanificio Canapificio Nazionale ». Nel settore cotoniero ed in quello laniero, soprattutto nell'ultimo dopoguerra, due gruppi finanziari stanno man mano espandendosi a danno degli altri produttori piccoli, medi e grandi: la « Snia Viscosa » e « Marzotto ». Questi due gruppi stanno infatti espandendo la loro attività al di fuori dei settori in cui si sono inizialmente sviluppati (rispettivamente: le fibre artificiali e la lana).

Oltre a quelli sin qui trattati, in tutti i più importanti settori economici italiani esistono gruppi finanziari che detengono posizioni di monopolio o manovrano per conseguirle.

Il gruppo « Fiat » (che è di proprietà di una sola famiglia, quella di Agnelli) agisce, non solo nella metalmeccanica, ma in altri importanti settori: nel cemento, in cui detiene circa la metà della produzione attraverso i Cementifici « Marchino » (di proprietà della famiglia Agnelli), mentre l'altra metà è detenuta dal gruppo « Italcementi »: nel vetro, in cui la « Vetrocoke » (di proprietà della famiglia Agnelli) si divide il monopolio del vetro in lastra con la « Saint Gobain » (società franco-italiana); nel vino, in cui la famiglia Agnelli è proprietaria della « Cinzano » e della « Florio », ecc.

Nella produzione del gas il gruppo più forte è quello dell'« Italgas », Nell'industria dello zucchero, i gruppi « Eridania », « Italzucchero », « Montesi » e «Romana Zucchero » si dividono la quasi totalità della produzione. Nei grassi vegetali il gruppo più forte è quello « Gaslini »; nelle conserve alimentari sono i gruppi « Cirio » e « Arrigoni ». Nella industria del petrolio il gruppo americano Rockfeller, con le società « Standard », « Vacuum » e « Caltex » (questa in accordo con la « Fiat ») si divide il monopolio con il gruppo inglese « Shell ».

e) IL VATICANO. — Lo sviluppo del capitalismo monopolistico in Italia ha visto, specie negli ultimi decenni, l'affermarsi di un gruppo finanziario del tutto particolare: il «Vaticano ».

La caratteristica della politica di questo gruppo è quella, non di concentrare la propria attività in un dato settore produttivo, per espanderla poi ad altri, ma di essere attivamente presente in tutti i principali gruppi monopolistici, in tutte le attività economiche di un certo rilievo. Il che si spiega, ovviamente, con il fatto che l'origine della potenza finanziaria del Vaticano non è legata con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, ma è ad esso preesistente. Inizialmente il Vaticano e gli Ordini religiosi erano soprattutto dei grandi proprietari terrieri. ancora oggi la Chiesa possiede circa mezzo milione di ettari di terra in Italia ed è quindi il più grande latifondista nel nostro paese. Con il passare del tempo il Vaticano ha adeguato la propria politica economica alla nuova struttura monopolistica. Esso è quindi venuto ad avere delle partecipazioni nei gruppi finanziari di ogni settore: banche, società di assicurazione, industria elettrica, chimica, siderurgica, meccanica, alimentare, società immobiliari, trasporti aerei, servizi pubblici. La

305

partecipazione del Vaticano alle più grandi società anonime italiane si manifesta attraverso la presenza nei consigli di amministrazione di queste degli uomini che costituiscono lo stato maggiore economico del Vaticano tra cui primeggiano il conte Pacelli e il conte Ratti di Desio, nipoti, rispettivamente, dei papi Pio XI e Pio XII.

Date queste caratteristiche dell'attività economica-finanziaria del Vaticano, la determinazione numerica del suo peso economico è un problema molto complesso. Il valore delle case e dei terreni di proprietà del Vaticano e degli enti religiosi nella sola Italia si valuta ad oltre 400 miliardi di lire. Per quanto riguarda le azioni di società industriali, commerciali, ecc. in possesso del Vaticano in tutto il mondo, il loro valore supera i 300 miliardi.

306

III

Le caratteristiche della politica del capitale finanziario

1) IL SUPERSFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI

L'espansione del capitale monopolistico in Italia ha condotto a uno sfruttamento più accentuato e più intensivo del proletariato, a un immiserimento progressivo della popolazione, immiserimento che si estende man mano dal proletariato agli strati della piccola borghesia fino ai piccoli e medi produttori e ai commercianti.

La caccia al profitto si è particolarmente accentuata nei capitalisti italiani, i quali hanno perfezionato una *organizzazione scientifica, sistematica e di massa del supersfruttamento.*

Le forme più comuni attraverso le quali si esercita oggi il supersfruttamento nelle fabbriche sono:

— esasperazione del *salario a cottimo,* in cui il salario che viene aggiunto a quello a tempo non viene *mai* pagato in proporzione all'aumento dello sforzo del lavoratore;

— *premi di produzione,* congegnati in modo da aumentare la parte di lavoro non pagato, sotto la maschera di concedere degli aumenti di salario;

— *intensificazione dei ritmi di lavoro,* senza corresponsione di aumento di retribuzione, ottenuti soprattutto adibendo uno stesso lavoratore all'attività di più di una macchina;

— *taglio dei tempi,* cioè riduzione progressiva dei tempi assegnati a ogni lavoratore o a gruppi di lavoratori per l'esecuzione delle operazioni loro spettanti;

— *declassamento dei lavoratori,* nel senso di pagare i lavoratori con la retribuzione di una categoria inferiore a quella cui dovrebbero appartenere per il lavoro da essi svolto;

— *violazione sistematica dei contratti di lavoro,* in senso sfavorevole ai lavoratori;

— abuso delle *ore straordinarie,* tanto da costituire un attacco al principio della giornata lavorativa di otto ore, conquista storica del movimento operaio;

307

— *lavoro stagionale* o comunque intermittente, forma di sfruttamento diffusa anche nelle campagne;

— *disgregazione delle aziende,* con cui si ritorna al lavoro a domicilio, in quanto i complessi aziendali vengono sciolti e le macchine vengono «affidate» ai lavoratori.

2) LA CRISI PROGRESSIVA DELLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE CAPITALISTICHE

L'intensificarsi del processo di concentrazione capitalistica fa sì che lo stato di disagio economico si allarghi sempre più ed investa strati sempre più larghi di produttori. Di qui la crisi delle medie industrie capitalistiche e le difficoltà di certi strati di imprenditori capitalisti nelle campagne (cioè degli strati inferiori dei contadini ricchi) a causa dello sfruttamento che, nel seno della stessa classe capitalistica, l'industria monopolistica impone alla agricoltura nel suo complesso.

Ciò avviene:

in primo luogo, con la concorrenza esercitata sul mercato contro i liberi produttori di merci che vengono fabbricate anche dai monopoli;

in secondo luogo, con una politica monopolistica di produzione e di prezzi dei prodotti fabbricati dai monopoli, e che costituiscono materie prime per i piccoli produttori (ad es.: acido solforico nella chimica, filati nei tessili e cuoio nelle calzature, vergella, laminati e profilati nella lavorazione del ferro, ecc.); politica che è volta a dominare i consumatori facendo loro pagare prezzi di monopolio e imponendo certi prodotti la cui vendita è più redditizia per i gruppi monopolistici;

in terzo luogo, con una politica monopolistica nell'acquisto dei prodotti che vengono fabbricati dai piccoli produttori e consumati dai gruppi monopolistici;

in quarto luogo, con una politica monopolistica nell'imposizione di certe condizioni di pagamento (anticipato per gli acquirenti dai monopoli, posticipato per i venditori ai monopoli); politica che lega le sorti finanziarie delle piccole imprese agli arbitrii dei gruppi monopolistici.

308

3) L'IMMISERIMENTO DI TUTTO IL POPOLO E DEI CETI MEDI — CHE COSA SONO I CETI MEDI?

I ceti medi — dice il compagno Stalin — sono «quegli strati che stanno tra il proletariato e la classe dei capitalisti...: i contadini e il popolo minuto lavoratore della città».

Il processo caratteristico della storia del capitalismo ha condotto, particolarmente in Italia, ad un considerevole sviluppo dei ceti medi urbani, più o meno poveri. E ciò perchè il progressivo estendersi del dominio del grande capitale ha continuamente ristretto le possibilità di occupazione, sì da fare delle piccole attività produttive e commerciali una alternativa alla disoccupazione totale o parziale.

Nelle campagne vi sono i *piccoli coltivatori*, che hanno appezzamenti dai quali ritraggono il necessario per vivere, senza ricorrere a mano d'opera salariata. Essi sono in gran parte soggetti allo sfruttamento da parte dei proprietari terrieri e costituiscono la categoria di contadini più vicini al semiproletariato e al proletariato agricolo.

Ma, accanto a questi, vi sono i *contadini medi*, che hanno essi pure (in proprietà, in affitto, mezzadria, ecc) piccoli appezzamenti di terra, che, oltre ad assicurare il mantenimento del contadino, consentono pure una certa accumulazione di risparmio e nei quali viene impiegata, sia pure in piccola misura, della manodopera salariata.

Nelle città, la parte più povera dei ceti medi è costituita dalla massa degli *artigiani senza dipendenti, dai piccoli bottegai e venditori ambulanti e da coloro che esercitano piccole attività di servizi*. Accanto a questi strati più poveri vanno annoverati gli artigiani con dipendenti, i bottegai e i commercianti, i quali tendono ad essere degli imprenditori, ma che sono essi stessi soggetti al dominio del grande capitale.

Come il grande capitale monopolistico immiserisce il popolo? Basta l'accenno a un solo fatto per capirlo.

I gruppi monopolistici costituiscono un freno alla espansione economica del Paese. Essi tendono infatti a contenere la produzione ad un livello che consenta loro di realizzare il massimo profitto mantenendo alti i prezzi dei prodotti da essi fabbricati. Ne consegue che la stragrande maggioranza degli italiani non può acquistare questi prodotti e quindi vive ad un livello di vita bassissimo.

309

4) IL CONTRASTO TRA AGRICOLTURA E INDUSTRIA

La politica dei gruppi finanziari ha avuto conseguenze particolari sull'agricoltura italiana. Studiosi borghesi hanno dimostrato che la produzione agricola italiana è oggi all'incirca allo stesso livello del 1910, mentre dal 1910 al 1950 la popolazione è aumentata di oltre il 30%. Il fatto è che *sull'agricoltura italiana ha agito l'azione convergente del monopolio terriero e di quello industriale.* Il primo, con la grande proprietà latifondistica, ha impedito che la produzione agricola aumentasse per il disinteresse verso i miglioramenti nelle culture e nella tecnica da parte dei grandi proprietari terrieri. Il secondo ha imposto un ulteriore freno al progresso agricolo con la sua politica di alti prezzi e di bassa produzione nei concimi e altri prodotti chimici per l'agricoltura (*Montecatini*), nell'energia elettrica (gruppi elettrici) e nei trattori e macchine agricole (*Fiat*). D'altra parte l'arretratezza dell'agricoltura ed il basso tenore di vita delle popolazioni della campagna frenano a loro volta la produzione di prodotti industriali (siano essi macchine o generi di consumo), a causa della impossibilità della campagna di acquistare questi prodotti in grandi quantità. I rapporti tra agricoltura e industria sono quindi avviluppati in un intrico di contraddizioni, che è inestricabile nell'ambito dell'attuale struttura dell'economia italiana.

5) L'ASSERVIMENTO DELLO STATO BORGHESE AI MONOPOLISTI

I gruppi finanziari italiani fin dal loro nascere hanno sempre cercato di impossessarsi direttamente dello Stato capitalista esistente e del suo apparato per realizzare senza ostacoli la loro politica di dominio del mercato interno nazionale e di conquista dei mercati esterni. Questo loro tentativo ha avuto nel passato grande successo. La loro vittoria più grande è stata realizzata col fascismo nel quale, grazie alla dittatura e al sistema corporativo, i gruppi monopolistici italiani non solo erano pervenuti a decidere loro della distribuzione nel paese delle materie prime, del credito, del capitale e quindi della produzione e del lavoro a seconda dei loro interessi; ma anche a mettere nei diversi organi dello Stato corporativo propri e diretti rappresentanti, quando non addirittura personalmente i grandi magnati della finanza, come Donegani.

La compenetrazione tra capitale finanziario e organizzazione dello Stato realizzatasi sotto il fascismo non si può dire che sia scomparsa con la caduta del fascismo. Malgrado tutti gli sfor-

3.10

zi fatti dal popolo e dagli antifascisti democratici, questa compenetrazione sussiste tuttavia e ci vorrà una lotta dura e di tutti i giorni per eliminarla.

Questa compenetrazione si realizza anche oggi attraverso la partecipazione degli uomini del grande capitale alla vita pubblica e inversamente, attraverso l'attività degli uomini pubblici negli ambienti capitalistici. Durante il fascismo 112 senatori, 125 deputati e numerosi membri del direttorio del p. n. f. ricoprivano cariche nei consigli di amministrazione delle maggiori società anonime italiane; oggi questa attività degli uomini pubblici si è intensificata; solo che, agli uomini del partito fascista, si sono sostituiti quelli dei partiti borghesi dominanti e soprattutto di quello democristiano. Un esempio tipico di questa situazione è dato dalla composizione della *Commissione Centrale per l'Industria* (organo governativo per la determinazione della politica industriale) interamente composta dai rappresentanti dei più importanti gruppi finanziari italiani (1).

In ogni caso è da tener presente che la caratteristica dei monopoli è quella di avere non solo l'appoggio dello Stato borghese e delle leggi che esso emana, ma di farsi dello Stato e delle sue leggi strumento di dominio per realizzare un sempre più largo profitto.

Inoltre, i gruppi finanziari italiani hanno sempre cercato l'appoggio del capitale straniero. Anche questo fatto si è andato via via intensificando, sia nella misura, che negli scopi e nei risultati.

Oggi il legame con il capitale imperialistico americano, da un lato è sollecitato, in quanto il capitalismo italiano vede in quel legame un mezzo per tentare la sua difesa come classe con l'appoggio straniero, ma d'altro lato contiene un elemento contraddittorio in quanto comporta l'accentuarsi del dominio dell'imperialismo americano e quindi una compressione ulteriore delle possibilità d'espansione dell'economia italiana.

Infine la ristrettezza del mercato interno, creata dalla politica del capitalismo italiano, ha sempre spinto quest'ultimo a tentare di cercare in *avventure imperialistiche di guerra* uno sbocco alla propria espansione. Ma ciò, — a prescindere dal fatto che quelle avventure hanno avuto l'esito che si sa, data la posizione di inferiorità del capitalismo italiano rispetto a quello degli altri paesi — non ha fatto che aggravare, con le sue conseguenze economiche, le contraddizioni della struttura economica italiana.

---

(1) Se ne veda la composizione in « Notizie Economiche », 1951, n. 2, pag. 5.

311

IV

L'Italia ha bisogno del socialismo

1) L'ABOLIZIONE DELLO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SU L'UOMO.

Abbiamo visto che la società capitalistica italiana è sorta sulla base della ricerca e dell'ottenimento del profitto. In tutte le fasi del suo sviluppo, da quella manifatturiera e mercantile, fino a quella industriale e monopolistica, la società capitalistica si è retta grazie al fatto che una classe della società, quella capitalistica, riesce ad appropriarsi di una parte del lavoro prodotto dai proletari. Anzi, il rigoglio e la fortuna della classe dei capitalisti dipendono dal maggiore grado col quale essa riesce a far produrre agli operai un valore maggiore di quello necessario per riprodurre il valore del salario che ricevono. La società capitalistica poggia, dunque, sullo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, e più precisamente sullo sfruttamento dei capitalisti sui proletari. Questa è la prima ingiustizia, questo è il primo e fondamentale problema che la società capitalistica italiana pone davanti a tutto il popolo italiano.

Come risolvere questo fondamentale problema?

Le proposte e i programmi non sono mancati da che il capitalismo è capitalismo.

a) Posizione e programmi dei partiti avversari. — Vi sono i partiti nettamente borghesi e capitalisti, come il Partito liberale italiano, i quali ad esempio, propongono un ritorno puro e semplice al sistema economico fondato sulla libera concorrenza, pensando a uno sviluppo del capitalismo, a una sua ascesa come avvenne nel passato. Questo programma, però, non solo è mal fondato, perchè indietro la storia e la società non tornano e il capitalismo, che ha già avuto la sua giovinezza ed è oggi vecchio e decrepito, non può più tornare bambino e giovane; ma anche perchè questo programma — in realtà — significa lasciare ugualmente via libera ai capitalisti più forti per dominare con gli stessi metodi e sistemi dei monopolisti tutta l'economia. Il programma economico e sociale dei liberali, quindi, in realtà, non modificherebbe niente: lascerebbe le cose marciare sugli stessi binari di adesso: sui binari delle leggi economiche capitalistiche. Esso, se attuato, lascerebbe in azione tale e quale come oggi esiste il sistema che porta tutta una classe

312

di uomini capitalisti a sfruttare tutta un'altra classe di uomini proletari.

Il programma economico e sociale dei liberali, perciò, non può essere che il programma dei capitalisti e non già quello dei proletari e di tutto il popolo che lavora e vive del proprio lavoro.

Vi sono altri partiti di media borghesia che avanzano anche essi un programma economico e sociale per risolvere il grave problema che la società capitalistica ha posto e che non può essere ignorato e che dai più è ormai riconosciuto come il più grosso problema dell'umanità che deve essere risolto.

Vi è il programma del Partito Democratico Cristiano. Che cosa propone tale programma? Questo programma economico propone di ridurre tutta l'economia attuale a piccole o a piccolissime aziende nelle quali i rapporti tra capitalisti e lavoratori avvengano su un piano paternalistico. Anche questo programma non ha nessun fondamento nella realtà e nessuna probabilità di riuscita. In realtà, nel fondo di questo programma, c'è l'idea di un ritorno all'economia artigiana pre-capitalistica, molto lontana da noi e soprattutto lontana dall'essere così idilliaca come i promotori di tale programma fingono di credere. Abbiamo già detto che la storia e la società non tornano e non possono tornare indietro e quando i dirigenti democristiani propagandano questo programma, essi lo fanno solo per fingere di andare incontro alle masse di popolo minuto e piccolo-borghese che li segue, ma in realtà per lasciare le cose così come stanno a soddisfazione dei grossi capitalisti finanzieri e monopolisti che, Vaticano in testa, effettivamente stanno a capo di questo partito.

La stessa cosa vale per il programma economico e sociale del Partito Repubblicano Italiano.

Il ritorno ad una piccola economia capitalistica non solo è impossibile, ma sarebbe anche per l'intera società una grossolana rinuncia al progresso e una liquidazione della maggior parte dei progressi ottenuti nel campo della tecnica, dell'organizzazione e della produzione dallo stesso sistema capitalistico. La piccola produzione, la piccola azienda non si accompagna mai con una applicazione della tecnica come nella grande azienda; la piccola produzione e la piccola azienda, per quanto attrezzata essa possa essere, non potrà mai dare una quantità grande di prodotti di buona qualità e a basso prezzo come la grande azienda.

Ma a parte tutte queste considerazioni, anche questo programma ha un difetto di fondo come quello dei liberali e dei democristiani. Esso ha come punto di partenza la legittimazione dello sfruttamento dell'uomo su l'uomo, dei capitalisti sui proletari.

313

Questo significa che anche questo programma, malgrado le belle parole sulla solidarietà sociale e sulla fratellanza e carità cristiana, vuole perpetuare un sistema economico fondato sullo sfruttamento e sul dominio delle grandi società monopolistiche.

La verità è che la sola soluzione reale e possibile è *quella socialista*, la quale pone come necessità fondamentale l'abolizione dello sfruttamento capitalistico, mediante l'abolizione della proprietà privata capitalistica e la sua sostituzione con la proprietà socialista e l'organizzazione e lo sviluppo della grande produzione non più nella ricerca del profitto, ma nello andare incontro ai bisogni di tutto il popolo.

Solo il programma socialista risolve il problema; solo il programma socialista potrà risolverlo. Gli altri programmi e gli altri partiti, in effetti, non si propongono neppure di risolverlo.

b) **Fine della povertà e della miseria crescente.** — Abbiamo visto che la società capitalistica italiana per realizzare un sempre più grande profitto, fonda il suo sviluppo su una legge economica che porta da un lato a uno sfruttamento maggiore degli operai, a una miseria crescente dei proletari, dei ceti medi e di tutto il popolo e, dall'altro, a uno arresto dello sviluppo della produzione al monopolio di tutte le ricchezze e al soffocamento di ogni libertà civile e di ogni iniziativa economica e produttiva. Ciò prova la decadenza e il carattere conservatore, reazionario e regressivo del capitalismo italiano.

Anche qui, come risolvere questa grave contraddizione? Potrà mai l'Italia essere un paese ricco nel quale tutti i suoi figli possano trovare ed avere lavoro e crescere e vivere adeguatamente come uomini liberi e non come bestie, non come uomini abbrutiti dallo sfruttamento e dalle servitù capitalistiche?

2) E' L'ITALIA UN PAESE POVERO?

Anche a questo riguardo non mancano proposte e programmi. Ma come abbiamo già constatato prima, essi in realtà non risolvono neppure questo problema.

I partiti borghesi, dal liberale al democristiano, sostengono che il nostro paese è povero, è sovrapopolato e che quindi non può dare da mangiare a tutti i suoi figli. E perciò sostengono e propongono — come rimedio — l'emigrazione degli operai e dei contadini e non sanno fare altro che versare qualche lacrima quan-

314

do i piccoli proprietari falliscono o vengono inghiottiti dai pescecani della industria e della banca. Ed è già molto quando non osano sostenere la tesi nazionalista e fascista di fare una politica di guerra per conquistare altri paesi e altre ricchezze, per conquistare il cosiddetto *posto al sole* o *spazio vitale.*

Non è vero che l'Italia sia un paese povero. Se è vero che la natura non l'ha dotata di grandi ricchezze naturali è anche vero che non sono sfruttate in pieno quelle che ha e quelle che il lavoro dell'uomo produce. Altri paesi poveri in fatto di ricchezze naturali (come la Svizzera, ad esempio), sono tuttavia ecomicamente agiati o ricchi. Vi sono altri paesi nel mondo, anche più poveri dell'Italia, che erano economicamente arretrati rispetto all'Italia (Bulgaria, paesi dell'Asia), e che sono diventati e stanno diventando ricchi, non hanno più disoccupazione e nei quali i lavoratori non sentono nessuna necessità di emigrare all'estero per trovare la ricchezza che in patria manca o mancava.

L'Italia non è un paese povero. Chi lo ha reso e lo rende povero è il sistema economico capitalistico, il quale ha fatto spendere miliardi e miliardi al paese per guerre tanto inutili, ingiuste, quanto infruttuose; il quale assorbe una grande parte della ricchezza nazionale per scopi improduttivi e per realizzare una politica imperialistica; il quale assorbe migliaia e migliaia di miliardi sotto forma di profitto, che invece, messi a disposizione di tutta la società, potrebbe dare un grosso incremento a tutta la produzione e quindi aumentare il benessere di tutti.

E' perciò il sistema economico capitalistico che va abolito; è la classe dei capitalisti che va abbattuta ed eliminata, è la sua sostituzione con il sistema economico socialista che si impone, se vogliamo porre la parola fine alla miseria crescente, e al declinare dello sviluppo tecnico, produttivo ed economico del nostro paese. Solo il socialismo renderà prospera e ricca l'Italia e libererà gli uomini dalla preoccupazione del domani.

L'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la creazione di una *potente industria socialista* sono le misure che possono consentire di:

— aumentare la produzione industriale al di là dei limiti oggi mantenuti dalle imprese private al solo fine di realizzare il massimo di profitto capitalistico;

— sviluppare i settori di produzione che maggiormente interessano lo sviluppo economico generale (cosiddette industrie-base) e che oggi non conviene ai capitalisti italiani di sviluppare,

315

perchè non danno un profitto capitalistico pari a quello che danno altre attività;

— sviluppare cioè l'industria elettrica, l'industria siderurgica, l'industria chimica, ecc.;

— allargare l'attività produttiva a nuovi settori che oggi il capitalismo italiano non è in grado di utilizzare; tra questi settori è soprattutto importante quello delle risorse di petrolio e di metano, esistenti nel sottosuolo italiano e suscettibili di fornire all'economia italiana un incalcolabile volume di energia, che è l'elemento base per un sano sviluppo produttivo;

— incrementare adeguatamente la ricerca scientifica e la adozione di nuovi processi tecnici e mettere i risultati della scienza e della tecnica a disposizione dell'intera economia nazionale, mentre essi oggi sono praticamente limitati perchè sono impiegati dai capitalisti in base all'interesse di gruppi ristretti;

— inserire stabilmente l'economia italiana in un sistema di rapporti internazionali con altre economie socialiste, basato sulla reciproca convenienza degli scambi ed in cui l'economia italiana può ricevere le merci che le abbisognano in cambio delle merci che essa produce.

3) CESSAZIONE DEL CONTRASTO TRA INDUSTRIA E AGRICOLTURA, TRA CITTA' E CAMPAGNA, TRA NORD E SUD

Abbiamo visto che la situazione di indigenza e di arretratezza delle campagne italiane invece di modificarsi in meglio è andata via via peggiorando con l'introduzione e l'affermarsi nel nostro paese del capitalismo in tutte le sue fasi.

La borghesia nel momento del suo trionfo in Italia invece di fare affermare ed estendere contro i signori proprietari latifondisti la rivoluzione democratico borghese, venne a compromesso con loro e perciò condannò intiere regioni e tutta l'Italia meridionale e insulare a un vergognoso arretramento. I contadini e le popolazioni meridionali con ciò furono condannati alla miseria, alla più nera indigenza; e le regioni meridionali diventarono di fatto una colonia del capitalismo settentrionale.

Questo fatto caratterizza l'economia italiana con una contraddizione particolare e insanabile da parte della classe dominante. Da un lato si registra la permanenza di residui feudali nell'agricoltura e, dall'altro, si nota un'altissima concentrazione finanziaria nell'industria e nella finanza. Tale contraddizione può essere risolta portando a termine nelle campagne la rivoluzione borghese che eli-

316

mini ogni residuo feudale. Ma questo è possibile per le masse contadine del sud solo in un'azione concomitante con quella degli operai socialisti in genere e con quelli del nord in particolare. Altrimenti resterebbero isolate e sarebbero condannate alla sconfitta. Oramai, in Italia, non c'è più un solo gruppo di grossi borghesi capitalisti progressista capace di fare quel che avrebbe dovuto fare un secolo fa.

L'esistenza d'altra parte in tutto il paese di una forte concentrazione della proprietà terriera impedisce alla grande massa della popolazione agricola italiana di possedere e di coltivare la terra; e la politica degli alti prezzi dei prodotti industriali fatta dalle società monopolistiche italiane, impedisce a sua volta un serio sviluppo dell'agricoltura. Questi contrasti tra industria e agricoltura, tra città e campagna possono essere superati soltanto attraverso la riforma agraria — quella vera ed effettiva — voluta dagli operai e dai contadini, che si propone:

a) di dare la terra ai contadini permettendo loro di coltivarla e di ricavarne un reddito che conceda loro di avere un tenore di vita crescente, e di modificare i rapporti tra i fittavoli, i mezzadri ecc. e i proprietari a vantaggio dei primi;

b) di facilitare l'aumento del livello della produzione agricola e con ciò stesso l'aumento della quantità di materie prime e di prodotti agricoli per l'economia nazionale;

c) di creare nell'agricoltura uno sbocco permanente all'industria e quindi di permettere all'industria stessa di lavorare ad un ritmo crescente, assorbendo sempre di più la mano d'opera ora disoccupata o parzialmente occupata nelle campagne.

Da tutto ciò risulta che l'instaurazione del socialismo costituisce per l'Italia il superamento di tutti i contrasti e l'avvio verso un avvenire di pace, di libertà e di vero benessere.

4) LOTTA PER IL SOCIALISMO E LOTTA PER LE CONQUISTE IMMEDIATE (1)

La lotta per il socialismo, la lotta cioè per la soluzione di fondo e radicale dei problemi della società capitalistica italiana, è dura e lunga. Il socialismo non può essere realizzato che in determinate circostanze. E' fuori dubbio che l'Italia è un paese maturo per la instaurazione della società socialista. Ma a ciò osta ancora il fatto che non tutte le masse popolari sono conquistate al

---

(1) Sulle previsioni dei nostri maestri sul socialismo, vedere la nota aggiuntiva alla fine di questa lezione.

317

socialismo e che i gruppi monopolistici della borghesia, nella disperata difesa dei loro privilegi, sono riusciti a organizzare le loro forze e a valersi di partiti e di associazioni di massa — come il partito democristiano e le associazioni cattoliche — per influire ancora su parte dei lavoratori, sul ceto medio della città e della campagna. Bisogna perciò conquistare queste masse popolari alle soluzioni socialiste.

Ciò non può avvenire solo sul piano culturale e propagandistico. Avviene soprattutto sul piano della lotta di ogni giorno in tutti i campi e in due direzioni distinte ma convergenti. In quella della difesa degli interessi *immediati* di tutti i lavoratori e di tutto il popolo contro il persistente attacco del capitalismo monopolistico, dei gruppi più reazionari della borghesia. Difesa del salario, difesa dalla miseria, difesa dallo spadroneggiare e dalla oppressione dei monopoli, difesa del paese tutto dalla politica economica e sociale dei gruppi monopolistici dirigenti; in direzione di sempre nuove conquiste che migliorino le posizioni di tutto il popolo nei suoi vari strati rispetto ai gruppi monopolistici e privilegiati. Rientrano in questo campo tutta una serie di riforme, di proposte di legge, che pur non essendo socialiste e non risolvendo perciò radicalmente i problemi sociali che si pongono, costituiscono tuttavia un miglioramento della parte popolare e oppressa della società italiana, e aiutano e facilitano la formazione di una coscienza socialista, cioè a dire la persuasione non solo della *bontà*, ma della *necessità* della lotta per le soluzioni socialiste.

Entro questo quadro va capita, ad esempio, la campagna per la realizzazione delle riforme di struttura previste dalla Costituzione Repubblicana; e le proposte concrete di riforma agraria industriale e bancaria. La Costituzione della Repubblica contiene i principi giuridici per le riforme di struttura. Per quanto riguarda la riforma industriale, la Costituzione prevede la nazionalizzazione delle imprese produttrici di energia, di quelle che hanno situazioni di monopolio e di quelle che rivestono carattere di preminente interesse nazionale (art. 43) ed il controllo democratico dei lavoratori sulla vita aziendale attraverso i Consigli di Gestione (art. 46). Per quanto riguarda la riforma agraria, la Costituzione prevede la limitazione dell'estensione della proprietà fondiaria, e l'imposizione ad essa di obblighi e di vincoli (art. 44).

Particolarmente importanti sono a questo riguardo le prospettate riforme, agraria e industriale.

La *riforma agraria*, ponendo un limite all'estensione della proprietà fondiaria, risolvendo il problema della terra per i con-

318

tadini senza terra e con poca terra ed aumentandone i redditi, può creare nelle campagne una massa di capacità d'acquisto per i prodotti industriali tale da imprimere un decisivo sviluppo produttivo all'industria italiana.

La *riforma industriale*, spezzando il predominio dei gruppi monopolistici attraverso la loro nazionalizzazione, ed assicurando il controllo dei lavoratori sulla vita economica del paese può consentire di mettere a disposizione dell'economia un maggior volume di prodotti a prezzi più bassi, mentre oggi la politica dei gruppi monopolistici limita la produzione e tiene alti i prezzi. Inoltre la riforma industriale può liberare le piccole e medie attività economiche dalla soggezione ai gruppi monopolitistici e dare guadagni più elevati ai lavoratori dell'industria.

Su queste proposte e su questa questione torneremo nell'ultima lezione di questo «*Breve Corso*». Per intanto deve risultare chiaro che questa lotta per le rivendicazioni immediate fa parte essa stessa della lotta per il socialismo, che è e resta l'obiettivo principale dei proletari i quali vogliono emanciparsi dallo sfruttamento capitalistico e salvare l'Italia dal dominio e dal priviiegio capitalistico.

Note alla seconda lezione

SULLA SITUAZIONE ITALIANA, DOPO LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO DA PARTE DELLA BORGHESIA

«La situazione in Italia, a mio parere è questa. La borghesia, giunta al potere durante e dopo il Risorgimento nazionale, non seppe nè volle completare la sua vittoria. Non ha distrutto i residui della feudalità nè ha riorganizzato la produzione nazionale sul modello borghese moderno. Incapace di far partecipare il paese ai relativi e temporanei vantaggi del regime capitalista, essa gliene impose tutti i carichi, tutti gli inconvenienti. Non contenta di ciò, perdette per sempre, in ignobili bindolerie bancarie, quel che le restava di rispettabilità e di credito. Il popolo lavoratore — contadini, artigiani, operai, agricoltori e industriali — si trova dunque schiacciato da una parte, da antichi abusi, retaggio non solo di tempi feudali, ma benanche dell'antichità (mezzadria, latifondi meridionali, ove il bestiame surroga l'uomo); d'altra parte, dalla più vorace fiscalità che mai sistema borghese abbia inventato. E' bene il caso di dire con Marx che «noi siamo afflitti e dallo sviluppo della produzione capitalistica e ancora

319

dalla mancanza di codesto sviluppo. Oltre i mali dell'epoca presente abbiamo a sopportare una lunga serie di mali ereditari derivanti dalla vegetazione continua dei modi di produzione, che hanno vissuto, con la conseguenza dei rapporti politici e sociali anacronistici che essi producono. Abbiamo a soffrire non solo dai vivi, ma anche dai morti» (Engels).

SULLO SFRUTTAMENTO DEGLI OPERAI ITALIANI ALL'INIZIO DELLO SVILUPPO DELLA GRANDE INDUSTRIA NELLA SECONDA META' DEL SECOLO SCORSO

La caccia al profitto da parte dei capitalisti italiani non è cosa solo dei nostri tempi. Allo scopo di sfruttare al massimo la mano d'opera, i capitalisti, fin dal loro nascere, hanno puntato su due elementi: una giornata di lavoro lunghissima e un salario il più ridotto possibile.

Riferisce il Morandi che nel secolo scorso (1870-1886) «l'industria della seta teneva il primato dei più lunghi orari di lavoro. La normale giornata che veniva ad accorciarsi di qualche ora nell'inverno per la diminuita attività delle fabbriche, si teneva durante la stagione estiva nelle 13-14 ore nelle filande, arrivava alle 15-16 ore negli incannatoi.

La giornata normale era nell'opificio di Intra di undici ore, mentre sarebbe stata di dieci nelle officine Ansaldo. Nelle officine metallurgiche di Dongo, che erano tra le più importanti della Lombardia, la giornata si misurava a detta della Ditta stessa da mezz'ora dopo il levar del sole a mezz'ora prima del tramonto, con due intervalli di riposo della durata complessiva di 1 ora e mezza nella stagione d'inverno e di 2 e mezza in quella estiva; era di dodici ore per gli operai addetti ai forni e ai cilindri».

«Verso il 1870 si può ritenere che la retribuzione normale degli operai adulti (maschi) s'aggirasse nell'industria tessile, sulle 1,50 e 2 lire. Il livello dei salari della grande industria laniera era un poco più elevato per le categorie dei filatori e tessitori. Nelle piccole aziende si scendeva fino a medie di 1 lira e 1,25. Nel corso del trentennio è da valutare al 20-30% ossia ad un quarto all'incirca l'aumento dei salari maschili.

I salari industriali toccavano il loro livello massimo negli stabilimenti meccanico-siderurgici. L'Ansaldo di Sanpierdarena retribuiva nel corso dell'anno 1891 le sue maestranze così: a 156 garzoni una paga variante tra i 50 centesimi e 1 lira; a 437 una paga di lire 2,50; a 208 una paga di lire 3; 390 con lire 4; a 6 con lire 5; a 25 con 6,50 e 7,50. Queste paghe rispetto a quelle che la stessa ditta distribuiva 30 anni prima, risultano aumentate dal 35 al 50%. Questo livello dei salari era raggiunto solo nella grande industria meccanica».

(R. Morandi: Storia della grande industria in Italia)

320

La giornata di lavoro venne ridotta ad otto ore dopo lotte memorabili dei sindacati operai e di tutto il popolo lavoratore e il salario aumentato solo grazie a scioperi e a manifestazioni innumerevoli, in cui decine e decine di lavoratori perdettero la vita e migliaia e migliaia di essi pagarono col carcere l'audacia di aver saputo arditamente fronteggiare la prepotenza e lo sfruttamento capitalistici.

SU ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA

Federico Engels, ne « I principi del comunismo », scritto nel 1847, prevede nel modo seguente le conseguenze della abolizione dello sfruttamento capitalistico e dell'avvento del socialismo:

> **« Anzitutto, per il fatto che la società sottrae alle mani dei capitalisti privati l'uso di tutte le forze produttive e di tutti i mezzi di scambio come pure lo scambio e la distribuzione dei prodotti, e li amministra secondo un piano risultante dai mezzi che si hanno a disposizione e dai bisogni della società intera, vengono eliminate le cattive conseguenze che oggi sono ancora connesse all'esercizio della grande industria. Le crisi scompaiono; la produzione estesa che per l'ordinamento attuale della società è sovraproduzione e causa tanto potente di miseria, non potrà dopo la rivoluzione raggiungere neppure la sufficienza, e dovrà essere ancora molto più estesa. Invece di essere apportatrice di miseria, la sovraproduzione garantirà, ben più che il fabbisogno immediato della società, la soddisfazione dei bisogni di tutti, e genererà nuovi bisogni e insieme i mezzi per soddisfarli. Essa sarà condizione e occasione di nuovi progressi, ed attuerà questi progressi senza che perciò, come è accaduto ogni volta fino ad ora, l'ordinamento della società sia messo in scompiglio. La grande industria, liberata dalla pressione della proprietà privata, si svilupperà in dimensioni di fronte alle quali il suo perfezionamento attuale apparirà meschino quanto appare la manifattura nei confronti della grande industria dei nostri giorni. Questo sviluppo dell'industria metterà a disposizione della società una massa di prodotti sufficiente a soddisfare i bisogni di tutti. Così anche l'agricoltura alla quale pure la pressione della proprietà privata e del parcellamento impedisce di appropriarsi i miglioramenti già compiuti e gli sviluppi scientifici, prenderà uno slancio assolutamente nuovo, e metterà a disposizione della società una quantità di prodotti del tutto sufficiente. A questo modo la società darà prodotti sufficienti perchè si possa organizzare la distribuzione in modo che siano soddisfatti i bisogni di tutti i suoi membri. Così diventa superflua la divisione della società in differenti classi contrapposte le une alle altre. E non solo superflua, ma addirittura incompatibile con il nuovo ordinamento sociale. L'esistenza delle classi ha origine nella divisione del lavoro, e nella nuova società la divisione del lavoro del tipo che s'è avuto finora, scomparirà totalmente. Poichè per portare la produzione indu-**

324

striale ed agricola all'altezza suesposta, non bastano da soli gli ausili meccanici e chimici; debbono essere sviluppate in misura corrispondente anche le capacità degli uomini che fanno funzionare quegli ausili. Come i contadini e gli operai manifatturieri del secolo passato hanno mutato tutto il loro tipo di vita e sono diventati essi stessi uomini del tutto nuovi quando furono trascinati nella grande industria, così l'esercizio comune della produzione da parte dell'intera società e il conseguente sviluppo nuovo della produzione abbisognerà di uomini del tutto nuovi e li genererà anche».

«L'associazione generale dei membri della società per lo sfruttamento comune e pianificato delle forze produttive, l'estensione della produzione a un grado tale che essa soddisferà i bisogni di tutti, la cessazione di una situazione nella quale i bisogni dell'uno vengono soddisfatti a spese dell'altro, la distruzione completa delle classi e dei loro antagonismi, lo sviluppo universale delle capacità di tutti i membri della società mediante l'eliminazione della divisione del lavoro esistente finora, mediante l'educazione industriale, mediante l'alternarsi delle attività, mediante la partecipazione di tutti ai godimenti prodotti da tutti, mediante la fusione di città e campagna — ecco i risultati principali dell'abolizione della proprietà privata».

QUESTIONARIO

1. — Perchè l'Italia è un paese capitalistico e quali sono i segni distintivi del capitalismo italiano?
2. — Che cosa s'intende per salario nominale e salario reale e perchè le condizioni di vita della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici italiane peggiorano continuamente?
3. — Quali conseguenze particolari provoca l'esistenza del regime capitalista in Italia nella tua regione e nella tua provincia?
4. — Che cosa sono i monopoli e quali conseguenze determinano nella vita economica del paese i grandi complessi monopolistici italiani?
5. — Perchè il Vaticano è una potenza finanziaria e in qual modo la Chiesa cattolica si è adattata e si adatta al sistema capitalistico di produzione?
6. — In qual modo i capitalisti italiani sottopongono i lavoratori a un supersfruttamento?
7. — Quali strati della popolazione chiamiamo ceti medi e perchè le loro condizioni di vita peggiorano continuamente sotto il regime capitalista?

322

8. — **Perchè l'apparato dello Stato capitalistico in Italia è stato sempre oggetto delle mire dei grandi capitalisti?**

9 — **Perchè non è giusta l'affermazione che sarebbe la povertà a spingere l'Italia alla guerra?**

10. — **Perchè i capitalisti italiani hanno fatto sempre ricorso all'appoggio dei capitalisti stranieri e ricorrono oggi all'appoggio dei capitalisti americani?**

11. — **Perchè il programma dei partiti liberale, democristiano, socialdemocratico, repubblicano, mira non a eliminare lo sfruttamento capitalistico, ma bensì a conservare una società fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo?**

12. — **Perchè soltanto il Partito della classe operaia e soltanto il socialismo possono risolvere i grandi problemi della vita economica e sociale italiana e assicurare il benessere e il progresso di tutto il popolo?**

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MINIMO:

— Dispensa n. 5 del Corso per corrispondenza: L'economia italiana.

— *Lo sfruttamento del lavoro* (Nota Teorica), in *Notizie Economiche*, 1950, n. 5.

L. Perazzo — *Aspetti della struttura industriale e della concentrazione economica in Italia*, in *Critica Economica*, 1950, n. 1.

B. Trentin — *Sorte e difesa dell'industria meccanica*, in *Rinascita*, 1951, n. 7.

MASSIMO:

Lenin — *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, cap. I, IX e X - ed. in lingue estere.

Radar — *Organizzazione del capitale finanziario italiano*, Edizioni Italiane, Roma.

323

C.G.I.L. — *Struttura dei monopoli industriali in Italia*, Ed. Progresso, Roma.

L. PAVOLINI — *La siderurgia italiana*, Ed. Cultura Sociale.

A. COPPOLA — *I monopoli elettrici contro la produzione*, Ed. Cultura Sociale.

B. MANZOCCHI — *La crisi elettrica*, in *Rinascita*, 1949, n. 8-9.

M. MONTAGNANA — *Grandezza e miseria della Fiat*, in *Rinascita*, 1950, n. 11-12.

— *Il monopolio Montecatini*, con prefazione di G. Di Vittorio, Edizione C.G.I.L.

324

TERZA LEZIONE

Traccia della lezione

La realizzazione del socialismo nel mondo

I. — LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE HA APERTO L'EPOCA DEL SOCIALISMO

1) *La Russia sotto il dominio dello zar e della borghesia.*

2) *Significato internazionale della Rivoluzione d'Ottobre.*

3) *I primi atti della Rivoluzione d'Ottobre:*

   a) *decreto sulla pace;*

   b) *decreto sulla terra;*

   c) *nazionalizzazione della grande industria e delle banche.*

II. — LE TAPPE DEL SOCIALISMO NELL'U.R.S.S.

1) *Che cosa è il socialismo.*

2) *Il sistema socialista di produzione: la pianificazione.*

3) *I piani quinquennali e le loro realizzazioni.*

4) *Dalla società socialista alla società comunista.*

III. — NUOVA STRUTTURA DI CLASSE E DEMOCRAZIA SOCIALISTA

1) *Spariscono le classi sfruttatrici, le classi lavoratrici acquistano caratteri nuovi.*

2) *Le due fasi dello Stato sovietico e la dittatura del proletariato:*

   a) *la democrazia della maggioranza del popolo;*

   b) *la democrazia socialista.*

325

IV. — ORGANIZZAZIONE SOCIALISTA DEL LAVORO E CONDIZIONI DI VITA E DI SVILUPPO DEI LAVORATORI

1) *Nuovo atteggiamento verso il lavoro: l'emulazione socialista.*

2) *Il principio socialista nella remunerazione del lavoro.*

3) *Fondamentali diritti dei lavoratori nel campo della vita materiale e culturale.*

4) *Verso l'eliminazione del contrasto tra lavoro fisico e lavoro intellettuale: l'uomo socialista.*

V. — IL SOCIALISMO SI ESTENDE

1) *I successi dell'edificazione socialista nei paesi di democrazia popolare.*

2) *L'Unione Sovietica alla testa del fronte mondiale del socialismo e della pace.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

326

I

La Rivoluzione d'ottobre ha aperto l'epoca del socialismo

1) LA RUSSIA SOTTO IL DOMINIO DELLO ZAR E DELLA BORGHESIA

Nella prima e seconda lezione abbiamo individuato le fondamentali contraddizioni della società capitalistica e abbiamo riscontrato la esigenza di risolverle in senso socialista. In questa terza lezione ci proponiamo di vedere se e come la Rivoluzione socialista russa ha risolto sul piano pratico tali contraddizioni.

Il 7 novembre 1917 (1), mentre infuriava la guerra imperialista, sotto i colpi decisi della classe operaia russa guidata dal Partito Comunista bolscevico, crollava una delle più grandi roccaforti del capitalismo mondiale.

In quali condizioni aveva maturato questo grandioso avvenimento che ha aperto una nuova epoca nella storia dell'umanità?

Nonostante che, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del nuovo secolo, si fosse avuto, in Russia, un rapido sviluppo del capitalismo, questo immenso paese era rimasto tuttavia sostanzialmente un paese agrario economicamente arretrato con una classe operaia poco numerosa di fronte alla enorme massa dei contadini.

Nel campo dell'agricoltura: i contadini, alla mercè di un durissimo sfruttamento ad opera dei proprietari fondiari e dei capitalisti, erano sottoposti al pagamento di imposte gravosissime e si trovavano permanentemente sotto la minaccia delle carestie. I contadini poveri, mancanti di sementi, di cavalli, di strumenti agricoli, costituivano il 60% della popolazione rurale. In particolare, dal 30 al 35% della totalità dei contadini non possedevano neppure una bestia da lavoro. Un grande proprietario terriero possedeva in media la terra di 300 famiglie contadine medie. Le condizioni di affitto della terra erano disastrose. Il potere dei grandi proprietari terrieri manteneva i contadini in uno stato di bestiale

---

(1) La rivoluzione avvenne il 7 novembre 1917 secondo il nostro calendario. Secondo il calendario ortodosso allora vigente in Russia, che è di 13 giorni arretrato rispetto al nostro, la rivoluzione avvenne in ottobre. Da qui l'uso di chiamare la rivoluzione russa, la rivoluzione di ottobre.

ignoranza. Tutto ciò faceva del regime di proprietà un regime semifeudale.

Nel campo dell'industria: sugli operai russi pesava un duplice sfruttamento: lo sfruttamento dei capitalisti russi e quello dei capitalisti stranieri. Le branche industriali più importanti si trovavano nelle mani del capitale straniero, sopratutto di quello francese, inglese e belga. Le più importanti officine metallurgiche erano di proprietà dei capitalisti francesi. Quasi i tre quarti (il 70%) della metallurgia dipendevano dal capitale straniero. Quasi la metà dell'industria petrolifera era di proprietà del capitale anglo-francese. Ben a ragione quindi Lenin poteva caratterizzare l'imperialismo russo come un imperialismo «feudale», vassallo com'era dell'imperialismo straniero.

Se a queste condizioni economiche e sociali, aggravatesi con lo scoppio della prima guerra imperialista, si aggiunge il carattere oppressivo, nei confronti delle masse lavoratrici e delle nazionalità non russe, del potere politico dello zar e della borghesia, si comprende quali profonde radici avesse l'aspirazione delle masse e dei popoli oppressi della Russia, a liberarsi da uno stato di cose divenuto insopportabile in un paese che era una vera e propria prigione per i lavoratori e per i popoli.

Questa aspirazione veniva raccolta e tradotta in una azione concreta di lotta vittoriosa dal proletariato, che si pose alla testa di tutti gli sfruttati e dei popoli oppressi e li condusse alla vittoria, innalzando su tutta la Russia la bandiera dell'emancipazione sociale e dell'affratellamento tra i popoli.

2) SIGNIFICATO INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

La classe operaia vittoriosa iniziava immediatamente l'opera di radicale trasformazione della società russa:

> **«La storia dei popoli — afferma Stalin — conosce non poche rivoluzioni. Esse differiscono dalla Rivoluzione d'Ottobre perchè sono state tutte delle rivoluzioni unilaterali. Una forma di sfruttamento dei lavoratori prendeva il posto di un'altra forma di sfruttamento ma lo sfruttamento come tale rimaneva... Solo la Rivoluzione d'Ottobre si è posto il compito di distruggere ogni sfruttamento e di liquidare tutti gli sfruttatori e gli oppressi di ogni sorta».**

328

La Rivoluzione d'Ottobre ha segnato quindi l'ingresso dell'umanità in una nuova epoca, l'epoca del socialismo.

Per questo i lavoratori e gli oppressi di tutto il mondo hanno guardato alla Rivoluzione d'Ottobre come al primo grande atto della loro emancipazione.

Il proletariato russo ha mostrato ai lavoratori di tutto il mondo in che cosa consiste concretamente una rivoluzione proletaria, indicando i mezzi per realizzarla.

Il fatto che il proletariato russo sia stato capace non solo di rovesciare la borghesia ma di costruire in luogo del capitalismo una società nuova, la società socialista, ha dato fiducia e vigore al movimento mondiale di lotta contro il capitalismo.

3) I PRIMI ATTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE: LA PACE E LE NAZIONALIZZAZIONI

I primi atti del potere proletario assestavano colpi duri e mortali al regime di sfruttamento della borghesia russa.

Il decreto sulla pace, il decreto sulla terra, il controllo operaio sulle industrie e quindi la nazionalizzazione delle industrie e delle banche, furono questi i primi fondamentali storici atti dello Stato socialista che rivelarono agli occhi di tutto il mondo la natura di uno Stato voluto e creato dai lavoratori:

a) **Decreto sulla pace** — La pace era alla base di ogni opera di ricostruzione e di edificazione. Lenin, fin dal primo giorno della vittoria d'ottobre aveva posto come compito del potere proletario:

> **« liberare l'umanità dagli orrori delle guerre e delle sue conseguenze »,... « condurre a buon termine la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate della popolazione da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento ».**

b) **Decreto sulla terra** — In virtù di questo decreto fu abolita per sempre la compra e vendita della terra e la terra fu dichiarata proprietà nazionale. I grandi proprietari terrieri furono espropriati senza alcuna indennità. Le terre dei grandi proprietari, della corona, e dei monasteri vennero date in godimento gratuito e perpetuo ai contadini. Le terre dei « semplici contadini » non furono confiscate. In forza di questo decreto i contadini ottennero dalla Rivoluzione più di 150 milioni di ettari di nuove terre prima possedute dai grandi proprietari terrieri, dalla borghesia,

329

dalla famiglia imperiale, dai monasteri e dalle chiese. Per farsi una idea della conquista realizzata dai contadini attraverso la Rivoluzione d'Ottobre basterà considerare questo dato: prima della Rivoluzione i contadini poveri e medi producevano 2 miliardi e 500 milioni di pud (un pud = 16 Kg.) di grano: nel 1927 producevano già, 5 miliardi di pud di grano. Per virtù di questo decreto sorsero circa 30 milioni di piccole aziende individuali contadine.

Liquidati i grandi proprietari terrieri, avuta in godimento la terra, i contadini in seguito, attraverso la loro stessa esperienza, compresero la necessità di forme più avanzate di economia agricola, di quelle forme cooperativistiche che sono enormemente più redditizie delle forme individuali.

c) **Nazionalizzazione della grande industria e delle banche** — Il potere sovietico espropriò la classe dei capitalisti, le tolse le banche, le officine, le ferrovie e gli altri strumenti e mezzi di produzione e di scambio della ricchezza dichiarandoli proprietà socialista e mettendo alla testa di queste aziende i migliori elementi della classe operaia. Attraverso la nazionalizzazione della grande industria e delle banche furono scosse le fondamenta stesse del dominio del capitale. Scompariva finalmente dalla fabbrica la odiosa figura del padrone, del capitalista e dei suoi aguzzini. Aveva termine il sistema vessatorio delle multe. La classe operaia entrava in possesso dei mezzi di produzione in comune con tutto il popolo. Gli operai e i tecnici, responsabili di fronte alla società stessa del loro lavoro, erano ormai interessati direttamente alla produzione e al suo sviluppo.

II

Le tappe del socialismo nell'U.R.S.S.

1) CHE COSA E' IL SOCIALISMO?

Non bastava avere eliminato la proprietà privata dei mezzi di produzione, aver concesso la terra ai contadini, per dare alle masse lavoratrici e a tutto il popolo la possibilità di una vita agiata e civile. Il socialismo poteva affermarsi soltanto a coronamento dell'opera di costruzione svolta da milioni di uomini impegnati nella realizzazione del programma della classe operaia e del suo partito, il partito comunista.

330

Qual'era precisamente il contenuto generale di questo programma? Il socialismo. E che cosa è il socialismo?

> **« Socialismo — ha detto il compagno Togliatti — è l'affermazione — storicamente maturata attraverso la formazione e lo sviluppo di una nuova classe sociale, la classe operaia — di nuovi diritti della persona umana. Più di mezzo secolo fa, uno dei più grandi pensatori italiani dell'800, Antonio Labriola, li indicava come il diritto dell'uomo all'esistenza, il diritto al lavoro, il diritto al completo compenso del proprio lavoro, il diritto alla cultura. Dove questi diritti nuovi sono, oltre che scritti nella Costituzione, realizzati per tutti? Solo nell'Unione Sovietica, solo nei paesi dove l'economia è diventata collettiva. Solo nell'Unione Sovietica e grazie alla Rivoluzione d'Ottobre si sono attuate le condizioni che permettono di realizzare questi nuovi diritti. Tra queste condizioni due sono le decisive. La prima è che venga cambiata la base economica della società, la seconda è che venga assicurato uno sviluppo economico continuo. E l'una cosa è strettamente legata all'altra. La base economica della società viene trasformata quando i mezzi di produzione e di scambio passano nelle mani della collettività, vengono amministrati secondo un piano economico dettato non dalla ricerca del profitto privato, ma dall'interesse del benessere collettivo, e quindi scompare lo sfruttamento degli uomini da parte di altri uomini, di una classe da parte di un'altra classe. Questa trasformazione a sua volta dà origine a uno sviluppo delle ricchezze sociali che è continuo, prima perchè non è turbato dalle crisi che sconvolgono periodicamente il capitalismo, poi perchè è ottenuto non mediante l'arricchimento degli uni e l'impoverimento degli altri, mediante la rapina di un popolo da parte di un gruppo di imperialisti, ma attraverso la collaborazione di tutti e nell'interesse di tutti, mantenendo e rafforzando l'amicizia, la fraternità tra gli uomini e tra le nazioni ».**

Dunque, per realizzare il socialismo, per dimostrare che il sistema socialista è migliore di quello capitalista bisognava riuscire a produrre di più e meglio che nella società abbattuta dalla rivoluzione. E attraverso quale strumento si poteva ottenere tut-

to ciò? Attraverso il sistema di produzione socialista e i suoi *piani*. Esaminiamo dunque nelle linee essenziali il carattere e le realizzazioni di questo sistema: la pianificazione socialista e i vari piani quinquennali.

2) IL SISTEMA SOCIALISTA DI PRODUZIONE: LA PIANIFICAZIONE

Il sistema capitalista di produzione è caratterizzato da una fondamentale anarchia. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che in detto sistema ogni capitalista o gruppo di capitalisti, mira *esclusivamente* al proprio tornaconto personale o di gruppo. Di qui la spietata concorrenza con altri capitalisti o gruppi di capitalisti. Di qui il completo distacco dagli interessi della collettività, contro cui i capitalisti, alla caccia del massimo profitto, si pongono. Tutto questo fa sì che nel sistema capitalista, per la sua stessa natura, non può esservi una direzione armonica e consapevole intesa a coordinare le varie branche del processo produttivo a fini di utilità sociale. Una economia pianificata è inconcepibile nella società capitalista.

Il sistema socialista fondato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e di scambio, è, per contro, un sistema che elimina con la eliminazione stessa dei capitalisti le radici della anarchia della produzione e dà al processo produttivo una direzione consapevole per il maggiore benessere della società. Nella società socialista è possibile unificare l'economia nelle mani dei lavoratori e del loro Stato e realizzare *con il piano* una produzione a vantaggio di tutto il popolo.

Nella produzione capitalista gli investimenti di capitali (attrezzature, materie prime, forza-lavoro) vengono fatti in dipendenza del movimento dei profitti, cioè del personale vantaggio del capitalista, o del movimento dei prezzi, cioè in modo caotico data la oscillazione di questi, il che provoca nell'un caso e nell'altro distruzione o distorsione di risorse materiali e umane.

Nella produzione socialista *con il piano* gl'investimenti di capitali vengono fatti a seconda delle necessità nei vari rami produttivi e nelle varie regioni. La distribuzione delle attrezzature è un atto cosciente per soddisfare le esigenze della società. Non si ha alcuna distruzione o distorsione di risorse di ogni tipo, ma si ha un costante incremento di esse.

Nella produzione capitalista la quantità di merci immesse nel mercato entra in conflitto con il basso potere d'acquisto dei lavo-

337

ratori sottoposti dai capitalisti a un intenso sfruttamento e con un tenore di vita assolutamente insufficiente; di qui le crisi economiche di sovraproduzione.

Nella produzione socialista l'espansione delle forze produttive non incontra nessun ostacolo. All'aumento della produzione corrisponde l'aumento della capacità di consumo del popolo. La liquidazione della miseria delle masse e di conseguenza dei limiti ristretti della domanda capace di potere d'acquisto, il miglioramento sistematico del benessere materiale dei lavoratori vengono resi operanti attraverso i *piani* che assicurano retribuzioni sempre più elevate, prezzi sempre più bassi, l'estensione dei servizi sociali e costituiscono perciò i fattori per il costante aumento della produzione:

> « **Il socialismo — scrive Stalin — può essere costruito soltanto sulla base dello sviluppo ininterrotto delle forze di produzione, sulla base dell'abbondanza di prodotti e di merci, sulla base del benessere dei lavoratori, sulla base dello sviluppo ininterrotto della cultura, poichè il socialismo, il socialismo marxista, non significa riduzione dei bisogni individuali, bensì il loro ampliamento massimo, non la limitazione o la rinuncia alla soddisfazione di questi bisogni, bensì la completa e multiforme soddisfazione di tutti i bisogni dei lavoratori culturalmente sviluppati** ».

Nella società capitalista lo sviluppo dei monopoli porta alle crisi economiche e alle guerre per la conquista dei mercati dove i capitalisti devono smerciare i beni che il ristretto mercato interno, per l'intenso sfruttamento e per il basso tenore di vita dei lavoratori, non è in grado di assorbire.

Nella società socialista, dove non vi sono capitalisti, l'espansione della produzione non trova alcun limite sul mercato interno.

Ma come fa lo Stato socialista per assicurare ad un tempo lo sviluppo costante della produzione e il soddisfacimento dei crescenti bisogni delle masse lavoratrici? Abolendo — l'abbiamo visto — il profitto capitalistico e destinando quella parte della ricchezza sociale che prima veniva inghiottita dal capitalista, all'incremento e allo sviluppo della produzione e al miglioramento delle condizioni economiche, materiali e culturali dei lavoratori.

E come avviene in concreto la distribuzione della ricchezza?

353

La distribuzione del prodotto sociale, della ricchezza creata dai lavoratori, nell'U.R.S.S., si realizza nel seguente modo: una parte del prodotto serve per riprodurre i mezzi di produzione usati nel processo del lavoro, il rimanente rappresenta il prodotto creato in più. Quest'ultimo a sua volta si distribuisce nel seguente modo: una parte serve per soddisfare i bisogni personali dei lavoratori (salari, stipendi), un'altra parte entra nel fondo di accumulazione e nel fondo di consumo sociale.

Nel socialismo, dunque, il prodotto creato in più e sovraprodotto viene distribuito soltanto negli interessi dei lavoratori: la massa fondamentale di questo prodotto è destinata al soddisfacimento dei bisogni personali e sociali dei lavoratori, l'altra parte è destinata all'allargamento della produzione. Nel sistema socialista lo sviluppo della produzione garantisce l'ascesa del benessere del popolo. Perciò il popolo sovietico essendo padrone nel proprio paese, è interessato a sviluppare la ricchezza materiale della società, a rafforzarne la potenza economica.

3) I PIANI QUINQUENNALI E LE LORO REALIZZAZIONI

Gli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione e particolarmente quelli che vanno dal 1921 al 1927 furono dedicati a riportare l'industria russa al livello del 1913, dopo che la guerra mondiale e l'aggressione imperialista contro il potere sovietico avevano ridotta tale produzione ad un settimo di quel livello. Già verso la fine del 1927 la produzione complessiva della industria e dell'agricoltura non aveva soltanto raggiunto il livello dell'anteguerra, ma lo superava. Da questa data aveva inizio il lavoro di costruzione della società socialista che si compendia nei tre piani quinquennali:

Primo piano quinquennale — (1928-1932) « Piano di industrializzazione dell'URSS ».

Nel campo dell'industria il volume della produzione industriale aumentò di 3 volte rispetto all'anteguerra (334%) e più di due volte rispetto al 1928, anno di inizio del piano. A piano realizzato la produzione industriale costituiva il 70% di tutta la produzione nazionale. In tal modo l'U.R.S.S. si trasformò da paese agrario in paese industriale.

Nel campo dell'agricoltura le aree seminate furono estese di

334

21 milioni di ettari in 4 anni. La produttività aumentò considerevolmente, nello stesso periodo. I piccoli contadini diedero un enorme impulso alla creazione di cooperative agricole (colcos) per il lavoro in collettivo della loro terra messa in comune nelle cooperative. Le aziende contadine collettive salirono a 200 mila in 4 anni. In tal modo l'U.R.S.S. si trasformò da paese piccolo-contadino in paese di grande agricoltura, organizzato sulla base del lavoro collettivo e capace di dare il massimo di produzione mercantile.

Nel campo dell'elevamento del tenore di vita dei lavoratori si ottennero i seguenti risultati:

a) la soppressione della disoccupazione e della miseria nelle campagne;

b) il raddoppiamento rispetto al 1928 del numero degli operai e degli impiegati della grande industria;

c) l'aumento del reddito nazionale e quindi dei redditi degli operai e dei contadini con un incremento dell'85% rispetto al 1928;

d) l'aumento del 67% del salario medio annuale degli operai e degli impiegati della grande industria rispetto al 1928.

Secondo piano quinquennale — (1933-1937) «Piano di liquidazione degli elementi economici capitalistici».

Nel campo dell'industria: l'industria divenne in questo periodo una forza gigantesca, basata su una tecnica nuova, ricca, moderna, con una industria pesante fortemente sviluppata e una industria di costruzioni meccaniche ancora più sviluppata.

L'industria socialista, per quanto riguarda il volume della produzione, sorpassò più di sette volte l'industria dell'anteguerra. La Unione Sovietica passava dal quinto al secondo posto mondiale nella produzione industriale e dal quarto al primo posto in Europa.

Nel campo dell'agricoltura: l'agricoltura dava una produzione una volta e mezza superiore a quella di prima della guerra. La produzione agricola divenne la produzione meccanizzata più grande del mondo. Già nel 1936 le aziende collettive avevano a loro disposizione più di 400.000 trattrici con una potenza di 7.580.000 cavalli.

Se si paragona lo sviluppo delle superfici seminate per tutte le culture, durante il periodo in esame, con l'estensione delle superfici seminate prima della rivoluzione, si ottiene il prospetto seguente:

335

SUPERFICI SEMINATE PER TUTTE
LE CULTURE NELL'U.R.S.S.

	In milioni di ettari				
	1913	1934	1935	1936	1937
Totale delle superfici seminate	105,0	131,5	132,8	133,8	135,3

Si registrarono inoltre i seguenti indici del miglioramento del tenore di vita degli operai e dei contadini nel periodo considerato:

1) il reddito nazionale, da 48 miliardi e mezzo di rubli nel 1933, era salito a 105 miliardi nel 1938, con un aumento di quattro volte rispetto al 1913;

2) il numero degli operai e degli impiegati, da poco più di 22 milioni nel 1933, era salito a 28 milioni nel 1938;

3) il fondo annuale dei salari degli operai e degli impiegati, da 34 miliardi e 953 milioni di rubli era salito a 96 miliardi e 425 milioni;

4) il salario annuale medio degli operai industriali, che nel 1933 era di 1.513 rubli, nel 1938 era giunto a 3.447 rubli;

5) gli introiti in denaro dei colcos, da 5 miliardi 661 milioni e 900 mila rubli nel 1933, erano giunti a 14 miliardi 180 milioni e 100 mila rubli nel 1937;

6) la distribuzione media di grano ad ogni famiglia colcosiana nelle regioni cerealicole, da 61 pud nel 1933, era salito a 144 nel 1937;

7) gli stanziamenti nel bilancio dello Stato per opere sociali e culturali erano passati da 5 miliardi 839 milioni e 900 mila rubli nel 1933 a 35 miliardi e 202 milioni e mezzo nel 1938.

Terzo piano quinquennale — (1938 - interrotto dalla guerra). La fabbricazione dei mezzi di produzione segnò un nuovo balzo del 52%. La produzione metallurgica aumentò del 72%. Nei colcos la superficie seminata a cereali, da 75 milioni di ettari nel 1933, salì a 92 milioni di ettari nel 1938.

A conclusione di questi piani, nel 1940 l'industria, rispetto al 1913 era 12 volte superiore, mentre l'agricoltura dava una produ-

336

zione due volte superiore a quella dello stesso anno. Il reddito nazionale era accresciuto di sei volte.

Questi risultati dimostrano in modo lampante la superiorità del sistema pianificato socialista sul sistema capitalista. In 13 anni l'Unione Sovietica aveva compiuto una radicale trasformazione. Per realizzare lo stesso sviluppo ai paesi capitalistici più avanzati erano occorsi due secoli. A differenza dell'industrializzazione capitalistica realizzatasi in tutti i grandi paesi partendo dallo sviluppo dell'industria leggera e servendosi del saccheggio delle colonie (Inghilterra, Francia, Olanda), delle contribuzioni di guerra (Germania) oppure di prestiti a condizioni di strozzinaggio (Russia zarista) oppure della tratta dei negri e della spoliazione di intere popolazioni (U.S.A.), l'industrializzazione socialista si era effettuata sopratutto puntando sull'industria pesante, base di una salda struttura economica e condizione per la creazione di un duraturo benessere, e poggiandosi non sui prestiti esteri, ma sui risparmi del popolo sovietico, non sul saccheggio di altri popoli, ma sul fraterno sforzo di tutti i popoli dell'U.R.S.S.

Quarto piano quinquennale (1946-1950) — «Piano di ricostruzione e di sviluppo». Il Piano era teso a risanare la economia rovinata dalla guerra e a far compiere ad essa un nuovo balzo in avanti del 50% rispetto al 1940. I risultati di questo piano si possono riassumere nei seguenti punti: a) nel 1951 la produzione globale dell'industria nell'U. R. S. S. supera del 100% quella di anteguerra. Durante il piano quinquennale sono state costruite o ricostruite seimila stabilimenti industriali; b) nel 1951 la situazione dell'agricoltura risulta ancora più progredita. L'ultimo raccolto di cereali è stato di 7 miliardi 124 milioni di tonnellate pari ad un aumento rispetto al 1940 di 4,9 milioni di tonnellate. Nei soli anni 1950-1951 l'agricoltura ha ricevuto 317 mila trattori e 100 mila mietotrebbiatrici; c) nel 1951 la capacità di acquisto dei salari e degli stipendi dei lavoratori sovietici è aumentato rispetto al 1940 del 50%.

Secondo gli ultimi dati, attualmente l'U.R.S.S. produce altrettanto acciaio quanto la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio e la Svezia messi assieme. Nel 1951 si sono prodotti 104 miliardi di kilovattore di energia elettrica, il che supera la produzione di energia elettrica della Gran Bretagna, e della Francia messe assieme. Solo l'aumento annuale della produzione di energia elettrica è stato nel 1951 di oltre 13 miliardi di Kw, ciò che equivale all'incirca a 7 volte la produzione globale dell'energia elettrica in Russia prima della rivoluzione. L'U.R.S.S. produce inoltre più co-

337

tone di quanto non ne producano messi insieme, l'India, il Pakistam e l'Egitto, celebri per la loro coltura cotoniera.

Con la realizzazione del quarto piano quinquennale l'U.R.S.S. ha compiuto un grande passo sulla via della creazione delle basi materiali della società comunista. Lo scopo politico fondamentale del quarto piano quinquennale consisteva appunto nel rimarginare le ferite della guerra ricostruendo quella parte dell'economia sovietica che era stata devastata per raggiungere e sorpassare il livello di produzione e di vita dell'anteguerra onde preparare il graduale passaggio dalla società socialista alla società comunista.

Secondo il compagno Stalin per creare nell'U.R.S.S. le basi materiali del comunismo, la produzione dovrebbe raggiungere un livello tale che le permettesse di raggiungere e sorpassare il livello della produzione industriale *per abitante* dei paesi più avanzati del mondo capitalista. E ciò perchè come afferma lo stesso Stalin:

> **« La potenza economica dell'industria non si esprime nel volume della produzione industriale in generale, indipendentemente dalla popolazione del paese, ma nel volume della produzione industriale considerato in rapporto diretto col volume del consumo di questa produzione per abitante. Quanto maggiore è la produzione industriale per abitante, tanto più elevata è la potenza economica del paese, e, inversamente, quanto minore è la produzione per abitante, tanto più bassa è la potenza economica del paese e della sua industria. Di conseguenza, quanto più numerosa è la popolazione del paese, tanto maggiore è il fabbisogno del paese in oggetti di consumo, e quindi tanto maggiore deve essere il volume della produzione industriale ».**

4) DALLA SOCIETA' SOCIALISTA ALLA SOCIETA' COMUNISTA

Che cosa è la società comunista? La società comunista presenta due fasi, una inferiore, l'altra superiore. In quella inferiore detta anche società socialista il regime economico è retto dal principio: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo quel che da. Nella fase superiore, il principio è: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni.

> **« In una fase più elevata della società comunista — ha indicato Marx — dopo che è scomparsa**

338

la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno i suoi bisogni! ».

Allora grazie allo sviluppo e al perfezionamento dei mezzi di produzione, della tecnica produttiva ed al grandioso aumento della produttività del lavoro sarà possibile modificare radicalmente il contenuto dei diritti dei cittadini assicurando loro l'occorrente secondo i loro bisogni in rapporto ai loro personali gusti.

L'obiettivo è grandioso, ma il suo raggiungimento implica anche la completa sottomissione dei fenomeni e delle forze della natura alla volontà dell'uomo. E' quanto si propongono gli uomini sovietici con i loro sistemi di elettrificazione e di irrigazione. Decine di migliaia di km. di fascie boschive frangivento sorte nelle regioni steppose dell'U.R.S.S. sono una dimostrazione della lotta dell'uomo contro le forze avverse della natura e del successo di questa lotta. Le fascie boschive, oltre che spezzare le forti correnti dei venti freddi e caldi che, secondo le stagioni rendono dura la vita delle regioni steppose servono a debellare decisamente il grande fenomeno periodico della siccità e ad arginare lo spostamento delle nevi durante l'inverno in modo da facilitare l'accumulazione di molta umidità sulle terre coltivate. Tutto ciò serve a sfruttare al massimo la fertilità della terra aumentando fortemente il rendimento di tutte le colture. Negli anni 1949-1950 la superficie complessiva delle fascie boschive è stata di 1.100.000 ha. Nel periodo 1950-60 a queste fascie già esistenti se ne aggiungeranno altre di una superficie complessiva pari a 12.000.000 ha. Ciò equivale a metà di tutta la superficie coltivabile dell'Italia.

Nelle regioni sabbiose del deserto di Karakum, 500.000 ettari di superficie saranno resi boscosi per consolidare le sabbie e rendere fertili quelle regioni rendendovi possibile la vita dell'uomo nei villaggi e nelle città che sorgeranno. Combinata con la costruzione di tutto il sistema idrico che sorgerà sulla base del grande

339

canale turkmeno, quest'opera cambierà completamente il carattere di una vastissima regione ritenuta nel passato inadatta alla moderna vita organizzata degli uomini.

Altre opere grandiose sono: la costruzione del canale dal Volga al Don che unendo i due fiumi permetterà la navigazione fra il Mar Bianco, il Mar Baltico, il Mar Caspio e il Mar Nero e l'allestimento di un vasto sistema di irrigazione destinato a liquidare la siccità in una grande parte dell'Ucraina orientale; il canale dal Dnieper alla Crimea che assicurerà l'irrigazione di vasti terreni frequentemente colpiti dalla siccità e la costruzione di una grande idrocentrale a Kakhovka; la costruzione delle due grandi idrocentrali del Volga, a Kuibiscev e Stalingrado, con annesso sistema di irrigazione alimentato da un bacino di acque lungo 700 km., sistema che liquiderà per sempre il pericolo della siccità nella valle del Volga; la costruzione del canale turkmeno di cui abbiamo sopra accennato lungo 1.100 km. con annessi sistemi di canali minori e canalizzazioni lunghe complessivamente 2.200 km. che creerà la possibilità del pieno sfruttamento della vasta cosidetta « depressione caspica » rendendola capace di dare due raccolti di cotone all'anno, pari al 150% del raccolto annuale prodotto dall'Egitto.

Le sole tre nuove idrocentrali, fra alcuni anni forniranno una produzione di 22 miliardi di kw.ore in più di quella prodotta da tutto l'attuale sistema energetico sovietico; sarà energia a basso costo, sarà un aumento pari all'attuale produzione annua di energia elettrica dell'Italia.

Queste grandi costruzioni trasformeranno la natura in diverse regioni dell'U.R.S.S. forniranno nuova energia per il potenziamento dell'agricoltura e dell'industria, permetteranno di immettere sul mercato di consumo quantità sempre maggiori di prodotti a buon mercato.

Modificando la natura, l'uomo migliora le condizioni della sua esistenza, e, quindi, modifica se stesso in un processo continuo. Queste modificazioni avvengono a ritmo mai registrato nella pratica di lavori simili nel mondo capitalista. Basti considerare che il sistema dei canali principali e secondari di irrigazione sarà d'una lunghezza complessiva superiore del 150% alla lunghezza attuale dei fiumi Volga, Don, Dnieper e Aum-Daria presi insieme e che i lavori di sterro necessari per creare tale sistema ammonteranno a tre miliardi di metri cubi di terra. Tali lavori saranno tutti ultimati nel periodo che va dal 1952 al 1957. La costruzione

del canale di Panama richiese lavori di sterro ammontanti a 180 milioni di metri cubi e durò 35 anni; la costruzione del canale di Suez richiese lavori di sterro ammontanti a 75 milioni di metri cubi e durò 22 anni. Pur tenendo conto della diversità delle epoche in rapporto alla tecnica delle costruzioni, il raffronto segna un enorme vantaggio del socialismo. L'impiego dell'energia atomica per scopi industriali in lavori già progettati e destinati a rivoluzionare la natura e la vita nelle regioni siberiane, accelererà ancora più la costruzione delle grandi basi materiali e tecniche della società comunista.

Per concludere: i piani quinquennali, le grandi costruzioni del comunismo, lo sviluppo senza pari delle forze produttive nell'U.R.S.S. sono una testimonianza certa della superiorità del sistema socialista sul sistema capitalista.

III

Nuova struttura di classe e democrazia socialista

1) SPARISCONO LE CLASSI SFRUTTATRICI, LE CLASSI LAVORATRICI ACQUISTANO CARATTERI NUOVI

Lo sviluppo e il trionfo dell'economia socialista che era già un fatto nel 1936, — anno di promulgazione della Costituzione Staliniana che ha sancito le conquiste e le realizzazioni del socialismo — hanno determinato una radicale trasformazione della società sovietica e della sua struttura di classe. Con la liquidazione dei grandi proprietari fondiari e dello sfruttamento nelle campagne, dei capitalisti nell'industria e degli speculatori nel commercio, tutte le classi sfruttatrici sono state liquidate.

Quali classi e gruppi sociali si sono conservati conseguentemente a questo sviluppo nella società sovietica? Si sono conservate e rafforzate: a) la classe operaia; b) la classe dei contadini; c) è sorta e si è rafforzata una nuova grande schiera di intellettuali. Ma queste classi e gruppi sociali hanno forse conservato gli stessi caratteri che avevano prima? Non li hanno conservati affatto, li hanno anzi radicalmente modificati. Nel Paese del Socialismo vittorioso ci troviamo in presenza di classi e gruppi sociali che hanno caratteristiche di classi e gruppi che vivono e operano in una società socialista.

Una nuova classe operaia: La classe operaia dell'U.R.S.S. « viene spesso chiamata — scrive Stalin — secondo la vecchia abitudine, proletariato. Ma che cos'è il proletariato? Il proletariato è una classe che è priva degli strumenti e dei mezzi di produzione, in un sistema economico in cui gli strumenti e i mezzi di produzione appartengono ai capitalisti e la classe dei capitalisti sfrutta il proletariato. Il proletariato è la classe che viene sfruttata dai capitalisti. Ma da noi la classe dei capitalisti, com'è noto, è già stata liquidata, gli strumenti e i mezzi di produzione sono stati tolti ai capitalisti e passati allo Stato, forza dirigente del quale è la classe operaia. Quindi, non vi è più una classe di capitalisti che possa sfruttare la classe operaia. Quindi, la nostra classe operaia non solo non è priva degli strumenti e dei mezzi di produzione, ma al contrario, li possiede in comune con tutto il popolo. E poichè li possiede, e la classe dei capitalisti è stata liquidata, è esclusa qualsiasi possibilità di sfruttamento della classe operaia. E' possibile, dopo questo, chiamare la nostra classe operaia: proletariato? E' chiaro che no. Marx diceva: per liberare se stesso il proletariato deve distruggere la classe dei capitalisti, togliere ai capitalisti gli strumenti e i mezzi di produzione, e sopprimere le condizioni di produzione che generano il proletariato. Si può dire che la classe operaia dell'U.R.S.S. abbia già realizzato queste condizioni della sua liberazione? Senza dubbio, lo si può e lo si deve dire. Ma che significa ciò? Ciò significa che il proletariato dell'U.R.S.S. si è trasformato in una classe completamente nuova, nella classe operaia dell'U.R.S.S., che ha distrutto il sistema economico capitalista, ha instaurato la proprietà socialista degli strumenti e dei mezzi di produzione e dirige la società sovietica sulla via del comunismo.

Come vedete, la classe operaia dell'U.R.S.S. è una classe operaia completamente nuova, liberata dallo sfruttamento, una classe operaia di cui la storia dell'umanità non ha ancora conosciuto l'eguale ».

I contadini colcosiani — « ... I nostri contadini sono contadini liberati dallo sfruttamento... I nostri contadini sovietici... sono dei contadini colcosiani, cioè basano il loro lavoro e il loro avere non sul lavoro individuale e su una tecnica arretrata, ma sul lavoro collettivo e su una tecnica moderna... Base dell'economia dei nostri contadini non è la proprietà privata, ma è la proprietà collettiva, sviluppatasi sulla base del lavoro collettivo » (Stalin).

Lo sviluppo del movimento colcosiano ha creato le basi per la eliminazione dell'antagonismo fra città e campagna. Il contadino riceve dalla città le macchine, le trattrici. Il vecchio tipo di

3/2

contadino con la sua feroce diffidenza verso la città che considerava come una spogliatrice è scomparso. Lo ha sostituito il contadino nuovo, il contadino colcosiano che guarda alla città con fiducia per ricevere un aiuto reale nella produzione. Ma v'è di più. Il superamento dell'antagonismo tra l'industria e l'agricoltura, tra città e campagna, ha preso, grazie sopratutto alla elettrificazione dell'economia agricola nuove forme. La meccanizzazione dell'agricoltura, il rifornimento centralizzato di energia si estende sempre più a tutti i settori della produzione agricola. Nel 1916 la trazione meccanica nei lavori agricoli rappresentava solo il 0,8% mentre nel 1928 essa era di poco sotto al 70%. Nei periodi dei piani quinquennali l'aratura a macchina era del 19% nel 1932 e del 67% nel 1940; le semine primaverili erano meccanizzate al 20% nel 1932 e oltre il 52% nel 1940; la mietitura era fatta a macchina per il 4% nel 1932 e per il 43% nel 1940. Con il 4° piano quinquennale la meccanizzazione in questi tre settori dell'agricoltura è salita rispettivamente al 90%, al 40% e al 55%.

In tal modo il lavoro del contadino si trasforma sempre più in lavoro di tipo industriale altamente qualificato. In corrispondenza con questo processo aumenta progressivamente nelle campagne il numero dei trattoristi, dei tecnici agricoli, dei contadini con una qualifica nuova superiore simile a quella dell'operaio qualificato dell'industria.

Nella più recente fase di sviluppo sulla base della formazione e dello sviluppo di colcos più grandi e più redditizi, si sono fusi insieme dei villaggi, sono sorti i villaggi più grandi, si è modernizzata la loro vita e, in parecchie località, sono sorte le città agricole con le comodità delle moderne città, con le grandi case dei colcosiani munite delle comodità moderne, con le stalle per il bestiame di proprietà personale lontani dalla abitazione, città con le scuole e istituti modernamente organizzati, con strade e piazze asfaltate, con i trasporti elettrici, automobilistici e ferroviari come nei centri industriali, con lavanderie meccaniche, con ristoranti, con teatri e cinema, con moderni ospedali e case di maternità, con i grandi stadî per lo sport.

In tal modo la vita delle campagne diventa sempre più simile a quella della città e si estingue gradatamente il vecchio contrasto fra città e campagna.

In tal modo « i contadini sovietici sono diventati dei contadini completamente nuovi di cui la storia dell'umanità non ha ancora conosciuti gli eguali » (Stalin).

Intellettuali nuovi — « I nostri intellettuali sovietici sono de-

343

gli intellettuali completamente nuovi, legati con tutte le fibre alla classe operaia e ai contadini... E' cambiato... il carattere stesso dell'attività degli intellettuali. Prima essi dovevano servire le classi ricche, perchè non avevano altra via d'uscita. Adesso devono servire il popolo, poichè non vi sono più classi sfruttatrici. E precisamente per questo, essi sono oggi membri a parità di diritti della Società Sovietica, dove insieme agli operai e ai contadini, all'unisono con essi, costruiscono la nuova società » (Stalin).

2) LE DUE FASI DELLO STATO SOVIETICO E LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

E' questa nuova struttura di classe della società sovietica che ha segnato la nuova fase di sviluppo dello Stato socialista.

La liquidazione delle classi sfruttatrici ha caratterizzato la *prima fase* nello sviluppo dello Stato socialista, ed è stata accompagnata dalla ricostituzione dell'industria e della agricoltura e dalla preparazione delle condizioni per la liquidazione degli elementi capitalistici.

a) La democrazia della maggioranza del popolo

« Per abbattere il capitalismo — ha scritto Stalin — fu necessario non soltanto cacciare dal potere la borghesia, non soltanto espropriare i capitalisti, ma anche distruggere interamente la macchina statale della borghesia, il suo vecchio esercito, il suo apparato burocratico, la sua polizia, mettere al loro posto una nuova forma, una forma proletaria di Stato, un nuovo Stato, lo Stato socialista ».

Fu così che in Russia sorse un nuovo potere, il potere proletario, la dittatura del proletariato per dirla con un termine comune. E si avverò quel che Marx aveva previsto cinquant'anni prima.

« Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo di transizione il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato » (Marx).

La dittatura del proletariato era necessaria perchè il trionfo della rivoluzione e del potere popolare, come dimostra l'esperienza storica della Rivoluzione d'Ottobre e quella più recente dei paesi di democrazia popolare, non vede la fine della lotta di classe. Al contrario: si registra un acutizzarsi di essa. La borghesia capitalista vinta ma non annientata non scompare d'un colpo. Essa tenta con tutti i mezzi di riconquistare il potere e di restaurare il regime dello sfruttamento. E a questo scopo si serve di tutti i mezzi che le rimangono a disposizione per tentare di rovesciare il potere del popolo lavoratore: dall'appoggio dello straniero, al sabotaggio dell'economia, all'assassinio dei dirigenti del popolo. Se il popolo giunto al potere non affidasse alla classe operaia che è l'acerrima nemica e la più decisa antagonista del capitalismo le redini della cosa pubblica, i capitalisti troverebbero ancora la forza e i mezzi per tornare a impossessarsi di tutto. La dittatura del proletariato è stata in Russia lo strumento di lotta primo della rivoluzione socialista.

Ma dittatura del proletariato significa forse assenza di democrazia? Niente affatto. Significa solo pugno duro contro i capitalisti, per un verso, e pieni diritti ai lavoratori, i quali costituiscono la maggioranza della società, per l'altro.

La dittatura del proletariato è perciò la democrazia della maggioranza del popolo e conserva questo stesso significato anche quando viene definita democrazia proletaria.

La democrazia proletaria cui dette vita la Rivoluzione d'Ottobre fu *fin dall'inizio* una democrazia infinitamente più elevata e reale di quella esistente nei più avanzati paesi a regime democratico borghese. La dittatura del proletariato, cioè a dire la direzione statale della classe operaia e dei suoi alleati, ha avuto *fin dall'inizio* un contenuto infinitamente più largo e più articolato di qualsiasi forma statale borghese.

b) La democrazia socialista

Quali sono le caratteristiche della *seconda fase* dello Stato socialista sovietico?

> **« La seconda fase — scrive Stalin — è il periodo che corre dalla liquidazione degli elementi capitalistici nella città e nella campagna alla vittoria completa del sistema socialista dell'economia, all'adozione della nuova Costituzione. Il compito**

fondamentale di questo periodo è stato quello di organizzare l'economia socialista in tutto il paese, di liquidare gli ultimi residui degli elementi capitalistici, di organizzare la rivoluzione culturale, di organizzare un esercito perfettamente modernizzato, per la difesa del paese. E' venuta a mancare, è scomparsa la funzione della repressione armata all'interno del Paese, perchè lo sfruttamento è stato eliminato, gli sfruttatori non esistono più e non vi è quindi nessuno da reprimere. La funzione di repressione è stata sostituita dalla funzione della salvaguardia della proprietà socialista dai ladri e dai dissipatori del patrimonio del popolo. La funzione della difesa militare del paese da una aggressione esterna si è conservata integralmente: si sono conservati di conseguenza anche l'Esercito rosso, la Marina militare rossa, così come si sono conservati gli organi punitivi e di sorveglianza, necessari per acciuffare e punire le spie, gli assassini, i sabotatori, inviati nel nostro paese dai servizi di spionaggio stranieri. Si è conservata e si è pienamente sviluppata la funzione dell'organizzazione economica e del lavoro culturale ed educativo degli organi dello Stato. Ora il compito fondamentale del nostro Stato, nell'interno del paese, consiste in un lavoro pacifico di organizzazione economica, in un lavoro culturale e educativo. In quanto al nostro esercito, agli organi punitivi e di sorveglianza, la loro spada è rivolta non più verso l'interno del paese, ma verso l'esterno, contro i nemici di fuori.

Come vedete, abbiamo ora uno Stato assolutamente nuovo, uno Stato socialista che non ha precedenti nella storia e che differisce in modo considerevole, per la sua forma e per le sue funzioni, dallo Stato socialista della prima fase.

Ma lo sviluppo non può arrestarsi qui. Noi proseguiamo il cammino, andiamo avanti, verso il comunismo ».

In questa nuova fase dello Stato, la democrazia sovietica entra anch'essa in una nuova fase. Con la liquidazione delle classi sfruttatrici, con lo sviluppo dell'economia socialista, tutti i membri della società sovietica sono diventati lavoratori. In questo stesso momento diventa superfluo mantenere differenze nel diritto di voto tra cittadini lavoratori come invece era avvenuto dallo inizio della Rivoluzione di Ottobre. Ora la democrazia sovietica poteva abbracciare tutti i cittadini viventi nello Stato socialista e concedere a tutti — nessuno escluso — lo stesso diritto di voto. Ed è ciò che è stato fatto.

Mentre nei paesi capitalistici a regime democratico borghese le elezioni avvengono sotto la massiccia pressione dei capitalisti, dei detentori della ricchezza — padroni dello Stato — che mettono in opera tutto un sistema di intimidazioni e di corruzione per conservare il potere, nell'Unione Sovietica, dove governa il popolo, il diritto di voto ha acquistato un senso nuovo, è diventato veramente una manifestazione di volontà democratica, di partecipazione popolare alla direzione dello Stato. A dirigere la vita politica nell'Unione Sovietica sono chiamati i lavoratori migliori, coloro che hanno dimostrato maggiori capacità. L'altissima percentuale di votanti nelle elezioni per il Soviet Supremo che si è aggirata, nelle ultime elezioni del 1949, su una media del 95%, è una dimostrazione della completa partecipazione del popolo alla direzione della vita politica. Il popolo dell'U.R.S.S. elegge i propri rappresentanti, i rappresentanti dei propri interessi, personificati nei migliori cittadini e lavoratori di tutte le categorie e di tutte le professioni. Ne è una chiara prova, a titolo di esempio, la composizione del Soviet Supremo eletto nel 1946 che risultava così composto: 38% di operai; 26% di contadini colcosiani; 36% di intellettuali. Tutto questo fa del popolo nell'U.R.S.S. un popolo veramente padrone dei propri destini.

Per concludere: la democrazia sovietica è « la democrazia per tutti » (Stalin), la democrazia socialista nel senso pieno della parola che ha reso tutti gli uomini realmente liberi ed emancipati dalla schiavitù e dallo sfruttamento economico.

IV

Organizzazione socialista del lavoro e condizioni di vita e di sviluppo dei lavoratori

1) NUOVO ATTEGGIAMENTO VERSO IL LAVORO: L'EMULAZIONE SOCIALISTA

L'organizzazione socialista del lavoro fornisce stimoli potenti a tutti i partecipanti alla produzione per uno sviluppo costante ed incessante delle forze produttive.

Nel capitalismo la produzione si attua con lo scopo di ricavarne un profitto e un guadagno per gli sfruttatori. Ma questo scopo si può ottenere anche diminuendo la produzione o persino distruggendo i prodotti già finiti, come viene dimostrato da tutta la storia delle crisi economiche di sovraproduzione.

Nel socialismo, scopo della produzione è il soddisfacimento delle crescenti esigenze dei membri della società. Questo scopo può essere raggiunto soltanto attraverso un costante aumento della produzione. Di qui il radicale mutamento che si ha nel regime socialista dell'atteggiamento degli uomini verso il lavoro. Per la prima volta nella storia il sistema socialista ha garantito ai lavoratori la possibilità di lavorare per sè, per tutta la collettività, ha suscitato un interesse comune per il lavoro, per lo sviluppo della produzione socialista. Questo nuovo atteggiamento verso il lavoro ha trovato la sua più chiara espressione nella ascesa della attività e dell'iniziativa degli operai, dei contadini e degli intellettuali, nel possente sviluppo dell'emulazione socialista.

Mentre nella società capitalista l'operaio è continuamente preoccupato per l'incertezza e la precarietà della sua esistenza, e non trova un interesse personale al lavoro e alla tecnica produttiva, nel regime socialista invece l'operaio è personalmente interessato al processo produttivo.

Nelle aziende sovietiche non esiste la sorveglianza da parte di un aguzzino del padrone. Nelle aziende sovietiche non esiste la multa. Tuttavia proprio nelle aziende socialiste si è verificato quel fenomeno di emulazione collettiva fra gruppi di lavoratori che fanno a gara a chi produce di più di quel che è stabilito nel pi[illegible]

348

no. Questi eroi del lavoro socialista si chiamano stakanovisti, dal nome di Stakanov, un minatore del bacino del Donez che in un solo turno di lavoro riuscì ad estrarre 102 tonnellate di carbone, superando di 14 volte la media.

L'esperienza della edificazione socialista, durante i Piani Quinquennali ha dato conferma alla previsione di Marx che nella società socialista e nella società comunista il lavoro avrebbe cessato di essere unicamente un mezzo di sussistenza per diventare una esigenza primaria di vita. Questa totale trasformazione dell'atteggiamento dell'uomo verso il lavoro è in via di attuazione nel Paese del Socialismo. Essa si esprime nell'atteggiamento dei lavoratori sovietici per i quali il lavoro è considerato come una questione di onore, di virtù e di eroismo.

2) IL PRINCIPIO SOCIALISTA NELLA REMUNERAZIONE DEL LAVORO

Il principio socialista della remunerazione secondo il lavoro è uno degli elementi che stimolano i lavoratori sovietici in questo atteggiamento. Nel sistema capitalista, basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la distribuzione di quanto la società produce avviene negli interessi delle classi sfruttatrici che si appropriano di una notevole parte del prodotto sociale creato dal lavoro degli operai.

Ben diversa è la situazione nell'Unione Sovietica. La legge del socialismo è la sistematica ascesa del benessere materiale del popolo. Il reddito nazionale nell'U.R.S.S. viene distribuito nell'interesse del miglioramento del benessere materiale degli operai e dei contadini e di tutti i lavoratori e dell'ampliamento della produzione socialista nella città e nella campagna. Il fondo del salario degli operai ed impiegati nell'U.R.S.S. è aumentato nel 1940 rispetto al 1932 di quasi cinque volte. Soltanto durante il 2° piano quinquennale questo fondo per gli operai e gli impiegati della grande industria aumentò più di 2,5 volte, mentre il consumo *per abitante* dei prodotti fondamentali di alimentazione aumentò di 2-3 volte.

La remunerazione del lavoro in base alla sua quantità e alla sua qualità è un principio fondamentale del sistema socialista di distribuzione.

In definitiva l'importanza del principio socialista della remunerazione secondo il lavoro consiste nel fatto che esso spinge

269

gli uomini a lavorare più e meglio; ad elevare ininterrottamente la produttività del lavoro; a perfezionare la produzione; ad elevare la propria qualifica ed il livello culturale e tecnico. Da questo trae profitto sia la società nel suo complesso, che ogni lavoratore in particolare.

3) FONDAMENTALI DIRITTI DEI LAVORATORI NEL CAMPO DELLA VITA MATERIALE E CULTURALE

Ma i benefici di cui godono i lavoratori non si limitano a questo. I diritti scritti nel programma socialista e sanciti dalla Costituzione staliniana del 1936, trovano piena applicazione attraverso le forme di organizzazione intese a favorire il costante elevamento del benessere, lo sviluppo culturale, intese a dare tutta l'assistenza necessaria ai lavoratori dal momento in cui fanno il loro ingresso nella attività produttiva fino a quando ne escono per avere superati i limiti d'età.

Diamo un quadro sommario dei fondamentali diritti di cui godono i lavoratori nel campo della vita materiale e culturale:

Assistenza sanitaria. — L'assistenza medica a domicilio o negli ospedali, nelle cliniche, nella maternità, nei dispensari, è completamente gratuita per tutti i lavoratori e studenti di ambo i sessi e i componenti delle loro famiglie. Le operazioni chirurgiche, le analisi chimiche e microscopiche, gli esami radiologici ecc. sono totalmente gratuiti. Il sussidio di malattia spettante al lavoratore è così fissato: per un lavoratore con meno di 3 anni di anzianità di lavoro il 50% del suo salario; per un lavoratore con una anzianità di lavoro dai 3 ai 6 anni l'80%; per un'anzianità di lavoro superiore ai 6 anni il 100%. Da notare che l'anzianità di lavoro è concepita come anzianità professionale e non come anzianità di dipendenza da quella determinata azienda. E' da notare inoltre che sui salari e sugli stipendi dei lavoratori non vengono effettuate trattenute per le assicurazioni sociali.

Le pensioni. — Il diritto di avere assicurati i mezzi materiali di esistenza per tutta la vita costituisce per i cittadini sovietici una certezza per l'avvenire, che dà loro una prospettiva tranquilla e serena.

L'assicurazione contro la vecchiaia e in caso di malattia o di inabilità sono garantite dal fatto che lo Stato sovietico paga i sussidi ai lavoratori prelevando le somme dal bilancio statale, fornisce ai cittadini l'assistenza medica a domicilio, negli ambulatori,

350

negli ospedali e mette a disposizione dei cittadini una vastissima rete di case di cura senza che essi, come si è detto, si vedano prelevati dal salario i contributi per le assicurazioni sociali.

La pensione per la vecchiaia viene concessa a tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro capacità di lavoro e raggiunge la misura minima del 60-70 per cento del salario medio. I lavoratori che hanno perduto la capacità di lavorare per infortunio hanno una pensione che raggiunge secondo i casi, anche il 100 per cento della retribuzione. In caso di inabilità temporanea i lavoratori ricevono sussidi nella misura che varia dal 70 al 100 per cento del salario.

Apprendistato e avvenire dei giovani lavoratori. — Esiste una rete di scuole professionali dipendente dalla direzione delle « riserve del lavoro » in cui vengono accettati allievi di ambo i sessi, dai 15 ai 17 anni i quali per un periodo di 8-12 mesi per l'industria, e di 2 anni per i trasporti, studiano teoria e pratica completamente a spese dello Stato, dal quale ricevono, oltre il vitto, un sussidio. Compito fondamentale delle scuole è di fornire all'industria e ai trasporti giovani che, iniziando il lavoro normale nel reparto, nei cantieri di costruzione o nei trasporti ferroviari, abbiano una qualifica media e una preparazione generale tecnica che renda loro possibile di diventare rapidamente degli ottimi operai qualificati. Le scuole delle « riserve del lavoro » non sono le sole che curino la formazione professionale dei giovani: esistono pure le scuole professionali di officina dove gli apprendisti lavorano e sono retribuiti in base alla tariffa di apprendistato.

Diritto al riposo, attività culturale e ricreativa. — Per gli operai il periodo di vacanza pagato è di 3 settimane. Per gli impiegati il periodo delle vacanze va da due settimane a un mese, a seconda delle loro funzioni. Lo Stato sovietico e i sindacati hanno creato in tutto il paese diecine di migliaia di case di riposo, di cura, palazzi di cultura, club etc. per i lavoratori.

In ogni luogo di lavoro vi sono sale da concerti, teatri e circoli di cultura. Vi è modo di assistere a delle conferenze, di partecipare a dei dibattiti, di prendere lezioni di ballo. In alcune fabbriche è possibile prendere lezioni di pittura e scultura. Vi sono palestre e campi sportivi. In tutte le città di provincia, in tutte le città di tutte le repubbliche dell'Unione vi è l'Opera e vi sono i balletti.

4) VERSO L'ELIMINAZIONE DEL CONTRASTO TRA LAVORO FISICO E INTELLETTUALE: L'UOMO SOCIALISTA

Lo sviluppo continuo della produzione, l'organizzazione socialista del lavoro, lo sviluppo culturale e tecnico dei lavoratori, costituiscono la base che permette di avviare il superamento del contrasto tra lavoro fisico e lavoro intellettuale.

Lo sviluppo culturale e tecnico della classe operaia è una condizione fondamentale per il superamento di questo contrasto:

> **« La soppressione del contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico — scrive Stalin — si può ottenere soltanto elevando il livello culturale e tecnico della classe operaia sino al livello degli ingegneri e dei tecnici. Sarebbe ridicolo pensare che questo elevamento sia irrealizzabile. Esso è perfettamente realizzabile nelle condizioni offerte dal sistema sovietico, in cui le forze produttive del paese sono liberate dai ceppi del capitalismo, in cui il lavoro è liberato dal giogo dello sfruttamento, in cui al potere sta la classe operaia, la cui giovane generazione ha tutte le possibilità di garantirsi una sufficiente istruzione tecnica ».**

Nelle fabbriche e nelle officine sovietiche quasi tutti gli operai sono oggi in possesso di un'istruzione media. Gli operai qualificati non conoscono soltanto la propria professione, ma sono anche in possesso di salde nozioni sui fondamenti della scienza. Il numero di persone fornite di istruzione media ed elementare è in continuo aumento tra i contadini, in ispecie tra gli addetti a lavori di carattere industriale (trattoristi etc.) e tra gli organizzatori della produzione colcosiana. I giovani lavoratori dell'agricoltura posseggono nella grande maggioranza una buona preparazione culturale generale e nozioni fondamentali di agrotecnica.

Lo sviluppo ininterrotto della base tecnico-materiale della produzione è l'altra condizione per il superamento del contrasto fra lavoro fisico e lavoro intellettuale. L'automatizzazione completa di tutti i processi fondamentali della produzione per liberare l'operaio dal lavoro pesante è già in atto nell'U.R.S.S. Mentre nei paesi capitalistici i risultati della tecnica e della scienza sono spesso un mezzo per un più intenso sfruttamento dei lavoratori, nell'U.R.S.S., sono messi al servizio dei lavoratori.

E' su questa base che nel Paese del Socialismo si allargano

352

sempre più gli orizzonti dei lavoratori e si apre la prospettiva di un loro indefinito sviluppo materiale e culturale.

E' su questa base che l'uomo, nella società socialista, acquista una dignità e una fisionomia nuove:

> **« E' errato, — scrive Togliatti — quando si parla dell'Unione Sovietica, limitarsi ai progressi economici materiali e alle trasformazioni politiche. Questi sono grandiosi ma ciò che più sorprende oggi, dopo che da più di una generazione quella società si muove secondo una legge nuova e sotto una nuova direzione, sono gli uomini. Essi non conoscono più la paura, nè di fronte allo Stato nè per l'incertezza dell'avvenire, e nemmeno per la minaccia di forsennati dirigenti di Stati imperialisti stranieri. Ciò dà loro una enorme fiducia in sè stessi; ciò rende semplici e aperti i loro costumi. L'amor di patria, l'affetto familiare liberato dalla ipocrisia e dalla costrizione, la dignità e il rispetto della persona, l'aperta critica reciproca e la sincerità danno a questa umanità una impronta particolare. La critica di sè stessi, esercitata collettivamente, diventa l'anima di un nuovo sviluppo dialettico di tutta la vita sociale. Per la prima volta nella storia e non solo nei racconti di scuola e nelle prediche, ma nella realtà dell'esistenza, il lavoro è diventato questione di onore per tutti, fonte di tutte le dignità ».**

V

Il socialismo si estende

1) I SUCCESSI DELL'EDIFICAZIONE SOCIALISTA NEI PAESI DI DEMOCRAZIA POPOLARE

La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto l'epoca del socialismo e ha indicato a tutti i popoli la strada per realizzare la società socialista. La vittoria delle forze popolari nei Paesi di democrazia popolare dopo la fine della 2ª guerra mondiale ha segnato una nuova gloriosa tappa verso la estensione del socialismo a tutta l'umanità.

Gli Stati di democrazia popolare in Europa (Polonia, Cecoslo-

353

vacchia, Ungheria, Bulgaria, Romania e Albania) presentavano, quasi tutti prima dell'avvento del potere popolare, una situazione di estrema arretratezza sul terreno economico e sociale e di completo asservimento politico all'imperialismo straniero. La liberazione di questi paesi da parte dell'Esercito sovietico, appoggiato dal movimento partigiano popolare, aprì per la classe operaia e per tutte le masse popolari la possibilità di distruggere il dominio della borghesia capitalistica e dei grandi proprietari fondiari, messisi al servizio del fascismo hitleriano.

Lo Stato di democrazia popolare sorto nel corso di avvenimenti che hanno avuto un diverso corso a seconda delle situazioni dei vari paesi, assolve a funzioni analoghe a quelle cui ha adempiuto lo Stato sovietico nella sua prima fase di sviluppo. Lo Stato di democrazia popolare è uno Stato che rappresenta il potere dei lavoratori, della stragrande maggioranza del popolo, sotto la guida della classe operaia e mira al socialismo.

Tutti questi paesi hanno conseguito grandi successi in tutti i campi, ottenuti grazie sopratutto all'aiuto fraterno e decisivo dell'Unione Sovietica. Dopo il compimento dei *piani a breve scadenza* per la ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura, che hanno creato le basi del processo di industrializzazione (*1946-49*) tutti questi paesi si sono impegnati in veri e propri piani di creazione delle basi economiche del socialismo.

In complesso il ritmo di sviluppo della espansione della produzione supera di almeno dieci volte il ritmo di sviluppo in regime capitalista.

Il maggior volume di produzione ha determinato un continuo miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici.

Secondo i dati più aggiornati, alla fine della prima metà del 1951, il livello prebellico dell'industria è stato superato in Polonia ed in Ungheria di oltre due volte e mezzo, in Bulgaria di oltre tre volte, in Cecoslovacchia di oltre una volta e mezza, in Romania di oltre due volte, e in Albania di oltre quattro volte. Così come nell'U.R.S.S., lo sviluppo dell'industria in questi paesi è posto al servizio del soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori, dell'ulteriore sviluppo pacifico. Assieme allo sviluppo dell'economia cambia anche la fisionomia culturale di questi paesi, le scienze e la letteratura e l'arte progrediscono, si formano nuovi uomini che comprendono gli interessi vitali dei loro popoli e sono in grado di difendere questi interessi. Si consolida definitivamente un nuo-

354

vo regime politico sociale che assicura uno sviluppo ininterrotto di questi paesi sulla via del socialismo.

Per concludere: I successi dei paesi di democrazia popolare sono una nuova testimonianza della superiorità del sistema socialista sul sistema capitalista.

Da questi successi il proletariato internazionale, le masse sfruttate e i popoli oppressi traggono nuova fiducia e nuova forza per la lotta che conducono contro l'imperialismo, per la loro liberazione.

2) L'UNIONE SOVIETICA ALLA TESTA DEL FRONTE MONDIALE DEL SOCIALISMO E DELLA PACE

L'unione Sovietica sta creando le basi materiali della società comunista. Per costruire il comunismo lo Stato sovietico ha dato inizio a giganteschi lavori che non hanno precedenti nella storia.

Ciò avviene mentre il mondo capitalista è incapace di superare con una politica di pace tutte le difficoltà economiche e sociali ereditate dagli eventi bellici e ricorre, come in passato, a una politica di guerra, per ripetere ancora una volta l'inutile tentativo: salvarsi dal crollo gettando i popoli in una più grande carneficina.

Il contrasto fra queste due politiche illumina l'essenza di due sistemi, di due mondi, e conferma la superiorità del sistema socialista, dimostrando a centinaia di milioni di uomini del mondo capitalista che è possibile, nella pace, creare condizioni di vita sempre migliori per i popoli e garantire le premesse materiali per il progresso continuo dell'umanità.

Al Paese che ha realizzato il socialismo, all'Unione Sovietica, spetta nel fronte del socialismo, della pace e dell'indipendenza dei popoli una funzione di guida. E' la *natura* stessa del Paese del Socialismo, la sua *natura* socialista che assegna all'Unione Sovietica questa funzione. Questa natura dello Stato socialista si è manifestata in pieno e ininterrottamente in 34 anni di esistenza: nella realizzazione dei piani quinquennali, nella costruzione del socialismo e nell'avvio alla costruzione del comunismo, in tutta l'azione socialista e pacifica per la creazione d'una nuova società e di nuovi rapporti tra i popoli; in tutte le iniziative costantemente perseguite dall'Unione Sovietica dall'ottobre del 1917 a oggi,

335

che dimostrano come il Paese del Socialismo sia stato in ogni momento il campione più strenuo dell'avvenire pacifico e della felicità dei popoli dell'Unione Sovietica, e di tutta l'umanità. Con la sua azione e con le sue realizzazioni, l'Unione Sovietica ha dimostrato che socialismo vuol dire pace, vuol dire lotta contro la miseria, le crisi, vuol dire lotta per trasformare la natura e adattarla ai bisogni dell'uomo, per un maggiore benessere dell'uomo, per un suo più completo sviluppo.

La costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. non ha servito quindi esclusivamente la causa del proletariato russo e delle altre nazionalità dell'U.R.S.S. ma ha servito gli interessi di tutta l'umanità progressiva.

La costruzione del comunismo nell'U.R.S.S. rafforza oggi le posizioni ideologiche del movimento comunista mondiale, aiuta politicamente e materialmente i paesi di nuova democrazia che sono sulla via del socialismo e li stimola a procedere a ritmo più accelerato. Contemporaneamente contribuisce ad aggravare i contrasti interni del fronte imperialista mondiale e ad incrementare sempre più la lotta delle forze della pace e del socialismo dando ad esse una fiducia sempre più solida nelle loro possibilità e nel loro successo.

Conclusione

Sotto la guida illuminata della classe operaia e dei suoi partiti d'avanguardia, i lavoratori e i popoli hanno già innalzato su una vasta estensione della terra la bandiera vittoriosa del socialismo.

Il socialismo ha trionfato nell'Unione Sovietica. Le basi del socialismo vengono gettate nei paesi di democrazia popolare, in Europa e nella grande Cina. Su una popolazione mondiale complessiva di due miliardi di uomini, 200 milioni di sovietici circa 500 milioni di cinesi e di asiatici, 100 milioni di uomini circa nei paesi dell'Europa orientale, vivono già o si costruiscono una nuova esistenza, una esistenza socialista.

Quale migliore prova che la salvezza del genere umano, il

356

progresso della civiltà, possono essere assicurati solo dal socialismo!

Con la loro azione eroica e tenace i lavoratori e i popoli hanno confermato la grande verità affermata dai maestri del socialismo: quella verità secondo cui il corso della storia spinge inevitabilmente l'umanità verso nuove forme di organizzazione sociale, verso forme di organizzazione socialista: « In questa nostra epoca — è stato detto giustamente — tutte le vie conducono al comunismo ».

Mai come oggi i lavoratori e i popoli che ancora vivono sotto il dominio dell'imperialismo hanno sentito l'esigenza del socialismo.

« L'umanità — ha affermato recentemente il compagno Togliatti — è ad un bivio... Il sistema del capitalismo e dell'imperialismo ha toccato un limite oltre il quale non può andare, se non provocando nuove immani catastrofi. Quale via indicano all'umanità gli Stati Uniti d'America, che sembra essere il paese dove il capitalismo è ancora più forte? Per sfuggire ad una crisi economica tremenda, peggiore di tutte quelle del passato, non possono che esasperare la loro lotta per la conquista di tutto il mondo. E' il delirio di Hitler che ritorna... Questa è una delle strade. L'altra sta nel riconoscere che la vittoria della democrazia e del socialismo in una parte del mondo sterminata è un fatto irrevocabile, che i popoli devono essere lasciati liberi di scegliersi quelle forme economiche e politiche che vogliono, e che diversi sistemi economici e politici debbono e possono oramai coesistere, pacificamente..... Questa è la strada che mostra agli uomini l'Unione Sovietica, ancora una volta, in nome della classe operaia vittoriosa e in nome del socialismo, tendendo la mano a tutti i popoli che amano la libertà, a tutti gli uomini che amano la pace ». E' senza alcun dubbio questa la strada giusta perchè è « la via del socialismo, cioè della democrazia, della giustizia sociale, del progresso. E' la via dello sviluppo pacifico dell'azione che *in ogni paese* deve portare a trasformare le strutture economiche, a distruggere l'ultimo privilegio, a fondare una società senza classi ».

Ma — non dimentichiamolo nemmeno per un momento — questa strada dobbiamo aprircela, dando scacco ai nemici della pace e del socialismo.

La vittoria del socialismo non giunge da sola. Occorre prepararla e conquistarla con tenacia e con audacia.

La vittoria del socialismo si prepara e si conquista attraverso

357

il rafforzamento continuo del Partito che, alla testa della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici, lotta per la nuova società.

La vittoria del socialismo si prepara e si conquista, estendendo l'influenza del Partito Comunista tra tutte le masse popolari, conquistando la maggioranza del popolo alla lotta per la pace, la democrazia, il socialismo.

QUESTIONARIO

1) **Quali sono i caratteri che fanno della Rivoluzione d'Ottobre una rivoluzione diversa da tutte le altre del passato?**

2) **Quali furono i primi atti della Rivoluzione d'Ottobre e quali conquiste realizzarono le classi lavoratrici in Russia con la vittoria della rivoluzione?**

3) **Perchè la dittatura del proletariato è stata uno strumento necessario per garantire la costruzione del socialismo?**

4) **Che cosa è la pianificazione socialista e quali vantaggi realizza rispetto al sistema di produzione capitalista?**

5) **Quali sono state le tappe fondamentali della costruzione del socialismo nell' Unione Sovietica?**

6) **Quali classi e gruppi sociali sono scomparsi e quali sono rimasti nella Società socialista?**

7) **Quali sono i caratteri dello Stato socialista nelle sue due fasi di sviluppo?**

8) **Quali sono i tratti caratteristici della democrazia socialista?**

9) **Quale è il principio socialista nella retribuzione del lavoro?**

358

10) **Attraverso quali forme viene concretamente eliminato il contrasto tra città e campagna e tra lavoro fisico e intellettuale nell'Unione Sovietica?**

11) **Rispetto alla situazione in cui si trovavano prima dell'avvento popolare, quali successi hanno realizzato i paesi di nuova democrazia e con quale ritmo?**

12) **Perchè il socialismo rappresenta la salvezza della umanità e per quali ragioni l'Unione Sovietica ha nel fronte del socialismo una funzione di guida?**

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MINIMO:

MARX — *Critica del programma di Gotha* - in *Il Partito e l'Internazionale*, Ed. Rinascita p.p. 227-233.

LENIN — *Opere scelte*, Ed. in lingue estere vol. II. pagine 210-220.

STALIN — *Questioni del leninismo*, Ed. in lingue estere - p.p. 35-45; 196-203; 352-395; 467-529; 551-579; 609-659.

— *Storia del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S.*, Ed. in lingue estere - cap. VII-IX-X.

TOGLIATTI — *L'umanità al bivio*, Rinascita anno VIII n. 11.

MASSIMO:

BERIA — *Rapporto tenuto in occasione del XXXIV anniversario della Rivoluzione d'ottobre*, Pace Stabile a. V n. 45.

— — *Economia nell'U.R.S.S.*, Le Edizioni Sociali.

359

ROTHSTEIN — *Profilo dell'economia Sovietica*, Ed. Einaudi.

ROBOTTI — *Nell'Unione Sovietica si vive così* (2 volumi), Ed. di Cultura Sociale.

— — *L'U.R.S.S. come l'abbiamo vista*, Rapporto di una delegazione di laburisti, Ed. di Cultura Sociale.

360

QUARTA LEZIONE

I comunisti per il rinnovamento economico dell'Italia

Traccia della lezione

INTRODUZIONE

1) *I problemi fondamentali dell'economia italiana*
2) *Il programma dell'« Ordine Nuovo »*
3) *La politica economica del fascismo*

I. — LA POLITICA ECONOMICA DEI COMITATI DI LIBERAZIONE

1) *Carattere del periodo dei C.L.N.*
2) *Due direttive di azione dei comunisti al governo*
3) *Una grande vittoria: la scala mobile*

II. — NUOVO CORSO ECONOMICO PROPOSTO DAI COMUNISTI

1) *Che cosa è il nuovo corso*
2) *Le riforme prospettate dal* nuovo corso
3) *Le leggi Gullo: nuovo corso nelle campagne*
4) *Le condizioni politiche per la realizzazione del nuovo corso*

III. — IL TRADIMENTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

1) *La d.c. sposa la causa della grande borghesia*
2) *La d.c. al servizio degli imperialisti americani*
3) *Rottura del fronte antifascista; rottura dell'unità sindacale*

IV. — IL PIANO MARSHALL

1) *Che cosa è il Piano Marshall (E.R.P.)*
2) *Il perchè del Piano Marshall*
3) *L'economia americana porta alla guerra*
4) *Il fallimento del Piano Marshall*

361

V. — LE LOTTE DEL LAVORO

1) *Difesa dei salari e degli stipendi*
2) *Il Piano del lavoro*

a) *Che cosa è il Piano del Lavoro*

b) *Il P.d.L. e le strutture economico-sociali della società italiana*

c) *Il P.d.L. e la produzione di pace*

d) *Il P.d.L. e rinascita delle zone alluvionate*

e) *La lotta per il Piano del Lavoro*

3) *I comunisti e la nazionalizzazione dei monopoli*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

362

INTRODUZIONE

I problemi fondamentali dell'economia italiana. — L'esperienza più che trentennale del socialismo nell'U.R.S.S. ha dimostrato ormai in maniera definitiva — come si è visto nella terza lezione — l'immensa superiorità del sistema socialista su quello capitalistico. Abbiamo visto anche, nelle lezioni precedenti, quali sono le contraddizioni della società capitalistica in Italia e quali sono i problemi che devono essere risolti per assicurare al nostro paese il progresso economico e civile.

Anche in Italia, la rinascita nazionale vera e propria è legata alla marcia della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore verso la conquista del socialismo. Tale marcia è in atto, ed è ormai inarrestabile.

La politica economica per la quale i comunisti si sono battuti e si battono — e che verrà studiata in quest'ultima lezione — scaturisce naturalmente dalla situazione economico-sociale del paese e dai problemi che essa pone. Riassumiamone brevemente gli aspetti essenziali:

a) uno sfruttamento bestiale e crescente della mano d'opera salariata nelle fabbriche, nelle officine e nelle aziende industriali; disoccupazione considerevole e cronica; miseria aumentata e sempre più estesa di fronte ai profitti crescenti di un pugno di finanzieri monopolisti;

b) uno sviluppo ineguale e contradditorio dell'apparato industriale, concentrato in zone limitate del paese, sottoposto a un processo sempre più rapido di concentrazione e soggetto a continue crisi, dalle quali i gruppi dominanti tentano ogni volta di sfuggire con una politica di armamenti e di guerra, la quale politica non fa d'altra parte che aggravare ancora più la situazione generale e aprire la via a crisi ancora più acute;

c) forti residui feudali nelle campagne, determinati dal mancato compimento della rivoluzione democratico-borghese in Italia, e dalla mancata effettuazione di una riforma agraria;

d) l'esistenza di vaste zone depresse, specie nel Meridione, rimaste estranee ad ogni moderno sviluppo economico e prive di un vero e proprio mercato.

Questa situazione, che non è solo di oggi, come si è cercato di superarla?

363

Il programma dell'« Ordine Nuovo ». — I programmi economici dei comunisti sono improntati alla necessità di risolvere questi problemi alle radici, attraverso profonde trasformazioni strutturali. Il gruppo dell' *Ordine Nuovo,* guidato da Gramsci e da Togliatti, fin dall'inizio si battè per un intervento deciso della classe operaia sui problemi di fondo mirante a eliminare lo sfruttamento della classe operaia. Questo nelle città e nell'industria.

Nelle campagne i comunisti si batterono allora e continuano a battersi per una riforma che spezzi i residui feudali nelle campagne, dia la terra ai contadini, promuova il progresso agricolo. In particolare essi esigono un'impostazione nuova e nazionale della « questione meridionale », considerata problema essenziale della società italiana.

La politica economica del fascismo. — Le linee generali esposte più sopra costituiscono la base del programma economico del P.C.I. Questo programma non potè essere realizzato. La borghesia capitalistica passò, invece, a organizzare il fascismo allo scopo di impedire che il profitto venisse intaccato.

Sotto il pretesto della difesa degli « interessi comuni » e della « collaborazione di classe » tra capitalisti e lavoratori nei diversi settori produttivi, il fascismo in realtà assicurò al grande capitale l'assoluto controllo su tutta l'economia nazionale e eliminò ogni forma legale di resistenza organizzata delle masse lavoratrici che mirasse a contenere o a ridurre i profitti capitalistici.

I grossi gruppi finanziari e industriali trovarono nel corporativismo fascista lo strumento per impedire ai lavoratori di far valere le loro rivendicazioni, pervenendo ad accentrare nelle proprie mani, ai fini esclusivi dei propri interessi e dei propri profitti, tutte le leve dello Stato. La « collaborazione » si risolse, in pratica, nella perdita di tutti i diritti da parte dei lavoratori e nella tirannia di una ristretta cerchia di sfruttatori, appoggiati dalle baionette fasciste.

Ciò non eliminò la crisi della economia italiana, anzi l'accelerò e l'accrebbe. I gruppi dominanti si sforzarono allora ancora una volta di uscire da essa attraverso il riarmo, l'autarchia, vale a dire: con una ulteriore compressione del livello di vita delle masse popolari.

L'azione del P.C.I., sotto il fascismo fu perciò diretta in primo luogo a difendere le condizioni di vita dei lavoratori e a sostenere, anche all'interno delle organizzazioni fasciste, i diritti sindacali dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico. Appoggiandosi sui lavoratori nelle fabbriche e nei campi, il Partito condusse la sua azione di denuncia e di lotta contro il sistema corporativo e la tirannide fascista.

L'azione in difesa dei diritti elementari e delle condizioni di esistenza delle masse venne proseguita e incrementata dai comunisti allorchè il fascismo trascinò il paese nella guerra.

Anche sul terreno economico si accentuò quella resistenza popolare alla guerra imperialista di aggressione, che contribuì in maniera decisiva al crollo del fascismo. Con i grandi scioperi del '43, gli operai diedero al fascismo sconfitto il colpo di grazia. Nelle nuove condizioni createsi dopo il 25 luglio e l'8 settembre, e specie quando, col ritorno di Togliatti in Italia, si operò la svolta politica che portò alla creazione di un governo di coalizione nazionale, i comunisti proposero — pur nel vivo della guerra liberatrice — una loro politica di ripresa e di ricostruzione economica.

I

La politica economica dei comitati di liberazione

1) CARATTERE DEL PERIODO DEI C.L.N.

Durante la guerra di liberazione nazionale contro il fascismo e gli invasori nazisti la classe operaia e i lavoratori con le loro iniziative, il loro esempio e il loro sacrificio, avevano saputo mettersi alla testa di tutte le forze democratiche e popolari le quali avevano trovato la loro espressione nei Comitati di Liberazione Nazionale che erano sorti un po' dovunque. Il governo dei C.L.N., che usciva da questo schieramento di forze politiche, non poteva non riferirsi alla esigenza fondamentale del momento, che era di lotta contro i gruppi più reazionari e fascisti della borghesia italiana, i più diretti responsabili, cioè, della catastrofe in cui era stato precipitato il paese.

La classe operaia, sotto la guida del Partito Comunista, si presentava sulla scena come la nuova classe dirigente nazionale, per la sua forza, per la sua unità e per il suo spirito popolare e italiano.

Già nel settembre del 1944 il compagno Togliatti così caratterizzava questo orientamento:

> **«La nostra politica di unità nazionale parte prima di tutto dalla coscienza precisa della catastrofe a cui è stata portata l'Italia. Noi non ci facciamo nessuna illusione di nessun genere. Non solo**

vediamo la entità paurosa delle distruzioni che ne circondano, non solo conosciamo la miseria spaventosa del popolo e le prime note di vera disperazione che salgono dal cuore delle masse lavoratrici, ma sappiamo che nemmeno oggi non possiamo ancora dire che non siano più in giuoco l'indipendenza e l'unità del nostro paese. Esse sono e saranno salve soltanto nella misura in cui riusciremo a mantenere, sopra una base democratica e antifascista, la unità di tutte le forze veramente e sinceramente nazionali.

In secondo luogo noi siamo unitari e nazionali perchè esprimiamo nella nostra politica quotidiana la volontà della classe operaia e delle masse lavoratrici che tutti i problemi urgenti del paese vengano affrontati e risolti tenendo conto esclusivamente dell'interesse generale della collettività di cui facciamo parte e che si chiama l'Italia, e non dell'interesse egoistico, ristretto, antinazionale, di questo o quel gruppo di grossi possidenti, di questa o quella casta di privilegiati e di parassiti ».

2) LE DUE DIRETTIVE DI AZIONE ECONOMICA DEI COMUNISTI AL GOVERNO

La partecipazione dei comunisti al governo segnò sul piano economico il tentativo, in attesa di passare alla impostazione e realizzazione delle riforme di struttura, di impedire che le enormi spese sostenute dal paese per la guerra venissero fatte pagare dal popolo. I grandi capitalisti, i grossi agrari, i banchieri erano stati coloro che avevano creato ed armato il fascismo, e voluto e provocato la guerra. Erano perciò costoro che dovevano pagare le spese della guerra, non gli operai, non i contadini, non il popolo.

« Difesa quotidiana degli interessi degli operai, dei contadini, degli impiegati, di tutti i lavoratori, lottando per evitare che vengano fatte ricadere su di loro tutte le conseguenze della tragica situazione in cui il fascismo ha gettato il paese; inizio di una ricostruzione economica ispirata a principî di solidarietà nazionale e tale che allevii le più dure miserie del popolo e prepari una ripresa della vita economica nazionale » *(Da una dichiarazione del P.C.I. sull'azione dei ministri comunisti al governo. Inizio 1945).*

266

La fine della guerra trovò i comunisti al governo, impegnati in prima fila nel compito della ricostruzione. Si iniziò così quella politica di *pace, libertà* e *lavoro* che, dentro e fuori del governo, sarà da allora tenacemente perseguita.

3) UNA PRIMA GRANDE VITTORIA: LA SCALA MOBILE

La lira — durante la guerra e nei primi anni del dopoguerra — era stata progressivamente svalutata. E ciò in conseguenza della politica economica di guerra. Questa politica aveva condotto, da un lato, ad un aumento della quantità di moneta stampata per finanziare le spese economicamente improduttive degli armamenti e, dall'altro lato, ad una riduzione enorme dei beni di uso civile (alimentari, tessili, macchine per l'industria, ecc.); riduzione verificatasi perchè le distruzioni belliche avevano diminuito la capacità di produzione. Sul mercato si trovava così molto danaro contro poche merci. Ciò portava allo aumento dei prezzi, vale a dire allo svilimento della moneta perchè per comperare uno stesso prodotto diveniva necessario disporre di una quantità più grande di lire. Questa circostanza aggravava la miseria dei più poveri e aumentava il numero dei poveri in quanto la maggioranza della popolazione non era in grado di tener dietro agli aumenti dei prezzi; mentre non si poteva dire la stessa cosa per i ricchi i quali, invece, da questa situazione riuscivano ad arricchirsi di più.

La posizione del Partito fu chiara: dare il massimo impulso alla ricostruzione ed allo sviluppo della produzione, in modo da aumentare la massa di merci a disposizione della popolazione e da arrestare così l'aumento dei prezzi e lo svilimento della moneta.

Nella lotta contro la miseria e contro lo sfruttamento i lavoratori italiani, nel dopoguerra, strapparono una delle più grandi vittorie sindacali: la *scala mobile* dei salari e degli stipendi. La scala mobile fa sì che — sia pure in ritardo — i salari e gli stipendi dei lavoratori delle aziende private tengano dietro agli aumenti dei prezzi. Così, da un lato, il potere d'acquisto dei lavoratori viene almeno parzialmente difeso; e, dall'altro lato, l'aumento dei salari nominali impedisce quei sopraprofitti che il padronato tenta di assicurarsi, appunto, attraverso l'aumento dei prezzi di vendita.

Mentre le classi padronali hanno sempre tentato di abolire la scala mobile o per lo meno di limitarne l'estensione e la portata, i comunisti si battono per estenderla a quelle categorie che ne sono ancora prive: statali, pensionati, disoccupati, ecc.

II

Un "nuovo corso" nella politica economica proposto dai comunisti

1) CHE COSA E' IL « NUOVO CORSO »

Il primo governo della Repubblica nel 1946 per passare all'opera di ricostruzione del paese deliberò tutta una serie di misure tra cui quella dell'imposta straordinaria sul patrimonio e l'altra di un prestito nazionale per la ricostruzione del paese. In altri termini, questi provvedimenti miravano a trovare i mezzi finanziari per la ricostruzione del paese presso coloro che tali mezzi normalmente tengono: i ricchi. I lavoratori, in sostanza, erano pronti a mettere a disposizione della ricostruzione le loro braccia, la loro forza lavoro. Non potevano mettere a disposizione capitali, perchè non ne avevano e non ne hanno. Bisognava, quindi prendere i denari dove si trovavano, vale a dire nelle casseforti dei capitalisti. Si diceva allora: « Se non pagano i ricchi, se non pagano quelli che possono farlo, non vi è via di uscita dalla crisi della guerra e del dopo-guerra ». Ecco la ragione profonda per la quale i comunisti proposero di dare alla politica economica del governo repubblicano un nuovo corso.

« Che cosa significa nuovo corso di politica economica? Non sfugge a nessuno il disagio crescente del paese con la disoccupazione di massa, col dislivello tra salari e l'aumentato costo della vita, con le bardature di guerra, col mercato nero, con la corruzione morale che dilaga, col risorgere di movimenti fascisti, e così via...

Nuovo corso significa una politica attiva di difesa e di attacco contro il fascismo e contro le sue radici sociali, contro chi, in alto loco, fa opera di boicottaggio economico e finanziario. Significa iniziativa e controllo popolare nella lotta contro il mercato nero, contro le evasioni di capitali e contro le evasioni fiscali, contro i sovraprofitti nei lavori a regia, contro le manovre di licenziamento del tipo di quelle che hanno provocato i tragici incidenti del Viminale. Nuovo corso significa una politica di fiducia nelle masse popolari, un profondo rinnovamento della struttura e dei me-

368

todi delle pubbliche amministrazioni: sicchè in tutti gli organi dello Stato cessi l'acquiescenza alle mene reazionarie dei beati possidenti e si impari ad aprir l'orecchio alla voce del popolo ». (*Sereni - Discorso pronunciato a Milano nel* 1946).

Quindi intervento dello Stato repubblicano nell'opera di ricostruzione nazionale e ricostruzione nazionale nell'interesse delle più larghe masse popolari e della società italiana, nel senso che lo Stato trovi i capitali necessari alla ricostruzione presso i ricchi e si imponga su di essi.

2) LE RIFORME PROSPETTATE DAL NUOVO CORSO

L'impulso nuovo che con questo piano si voleva dare all'economia del paese non si limitava alla ricerca e al reperimento dei capitali necessari alla ricostruzione, ma poneva anche la esigenza che l'opera di ricostruzione nazionale fosse pianificata e controllata e che si impedisse che quest'azione statale si rivolgesse a totale o parziale beneficio delle società monopolistiche. Da ciò la necessità di nazionalizzarle, vale a dire di dichiararle patrimonio a disposizione della nazione e non di un gruppo di finanzieri.

« La sola via per uscire dalla grave situazione presente sta nell'imprimere all'economia nazionale un « Nuovo Corso », nel quale sia lasciata ampia libertà all'iniziativa privata, ma lo Stato intervenga per impedire con ogni mezzo la speculazione che tende a provocare il crollo della moneta e affamare il popolo, e in pari tempo eserciti una funzione di guida di tutta la ripresa economica nell'interesse nazionale. Rientrano quindi in questo campo tanto una energica politica fiscale per colpire le classi abbienti, quanto l'azione pianificatrice esercitata dagli appositi organi di governo al centro e alla periferia, il controllo sulla produzione esercitato dai Consigli di Gestione, la nazionalizzazione delle imprese monopolistiche, lo inizio di una riforma agraria a favore dei contadini senza terra ». (*Risoluzione del C.C. del P.C.I. settembre 1946).*

Queste proposte comuniste nel campo dell'economia italiana sollevarono l'ira dei signori capitalisti i quali tentarono di impaurire i cosiddetti ben pensanti, spacciandola come un tentativo di economia socialista. Invece non si trattava di questo. L'intervento

369

dello Stato non era quello di uno Stato socialista, ma di uno Stato borghese anche se democratico; la pianificazione che si proponeva della ricostruzione non poteva avere niente di comune con i piani sovietici i quali presuppongono un potere socialista e una economia socialista.

> **« Il « nuovo corso » — ha detto il compagno Togliatti — non deve tendere a creare una economia socialista, ma deve tendere a introdurre nella struttura e nella direzione dell'attività economica di tutta l'Italia determinati elementi di guida, tali da permettere l'acceleramento dell'opera di ricostruzione e da garantire che la ricostruzione avvenga nell'interesse della collettività ».**

3) IL «NUOVO CORSO» NELLE CAMPAGNE: LE LEGGI GULLO

Il movimento contadino veniva intanto assumendo una ampiezza mai vista prima di allora nel nostro paese, specie nel Mezzogiorno. L'agitazione per le terre incolte divenne imponente. Le leggi Gullo per l'assegnazione di terre incolte e mal coltivate ai contadini senza terra, mobilitarono tutte le forze contadine nel tentativo di vincere la resistenza degli agrari e il sabotaggio delle commissioni burocratiche assegnatrici di terre. In Sicilia, in Calabria, nel Lazio avvennero numerosissime occupazioni in massa dei feudi; il governo e i prefetti furono costretti ad assegnare oltre 100.000 ettari di terre incolte e malcoltivate alle cooperative contadine. Era un soffio nuovo nelle campagne italiane, l'inizio di quel grande movimento per la riforma agraria nel nostro paese che si è affermato in seguito e che non si arresterà mai più se non con la vittoria finale.

4) LE CONDIZIONI POLITICHE PER LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO CORSO

La realizzazione del nuovo corso nella politica economica sarebbe stata possibile attraverso due strade. Attraverso la strada del governo o attraverso la azione delle masse.

Perchè fosse stata realizzata dal governo era necessario che il governo avesse continuato ad essere la espressione di uno schieramento largo, decisamente antifascista e democratico come era quello realizzato dai Comitati di Liberazione Nazionale durante la guerra e subito dopo. Vale a dire fortemente indirizzato a colpire le radici del fascismo nel nostro paese e più particolarmente le società monopolistiche e i plutocrati che le dirigono cercando di render loro impossibile una rinascita sul piano economico.

370

Oppure, attraverso l'azione delle masse, attraverso la imposizione della loro volontà e della loro forza. Ma anche in questo caso, la realizzazione sarebbe stata possibile solo se l'azione si fosse riferita a delle masse molto vaste, coalizzate tra loro in un vasto schieramento, almeno tanto largo e tanto importante quanto quello dei Comitati di Liberazione Nazionale.

In ogni caso, per essere realizzato, il « nuovo corso » esigeva la collaborazione di classi diverse e sicuramente lo sviluppo di una larga alleanza che partisse dagli operai e giungesse fino ai contadini, ai piccoli industriali e commercianti, agli artigiani, ai tecnici dell'industria e dell'agricoltura.

Tali esigenze rimangono tuttora valide e rappresentano altrettanti obiettivi della lotta delle masse per la realizzazione della Costituzione repubblicana nel campo economico e sociale.

III.

Il tradimento del Partito democratico cristiano

1) LA D. C. SPOSA LA CAUSA DELLA GRANDE BORGHESIA

All'indomani del 2 giugno, la presenza del liberale Epicarmo Corbino al ministero del Tesoro, voluta dallo stesso presidente De Gasperi su suggerimento della Confindustria, (Associazione degli industriali italiani) costituì un punto di aperta contraddizione con l'indirizzo di politica economica democratica sopra delineata. Il ministro del Tesoro intendeva infatti attuare la ricostruzione in maniera opposta a quella prospettata. Egli voleva fare la ricostruzione, ma a spese delle masse. La politica di Corbino fu un valido aiuto offerto *dal di dentro* del governo alla politica della Confindustria. Corbino diede mano libera ai gruppi finanziari e industriali più forti, diede loro la possibilità di svolgere in pieno le loro speculazioni, di realizzare indisturbati profitti sempre più alti, a danno dei lavoratori, dei consumatori, dei piccoli e medi imprenditori e dell'intera economia nazionale. Il duo Corbino-Costa (presidente della Confindustria) inaugurò quella politica che successivamen-

371

te faciliterà in Italia una gigantesca concentrazione di capitale e di potenza economica nelle mani di ristrettissimi gruppi monopolistici. L'azione e la protesta cosciente dei lavoratori, guidati dal Partito Comunista e dai Sindacati unitari, riuscì ad ottenere l'allontanamento di Corbino dal Tesoro. Ma ormai la Democrazia Cristiana accelerava i tempi del suo tradimento. La solidarietà democratica, stabilitasi nel corso della guerra di liberazione, venne spezzata e i partiti popolari che erano al governo ne vennero estromessi.

2) LA D. C. AL SERVIZIO DEGLI IMPERIALISTI AMERICANI

Prima ancora che i ministri comunisti venissero esclusi dal governo, il capo della Democrazia Cristiana e Presidente del Consiglio, A. De Gasperi, in un suo viaggio in America, per ingraziarsi gli imperialisti statunitensi, annunciò la decisione del partito democristiano di rompere la collaborazione con i comunisti e di costituire un governo ligio ai voleri del grande capitale italiano e dell'ancora più potente capitalismo americano.

3) ROTTURA DEL FRONTE ANTIFASCISTA; ROTTURA DELL'UNITA' SINDACALE

L'ultimo resto dei Comitati di Liberazione Nazionale, il cosidetto governo tripartito, composto cioè da democristiani, comunisti e socialisti, scompare. La classe operaia e i lavoratori — con ciò — furono esclusi dalla massima direzione della cosa pubblica. Alla rottura sul piano governativo con i comunisti e i socialisti, la Democrazia Cristiana aggiunse la rottura nel campo sindacale. I democristiani — per ordine del loro partito — uscirono dalla Confederazione Generale del Lavoro e organizzarono i cosiddetti sindacati liberi, i quali — in realtà — sono continuamente spinti a fare una politica ligia al governo e al gruppo di grossi capitalisti che sta loro dietro e li comanda.

La grande borghesia capitalistica italiana con queste due operazioni aveva conseguito finalmente il suo scopo: indebolire lo schieramento democratico (antifascista) e dividere la classe operaia. Da questo momento in poi, la politica economica della grande borghesia italiana tenta di affermarsi in pieno e di dominare la vita e lo sviluppo del nostro paese. Diventa chiaro che la grande borghesia capitalista, tramite il governo democristiano, cercherà di far pagare le spese della guerra e della ricostruzione del paese agli operai, ai lavoratori, a tutto il popolo.

372

IV.

Il Piano Marshall in Italia

1) CHE COSA E' IL PIANO MARSHALL (E.R.P.)?

Uno dei primi atti del governo democristiano è stato l'accettazione da parte dell'Italia del *Piano economico del Generale americano Marshall,* nel marzo-aprile 1948. Anzi, fu sulla base di questo *Piano* che la democrazia cristiana impostò la campagna elettorale del 18 aprile 1948 e che portò, come si sa, al successo del *Partito dei ricchi.* Il Piano Marshall venne presentato in modo suggestivo al popolo italiano. I De Gasperi, i Saragat, i Pacciardi e C. dicevano: gli americani ci vogliono aiutare, ci danno farina e pane gratis; sarebbe pazzesco non accettare la loro offerta e non seguire le loro indicazioni nel campo della politica economica. E molti finirono per credere che, in fondo, le spese della guerra e quelle della ricostruzione non le avrebbero pagate gli operai italiani e neppure la grossa borghesia italiana, ma gli americani. Purchè, naturalmente, si fosse assunto un atteggiamento anticomunista e antioperaio, il solo atteggiamento, cioè, ammesso e desiderato dagli americani e richiesto come contro-partita allo invio di rifornimenti.

Il termine tecnico con cui in tutto il mondo viene designato il *Piano Marshall* è rappresentato da tre lettere che a loro volta sono le iniziali di tre parole inglesi: « European Recovery Program » che significano « Programma per la Ripresa Europea ». Più semplicemente il tutto viene indicato con la sigla « E.R.P. ». Si tratta cioè di un *piano economico,* il quale, a detta dei capitalisti americani, sarebbe volto « a favorire la ricostruzione e il riassestamento dell'Europa dopo i gravi danni subiti dalla guerra mondiale »,

I punti di questo programma consistevano:

a) nel riconoscimento che per tre-quattro anni l'Europa doveva ricevere aiuti dagli Stati Uniti;

b) che questi aiuti, anche se gratuiti, non dovevano avere carattere di beneficenza, ma rientrare in un piano di risanamento dell'economia generale e definitivo. Per l'Italia, l'E.R.P. si proponeva « di aiutare la ripresa e lo sviluppo economico della nazione, in modo che dopo le « iniezioni » di materie prime e di altri prodotti che ci pervengono gratuitamente o a condizioni di pagamento rateale, sia possibile veramente non dover chiedere più aiuti, ma continuare l'attività produttiva per sola virtù propria, in

piena tranquillità e con un sufficiente grado di benessere ». (*Da una pubblicazione democristiana del 1949*).

Lo scopo degli americani, dunque, col piano Marshall non era tanto quello di « assistere » e di « aiutare » le economie europee, quanto invece di « assestare » queste economie. Ma assestarle come?

Assestarle nel senso di renderle complementari all'economia degli Stati Uniti, e perciò legarle ad essa, dipendenti da essa.

2) PERCHE' IL PIANO MARSHALL

Perchè gli Stati Uniti escogitarono il Piano E.R.P.?

« Dopo la seconda guerra mondiale si sono avuti nel 1948 i primi segni di una crisi economica negli Stati Uniti, che minacciava di estendersi a tutto il mondo capitalista.

Nell'economia degli Stati Uniti si è creato un profondo squilibrio. Nel corso della guerra la capacità di produzione si è raddoppiata, mentre il mercato interno si è impoverito. Infatti, il salario reale alla fine del 1948 è del 20% inferiore a quello del 1939: la capacità di acquisto degli operai e dei contadini rimane a un basso livello. Inoltre, la concentrazione monopolistica ha devastato il campo delle piccole e medie industrie. Oggi 250 società controllano i due terzi dell'apparato produttivo statunitense.

Nell'agricoltura la situazione è ancora più grave. Il governo americano ha tentato di fronteggiare la crisi agraria assegnando dei sussidi alle imprese agricole per assicurare loro un minimo di profitto; acquistando prodotti da inviare all'estero come aiuti americani; inoltre ha provveduto a larghi acquisti di generi alimentari per sottrarli al mercato e distruggerli allo scopo di impedire la caduta dei prezzi.

Ma con questi mezzi non si creano le condizioni della stabilizzazione; perchè i fondi per il pagamento dei sussidi, per gli acquisti di generi destinati alla distruzione o ad essere inviati gratuitamente all'estero, sono in definitiva pagati dal popolo attraverso le imposte, e così si impoverisce ancora di più il mercato interno. Non si elimina lo squilibrio, ma lo si aggrava. Non si risolve la crisi, ma la si rinvia.

La produzione industriale degli Stati Uniti è

passata dal 40 al 60% della produzione industriale del mondo capitalista. Questo significa che gli Stati Uniti da soli producono più di tutti gli altri paesi capitalisti messi insieme. Gli Stati Uniti hanno perciò bisogno di vendere, di esportare capitali... ». *(Scoccimarro — aprile 1951 — VII Congresso del P.C.I.).*

Per risolvere questa situazione i dirigenti americani idearono il programma E.R.P. Il Piano Marshall fu dunque escogitato come valvola di sicurezza della crisi economica statunitense. Il Piano Marshall è stato ed è il tentativo degli Stati Uniti di crearsi e di organizzarsi in Europa dei mercati di sbocco per la loro produzione e di crearsi e organizzarsi nei diversi paesi dell'Europa un'economia del dopoguerra incapace di fare concorrenza alla produzione americana, e al tempo stesso ad essa complementare.

3) L'ECONOMIA AMERICANA PORTA ALLA GUERRA

L'economia degli Stati Uniti si trova di fronte ad una alternativa: o lo scoppio di una crisi economica formidabile, proprio del sistema capitalistico, o la guerra. I dirigenti politici degli Stati Uniti hanno scelto la strada della guerra. E ad essa si preparano e ad essa cercano di convogliare gli altri paesi d'Europa, Italia compresa.

« La cosa essenziale da capire per quanto riguarda il capitalismo americano è che la sua capacità di accumulazione di capitale ha largamente superato la sua capacità di utilizzazione normale del capitale addizionale, vale a dire d'investimento nell'industria privata generatrice di profitto. Nessun altro mezzo che l'intervento dello Stato su vasta scala può trattenere la caduta del capitalismo americano, caduta in confronto alla quale quella del '29-33 apparirebbe di poca importanza, tenuto conto del grande aumento del potenziale produttivo dovuto alla guerra. E, ciò che più conta, dal punto di vista dei settori essenziali della classe dei capitalisti... la sola forma accettabile di intervento statale è l'espansione imperialista e la preparazione alla guerra *(Swezy, economista americano).*

375

4) IL FALLIMENTO DEL PIANO MARSHALL

Il governo, aderendo incondizionatamente al Piano Marshall, ha legato l'economia italiana al sistema economico americano. Fin dal primo momento i comunisti hanno denunciato questo pericolo. Il Piano Marshall per riconoscimento generale è fallito, però è restato come premessa, come base della politica economica del nostro paese. Nel 1949-50, infatti, gli americani puntarono sulla cosiddetta « integrazione economica europea », allo scopo di creare nel mercato europeo le condizioni favorevoli alla esportazione di capitali americani. Nel 1950 subentrò il Piano di aiuti militari ed il riarmo: si disse, allora, che il Piano Marshall era stato chiamato sotto le armi.

« Secondo il Piano Marshall sono state assegnate all'Italia ingenti somme. Gli americani parlano di più di un miliardo di dollari, cioè circa 700 miliardi di lire italiane. Ma questa enorme somma a che cosa è servita?

... Non è servita nè a operare la riconversione dell'industria di guerra in industria di pace nè a stimolare una ripresa produttiva. Il numero dei disoccupati non è diminuito, anzi proprio questo anno è ancora in aumento.

Nonostante la immissione di una enorme massa di denaro americano, non vi è stata e non vi è nè una riduzione dei prezzi, nè un aumento del tenore di vita del popolo.

Il peggioramento della situazione economica del nostro paese è legato prima di tutto non al modo particolare come il denaro americano possa essere stato impiegato da questo o quel gruppo di industriali; è legato alla struttura stessa di tutto il sistema del Piano Marshall, è legato ai propositi coi quali vengono inviati in Italia i cosiddetti aiuti americani, alle condizioni di questi aiuti e a tutto il modo come, in conseguenza di ciò, è organizzata la vita economica italiana.

Bisogna osservare che i famosi aiuti americani sono stati accompagnati da un intervento politico che ha rimesso alla testa della nostra vita economica i vecchi gruppi monopolistici...; i quali divenuti più forti di prima hanno chiuso la strada

376

di quel rinnovamento che era indispensabile per la riconversione della nostra industria, per assorbire la grande massa dei nostri disoccupati, per far lavorare il più grande numero di fabbriche e dare più benessere a tutto il popolo ». (*Togliatti - Aprile 1951 - VII Congresso del P.C.I.*).

V.

Le lotte del lavoro

1) DIFESA DEL SALARIO E DEGLI STIPENDI

La politica economica del governo democristiano ha permesso ai capitalisti di realizzare nelle officine e nelle fabbriche un più grande sfruttamento, un supersfruttamento, come si dice. E perciò ha portato nel paese tutto una più grande miseria.

Contro questo stato di cose hanno lottato tutti gli operai, tutti i lavoratori.

Nel 1945-1946 i lavoratori hanno lottato per avere *una indennità di contingenza,* allo scopo di poter acquistare un quantitativo di alimenti capace di assicurare un minimo biologico di nutrimento. Era il periodo durante il quale era difficile procurarsi gli alimenti sul mercato ordinario. La maggior parte dei prodotti si acquistava in borsa nera. La indennità di contingenza per tutti i lavoratori costituì un valido mezzo per diminuire la parte di profitto che allora andava ai capitalisti.

Nel 1947 i sindacati operai iniziarono una campagna per la *rivalutazione dei salari e degli stipendi*. Le retribuzioni alle diverse categorie di lavoratori, durante gli anni precedenti, erano andate via via livellandosi e per questa ragione le categorie di lavoratori più qualificati avevano visto *appiattite* le proprie posizioni salariali fino a raggiungere quelle delle categorie meno qualificate o non qualificate. Questa campagna per la rivalutazione salariale ha avuto il suo esito vittorioso con gli accordi del dicembre 1950 che rivalutavano le categorie. Anche questa campagna è stata un mezzo per difendere i salari reali degli operai e quindi per diminuire il sopra-lavoro.

Un Convegno sindacale a Torino *contro il supersfruttamento* costituì una denuncia impressionante delle condizioni di sfrutta-

mento cui sono sottoposti i lavoratori italiani nelle fabbriche e nei campi. Il Convegno diede indicazioni concrete sulla lotta da condurre contro il supersfruttamento, lotta che, partendo dalle insostenibili condizioni in cui lavorano gli operai e i contadini, mira ad indebolire lo strapotere dei monopoli e degli agrari, in primo luogo all'interno stesso delle loro aziende.

L'indice di supersfruttamento del lavoro è dato dalle seguenti cifre. Nell'industria manifatturiera nel 1948 con 100 ore di lavoro un operaio dava una produzione anch'essa uguale a 100. Nel 1949 con 100 ore dava già una produzione di 109; nel 1950 con 100 ore dava una produzione di 118. Nell'industria estrattiva lo scatto del supersfruttamento è ancora più sensibile. Lasciate costanti le 100 ore di lavoro, la produzione passa da 100 a 126 dal '48 al '49 per raggiungere il 141 nel 1950. Il supersfruttamento spiega come possa nel complesso aumentare la produzione pur diminuendo il numero degli operai e le ore di lavoro. Il supersfruttamento dal '47 al '49 è risultato del 65% nell'industria cementifera, del 37% nelle aziende costruttrici di automotoveicoli, del 33% nella siderurgia, del 29% nell'industria della gomma, del 23 e del 20% rispettivamente nell'industria chimica e in quella delle fibre artificiali.

Come ciò avviene abbiamo spiegato nella seconda lezione. Il risultato è però quel che conta. Ciò aggrava le condizioni di vita del popolo e accentua la conseguente asfissia del mercato interno e di tutta l'economia. Un altro obiettivo immediato e urgente si pone: *l'aumento dei salari.*

Che cosa significa in un momento economico come quello che attraversa l'Italia una battaglia generale per aumenti salariali? Significa *colpire alla base le cause della depressione,* tagliando da un lato consistenti fette di profitti padronali e accrescendo dall'altro lato la capacità di acquisto delle masse. Il modo come la battaglia salariale è stata impostata dai sindacati unitari esclude il pericolo di inflazione: i miglioramenti di retribuzione, infatti, non devono, ripercuotersi sui prezzi, ma devono essere pagati dai padroni rinunciando ad una parte dei loro guadagni. Con l'aumento dei salari la massa dei lavoratori sarà in grado di comperare di più, e questo darà nuovo ossigeno al commercio, rimetterà in movimento *l'attività nel campo della produzione per usi civili,* provocherà in definitiva un assorbimento di mano d'opera disoccupata; non solo le famiglie lavoratrici saranno in grado di elevare il loro tenore di vita, ma le fabbriche totalmente o parzialmente smobilitate potranno riprendere vita e gli strati di piccoli e medi commercianti e produttori ritroveranno la possibilità di vendere e di lavorare. Il beneficio che deriva da una simile impostazione è generale; e per di più questo è *l'unico mezzo* per affrontare la situazione nell'interesse della nazione. Si è visto come la via battuta dalle classi dominanti porti invece inesorabilmente

a sempre nuovi aumenti di prezzi, di tariffe, di imposte, al fine di soddisfare le disastrose esigenze del riarmo. Perciò i comunisti, battendosi per l'aumento dei salari, sanno di battersi anche per bloccare la prospettiva di inflazione e di miseria aperta dal riarmo.

2) IL PIANO DEL LAVORO

Le lotte del lavoro, di giorno in giorno più larghe, più intense, più di massa, assumono anche l'aspetto di critica aperta all'attuale politica economica del governo democristiano e alle strutture economiche della società italiana. Si tratta di una critica non solo negativa, ma anche positiva, perchè gli operai e i lavoratori fanno avanzare proposte concrete di politica economica diversa e di riforme.

Nel campo della politica economica, i sindacati hanno presentato tutto un nuovo programma.

a) Che cosa è il piano del lavoro. — Questo programma nazionale è stato impostato col *Piano del lavoro* dal 2° Congresso Nazionale della C.G.I.L. (Genova, ottobre 1949) e della Conferenza economica nazionale indetta dalla stessa C.G.I.L. (Roma, febbraio 1950).

Il Piano del Lavoro, partendo dalla constatazione della esistenza in Italia di uno stato cronico di disoccupazione e di miseria, ed identificando le cause di questo stato di cose nella politica economica attuale indica in una *politica di investimenti produttivi* la via per la rinascita. Dato che le risorse di mano d'opera e di mezzi di produzione esistenti sono in larghissima misura inutilizzate, e tenendo conto delle concrete possibilità tecniche e di finanziamento, il Piano del Lavoro, fin dalla sua formulazione, prevede un assorbimento immediato di circa 700.000 disoccupati in tre settori fondamentali: 1) aumento della produzione dell'energia elettrica; 2) acceleramento della costruzione di case popolari, scuole, ospedali, ecc.; 3) massimo sviluppo dei lavori di bonifica, di irrigazione, di trasformazione fondiaria.

Il Piano del Lavoro non è (nè potrebbe essere) un piano di organizzazione dell'economia capitalistica e nemmeno un elenco generico di lavori pubblici: è un piano di investimenti produttivi, tali da influire sulle cause della depressione dell'economia italiana, da creare nuove occasioni di lavoro e di produzione, da avviare a soluzione alcuni problemi di fondo che l'iniziativa privata non è più in condizione di affrontare.

b) Il piano del lavoro e le strutture economico-sociali della società italiana. — La lotta per il Piano del Lavoro è anche una

379

lotta contro le strutture monopolistiche e feudali del paese. In altre parole: i monopoli industriali e terrieri che dominano l'economia italiana tendono, per la loro stessa natura, a spingere indietro o nella migliore delle ipotesi a ostacolare lo sviluppo della produzione, il progresso tecnico, l'occupazione di mano d'opera. Essi infatti realizzano il massimo profitto (o la massima rendita, nel caso dei monopoli terrieri) proprio attraverso la limitazione della produzione e l'imposizione di alti prezzi di vendita. Essi non hanno alcun interesse ad arrischiare nuovi capitali in nuovi macchinari, in ampliamenti e miglioramenti produttivi, in assunzione di nuova mano d'opera. Si limitano ad esercitare la loro potenza economica e politica per eliminare i concorrenti minori e rafforzare sempre più la loro posizione. E' chiaro come tutto ciò abbia un effetto letale sull'economia della nazione e come la conseguenza sia quella di una crescente crisi, che precipita nella miseria gli strati popolari e nella rovina i ceti produttivi intermedi.

c) Il Piano del Lavoro è per la produzione di pace. — La politica economica indicata dal Piano del Lavoro non si impone solo per far uscire il paese dallo stato di depressione in cui versa. Questa depressione si inquadra nella profonda crisi politica e sociale di tutto il campo capitalistico. Di fronte a questa crisi, i gruppi e i ceti dominanti non vedono altra via d'uscita che quella della guerra. Ora, il *Piano del Lavoro rappresenta anche una concreta alternativa alla prospettiva di nuove avventure belliche.*

I suoi obiettivi riguardano lo sviluppo della produzione *elettrica, siderurgica, meccanica, e di beni di consumo,* al fine di fornire all'economia italiana le basi per il suo progresso; riguardano una *politica di scambi internazionali* che svincoli la nostra economia dalla soggezione all'imperialismo americano e le apra la possibilità di una intensificazione degli scambi con tutti i paesi ed in particolare con quelli dell'Europa orientale.

L'organizzazione dell'economia italiana in senso riarmista è il logico sviluppo della politica seguita dai gruppi monopolistici italiani con l'adesione al Piano Marshall. L'aggressione americana in Corea ha precisato i termini *di classe* in base ai quali tali problemi vengono affrontati dai ceti dominanti della politica e della economia italiana.

Si trattava, prima, di seguire una politica di stagnazione produttiva, mascherata dai miti del « pareggio del bilancio » e della « stabilità monetaria »: tale stagnazione permetteva ai gruppi monopolistici di accentuare la concentrazione nelle proprie mani della maggior parte della produzione e dei profitti, eliminando i concorrenti e schiacciando i piccoli produttori. Ora, con il riarmo, con-

380

viene di più alle classi dominanti una politica diversa, che può essere sintetizzata come segue.

La prospettiva di commesse belliche accentrate nelle industrie controllate dai gruppi monopolistici, accelera in primo luogo il processo di concentrazione finanziaria In secondo luogo, l'aumento dei prezzi e la tendenza all'inflazione che, come è sempre avvenuto, si accompagnano al riarmo, consentono di gravare ulteriormente la mano sullo stato di miseria della maggioranza del popolo. In terzo luogo, le prospettive di una economia di guerra permettono di procrastinare ancora la riorganizzazione tecnica degli impianti e gli investimenti destinati a tale scopo, puntando invece sempre più sul supersfruttamento operaio. In quarto luogo, l'organizzazione dell'economia in senso bellico comporta un più aperto intervento dei gruppi monopolistici nella direzione effettiva dello stato borghese.

d) Il Piano del Lavoro e la rinascita delle zone alluvionate. — Le alluvioni dei mesi autunnali e invernali del 1951 hanno devastato intere province in Sardegna, nelle Calabrie, nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto. L'ampiezza delle zone devastate nel solo Polesine è indicata dalle seguenti cifre: 40 Comuni allagati; su una superficie di 155.000 ettari di terreno coltivato, ben 108.000 sono stati allagati; sono andate perdute coltivazioni di grano per 34.000 ettari, di bietole per 22.000 ha, di granturco per 6.000 e di canapa per 2.000 ettari. Le perdite di bestiame sono a loro volta considerevoli. I danni complessivi si aggirano su parecchie centinaia di miliardi di lire. La ricostruzione delle rive del Po con argini solidi e moderni, il prosciugamento dei terreni invasi dalle acque, la ricostruzione delle case e i lavori per la riattazione dei campi e delle culture, richiederanno a loro volta l'impiego di somme ingenti. Dove trovare tutto questo denaro? Questo denaro è possibile trovarlo nel nostro paese facendo pagare ai ricchi finanzieri e deviando i capitali dalla produzione di guerra e per il riarmo, nella produzione di pace e nella ricostruzione. E' come dire che anche per il Polesine e per le zone alluvionate la sola politica economica giusta è quella prospettata dal Piano del Lavoro.

e) La lotta per il Piano del Lavoro. — Grandi lotte si sono sviluppate nel paese nel quadro del Piano del Lavoro. Eccone le più indicative.

Gli operai dell'industria metalmeccanica hanno effettuato agitazioni grandiose, attorno alle quali hanno saputo legare l'attiva solidarietà di intiere popolazioni, come loro minacciate dalla smobilitazione di complessi che rappresentano i centri della vita eco-

381

nomica cittadina o regionale. Tali agitazioni operaie, a causa della diserzione delle Direzioni aziendali, si sono trasformate spesso in occupazioni delle fabbriche. Le maestranze, sotto la guida degli organismi sindacali, delle Commissioni Interne e dei Consigli di Gestione, hanno gestito direttamente gli stabilimenti, impostando e realizzando piani produttivi talora imponenti. La *S. Giorgio* di Sestri l'*Ansaldo* di Genova, la *Navalmeccanica* di Napoli, la *Breda* di Sesto S. Giovanni, le *Reggiane* di Reggio Emilia, vari stabilimenti ILVA sono taluni tra gli esempi più significativi. Il sabotaggio padronale (taglio della corrente elettrica, diffida ai fornitori e ai clienti, ostacoli all'approvvigionamento delle materie prime, ricatti, minacce d'ogni genere, tentativi di divisione ecc.) e la reazione governativa (invasione degli stabilimenti da parte della polizia, aggressioni poliziesche contro le manifestazioni operaie e contro le manifestazioni cittadine di solidarietà, ecc.) rendono queste battaglie del lavoro estremamente difficili e spesso eroiche. Non tutte si chiudono con pieni successi. Ma, nella grande maggioranza dei casi, il numero dei licenziamenti viene sensibilmente ridotto, i licenziamenti vengono trasformati in sospensioni, e le progettate chiusure di complessi o di sezioni sono evitate o rinviate. In tal modo i piani governativi-padronali subiscono intralci e colpi durissimi e non possono esser mandati ad effetto.

Certi episodi, come la costruzione dei trattori R. 60 alle *Reggiane*, la costruzione di un forno all'ILVA di Bolzaneto, l'impostazione di una nave da 25 mila tonnellate all'Ansaldo, il completamento degli aerei *Breda-Pittoni* e *Breda-Zappata* alla *Breda*, hanno colpito e commosso l'intiera opinione pubblica e dimostrato che cosa si potrebbe fare in Italia, e che cosa sarebbero capaci di fare gli operai, gli impiegati, i tecnici italiani se il paese fosse governato secondo le esigenze reali dell'economia nazionale e non secondo le esigenze di ristretti gruppi soffocatori interni ed internazionali.

Altri episodi gloriosi sono quelli dei minatori delle miniere di lignite del Valdarno e dei minatori delle miniere di lignite e pirite della *Montecatini*, in Maremma e nelle Marche. I primi, per mesi e mesi gestiscono direttamente, in forma cooperativa, le loro miniere, che i padroni intendono liquidare, salvandole dalla smobilitazione. I secondi si battono anche loro per mesi, per programmi di produzione più ampi e per l'assorbimento di mano d'opera. Va ancora ricordata la lotta delle popolazioni della Val Vomano per costringere la Terni a completare gli impianti idroelettrici che si è impegnata a costruire nella zona.

Rientrano nella linea del Piano del Lavoro gli innumerevoli e spesso grandiosi « scioperi a rovescio » sviluppatisi in tutte le regioni d'Italia. Con gli « scioperi a rovescio » i disoccupati, i lavoratori sotto-occupati, le popolazioni delle aree ad economia arre-

382

trata hanno lottato per imporre quelle opere pubbliche, quelle opere di miglioria e trasformazione fondiaria, quelle costruzioni indispensabili di cui l'incuria del governo e dei proprietari rimanda di continuo la realizzazione. E' chiaro come *ogni miliardo, ogni milione strappato mediante gli « scioperi a rovescio » sia un miliardo, un milione dedicato a fini produttivi, all'allargamento del mercato di consumo, alla ripresa economica generale, sia dunque un colpo alla politica economica democristiana e — poi — di riarmo.*

3) I COMUNISTI E LA NAZIONALIZZAZIONE DEI MONOPOLI

La lotta contro i monopoli, per la realizzazione delle riforme di struttura, sta diventando sempre più serrata da parte degli operai e dei lavoratori tutti. I monopoli sono dietro a tutta la macchina di sfruttamento capitalistico e a tutta la politica economica dei ministri democristiani. Colpire i monopoli significa colpire i più grandi responsabili di tutte le sciagure del nostro paese e dello sfruttamento dei lavoratori, della miseria di tutto il popolo.

A questo scopo saranno presentati in Parlamento da parte dei comunisti, progetti di legge per:

a) la nazionalizzazione effettiva delle aziende dell'Istituto di Ricostruzione industriale (I.R.I.);

b) la nazionalizzazione delle industrie produttrici e distributrici di energia elettrica;

c) la nazionalizzazione del monopolio chimico Montecatini.

Le proposte contenute in questi progetti di legge completano il quadro della politica economica proposta dai comunisti.

Conclusione

Or è un secolo Carlo Marx e Federico Engels, strappando tutti i veli al meccanismo dello sfruttamento capitalistico, rivelarono con una crudezza di analisi ed una precisione scientifica ineguagliate, le radici delle contraddizioni della moderna società capitalistica, delle cause che in essa generano la miseria e le sofferenze delle classi lavoratrici.

Ma Marx ed Engels non esaurirono la loro attività nell'analisi scientifica e nella vigorosa azione di denuncia di un sistema sociale. Marx ed Engels non hanno affidato il loro merito immortale solo alle geniali indagini delle leggi di sviluppo della società.

383

Essi si sono distinti anche e soprattutto come rivoluzionari che, nel corso di tutta la loro esistenza, condussero una instancabile azione per organizzare le masse lavoratrici, e in primo luogo la classe operaia, nella lotta contro il sistema di sfruttamento capitalistico, per dare a queste masse la consapevolezza della loro forza, per preparare l'avvento di una società nuova, libera dallo sfruttamento, una società di liberi e di eguali, la società socialista.

L'insegnamento diretto di Marx e di Engels dette vita e alimento alle organizzazioni di lotta del proletariato nella prima fase del loro sviluppo.

Il seme gettato dai due grandi fondatori del socialismo scientifico non andò disperso neanche in seguito.

In un grande paese, nel paese che aveva rappresentato per un lungo periodo, in Europa e in Asia, un bastione potente della reazione mondiale, questo seme veniva fecondando il pensiero e l'azione di uomini che avevano del marxismo compreso lo spirito vitale e creatore.

Lenin, Stalin, i bolscevichi, seppero fare del marxismo lo strumento di formazione e di lotta di un grande partito rivoluzionario che, alla testa della classe operaia e di tutti i lavoratori, spezzò per sempre su una vasta estensione della terra, il potere del capitale.

La Rivoluzione d'Ottobre dimostrò di quali inesauribili energie disponga la classe operaia, provò soprattutto come fosse possibile non solo abbattere il regno odioso dello sfruttamento e della miseria, ma innalzare sulle rovine del vecchio mondo, l'edificio nuovo di una nuova società.

E' stata questa una tappa fondamentale nello sviluppo della dottrina rivoluzionaria di Marx e di Engels, nello sviluppo stesso del movimento operaio internazionale.

Che la lotta della classe operaia contro il capitalismo porti al socialismo, era già un fatto scientificamente accertato da Marx e da Engels. La vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica, la sua marcia verso il comunismo, l'impetuoso cammino nella edificazione socialista dei paesi di democrazia popolare, in Europa e in Asia, stanno a testimoniare in modo vivente il valore della previsione storica di Marx e di Engels.

Nessuna forza potrà frenare oramai l'irresistibile marcia del socialismo.

Non v'è paese oggi infatti che possa trovare la propria salvezza al di fuori e contro le soluzioni che il socialismo prospetta in ogni settore della vita sociale. Lo sviluppo dell'attuale società, da una parte, il grado di coscienza e di organizzazione raggiunto dai lavoratori e dai popoli sottoposti al dominio dell'imperialismo, dall'altra, rendono necessario ed accelerano il passaggio ad una nuova forma di organizzazione sociale.

385

L'Italia, lo abbiamo già visto, è tra i paesi più maturi per una soluzione socialista dei suoi problemi. Lo è per il grado di sviluppo delle sue strutture eonomiche e per la forza e la combattività delle organizzazioni di lotta della classe operaia e di tutti i lavoratosi del nostro Paese.

Ma i comunisti italiani che guidano il movimento di emancipazione politica e sociale dei lavoratori hanno appreso alla scuola del marxismo-leninismo che « la rivoluzione socialista » non è « un colpo improvviso e di breve durata ». I comunisti sanno che la rivoluzione Socialista « è una lunga lotta delle masse proletarie che sconfiggeranno la borghesia e conquisteranno le sue posizioni » (Stalin).

Nella profonda consapevolezza di questa verità affonda la sua radice la linea politica generale del Partito Comunista Italiano, il quale pur non potendosi porre *immediatamente* una soluzione socialista dei problemi di fondo dell'economia italiana, tende tuttavia con una politica economica democratica a colpire il profitto capitalistico, a limitare lo sfruttamento e a creare le condizioni per sviluppare nelle masse la coscienza di lottare per un ulteriore passo in avanti: la trasformazione socialista dell'economia italiana.

Sia comunque chiaro: tanto la risoluzione di una politica economica democratica che prenda le mosse del Piano del Lavoro, quanto la risoluzione socialista dei problemi dell'economia italiana, esigono sul terreno politico, di lotta, la realizzazione dell'unità d'azione della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore. E' questa la condizione di ogni successo. Perchè sul terreno economico e sociale oggi come non mai è valido l'ammonimento di Carlo Marx: **« l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi ».**

QUESTIONARIO

1) **In qual modo particolare si manifestano in Italia le contraddizioni del capitalismo?**

2) **A quali fini tendeva il corporativismo fascista e attraverso quali iniziative i comunisti hanno difeso gli interessi dei lavoratori?**

3) **Quali problemi e quali esigenze di rinnovamento presentava l'economia italiana alla fine della seconda guerra mondiale?**

385

4) **Perchè i comunisti hanno partecipato al governo dei Comitati di Liberazione Nazionale e quali erano le loro direttive di azione?**

5) **Quale significato e quale portata aveva il « nuovo corso » proposto dai comunisti e a quali condizioni sarebbe stato possibile realizzarlo?**

6) **Quali successi ha riportato l'azione dei comunisti al governo?**

7) **In qual modo e per quali ragioni la D.C. ha preso l'iniziativa di rompere l'unità del fronte antifascista, tanto sul terreno politico, quanto su quello sindacale?**

8) **Per quali fini è stato elaborato il Piano Marshall e quali conseguenze ha avuto la sua applicazione in Italia?**

9) **Quali sono i segni e le manifestazioni che più e meglio caratterizzano il fallimento del Piano Marshall?**

10) **A quali forme di lotta ricorrono i lavoratori per difendere il loro tenore di vita, per intaccare il profitto padronale, e quali risultati concreti hanno ottenuto?**

11) **Che cosa è il Piano del Lavoro e perchè soltanto con la sua applicazione è possibile promuovere il rinnovamento e lo sviluppo dell'economia e assicurare la pace, la libertà e il lavoro al popolo italiano?**

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MINIMO:

TOGLIATTI — *Rapporti al V, al VI e al VII Congresso*, C.D.S.

LONGO — *Rapporto al VII Congresso*, C.D.S.

SECCHIA — *Rapporto al VII Congresso*, C.D.S.

SCOCCIMARRO — *Rapporto al C.C. del 12 aprile 1950*, C.D.S.

DI VITTORIO — *Relazione alla Conferenza Economica Nazionale*, del 18-20 febbraio 1950 nel volume « Il Piano del Lavoro », C.G.I.L.

MASSIMO:

TOGLIATTI — *Piano del Lavoro*, Rinascita - aprile 1950

SERENI — *Per un nuovo corso economico*, C.D.S.

C.G.I.L. — *Piano del Lavoro*, C.G.I.L.

— *Comunicato della Direzione del Partito sulla nazionalizzazione dei monopoli, l'Unità - 17-11-1951.*

— *Dispensa n. 12 del Corso per corrispondenza: Il Partito Comunista Italiano.*

386

CARLO MARX

1818 — A Treviri, nella Prussia renana, nasce Carlo Marx.

1841 — A Berlino Marx si laurea con una dissertazione sulla filosofia di Epicuro.

1842 — Marx assume la direzione della « Gazzetta Renana » giornale di opposizione radicale cui Marx dà un indirizzo democratico rivoluzionario. Nel 1843 il giornale viene soppresso dal governo.

1843 — Marx sposa Jenny von Westfalen. Nell'autunno Marx si reca a Parigi per pubblicare assieme ad Arnold Rüge una rivista radicale: gli « Annali franco-tedeschi ».

1844 — A Parigi si stabilisce il primo contatto tra Carlo Marx e Federico Engels, da allora l'amico più intimo e il collaboratore fraterno di Marx. Marx ed Engels partecipano alla vita dei gruppi rivoluzionari parigini.

1845 — In seguito alle pressioni del governo prussiano Marx viene bandito da Parigi come rivoluzionario pericoloso e si trasferisce a Bruxelles.

1847 — Appare la « Miseria della filosofia », libro che rappresenta una critica liquidatrice del socialismo piccolo borghese di Proudhon. Marx ed Engels aderiscono alla Lega dei Comunisti, associazione segreta di propaganda rivoluzionaria.

1848 — Per incarico del Congresso della Lega dei Comunisti tenuto a Londra nel 1847, Marx ed Engels scrivono il Manifesto del Partito Comunista, pubblicato nel febbraio 1848. « In quest'opera vengono delineate con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina della rivoluzione e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore della società comunista ». (Lenin).

1848 — Nel febbraio scoppia la rivoluzione in Francia. Marx che si trova a Bruxelles viene espulso dal Belgio. Egli si reca nuovamente a Parigi e di qui, dopo la rivoluzione di marzo in Germania, a Colonia, dove pubblica dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849 la « Nuova Gazzetta Renana ».

1848-1849 — La controrivoluzione vittoriosa manda Marx dinanzi al tribunale. Il processo viene celebrato a Colonia nel febbraio 1849, Marx viene assolto ed espulso dalla Germania (16 maggio 1849). Marx si reca in un primo tempo a Parigi.

da dove viene nuovamente espulso dopo la dimostrazione del 13 giugno 1849. Da allora si trasferisce a Londra dove vive fino alla morte.

1859 — In condizioni di vita estremamente difficili, sotto l'assillante pressione dei bisogni materiali, Marx elabora, in una serie di lavori storici, la sua dottrina materialistica, consacrando le sue forze soprattutto allo studio dell'economia politica. In quest'anno appare « Per la critica dell'economia politica ».

1864 — Il 28 settembre viene fondata a Londra la 1ª Internazionale o « Associazione Internazionale dei Lavoratori »: « Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando d'indirizzare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradeunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania, ecc.) lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi ». (Lenin).

1867 — Esce il 1° volume del « Capitale ».

1871 — Marx scrive « La guerra civile in Francia nel 1871 », libro nel quale si fa una geniale analisi degli avvenimenti della Comune di Parigi.

1872 — Il Consiglio generale della 1ª Internazionale, dopo la scissione provocata dai bakunisti si trasferisce a New York.

1872-1881 — Il lavoro dell'Internazionale e l'intensa attività teorica, avevano definitivamente rovinato la salute di Marx. Marx lavora in questo periodo attorno alla conclusione del « Capitale », ma la malattia non gli concede di condurlo a termine.

1881 — Muore Jenny von Westfalen che fu per tutta la vita la compagna di Marx nel senso più vero e completo della parola.

1883 — Il 14 marzo, alle ore 14,45, Marx si addormenta per sempre al suo tavolo di lavoro. Viene seppellito assieme alla moglie nel cimitero di Highgate a Londra.

PICCOLA BIBLIOTECA DEL «BREVE CORSO MARX»

MINIMO:

1. MARX - ENGELS — *Manifesto del Partito Comunista*, Ed. Rinascita.
2. MARX — *Salario, prezzo e profitto*, Ed. in lingue estere - Mosca.
3. LENIN — *Carlo Marx*, Ed. Rinascita.
4. STALIN — *Anarchia o socialismo?* Ed. Rinascita.
5. TOGLIATTI — *Rapporti al V, al VI e al VII Congresso*, C.D.S.
6. LONGO — *Rapporto al VII Congresso*, C.D.S.
7. C.G.I.L. — *Il piano del lavoro*.
8. — *Dispensa n. 5 del Corso per corrispondenza: L'economia italiana*, C.D.S.

MASSIMO:

9. MARX — *Il Capitale - vol. I - parte I: Il processo della produzione capitalistica*, Ed. Rinascita.
10. — *Lavoro salariato e capitale*, Ed. in lingue estere - Mosca.
11. — *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Ed. in lingue estere - Mosca.
12. LENIN — *L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Ed. Rinascita.
13. TOGLIATTI — *Linee di una politica*, Ed. Milano-sera.
14. J. EATON — *Economia politica*, Ed. Einaudi.
15. — *Dispensa n. 12 del Corso per corrispondenza: Il Partito Comunista Italiano*, C.D.S.

I volumi della piccola biblioteca del «Breve Corso Marx» sono uno strumento indispensabile a chiunque voglia approfondire i temi trattati nelle quattro lezioni del Corso.

Gli istruttori e gli allievi che ne faranno richiesta ai C.D.S. provinciali o al C.D.S. nazionale beneficieranno della riduzione del 15% sul prezzo di copertina.

389

Foglio per le osservazioni ed i suggerimenti degli allievi e degli istruttori (*da staccare e inviare alla Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito*).